



# Tabloioid

Anno XLII - N.2  
Marzo-Aprile 2012  
Direzione e redazione  
Via A. da Recanate 1  
20124 Milano  
tel. 026771371  
fax 0266716194  
<http://www.odg.mi.it>  
e-mail: [odgmi@odg.mi.it](mailto:odgmi@odg.mi.it)  
Poste Italiane Spa Sped.  
abb. post. Dln: 353/2003  
(conv.in L27/2/2004 n.46) art.1  
(comma 1). Filiale di Milano



## Conquiste in rosa

### Primo Piano

C'È GIULIA  
IN REDAZIONE  
SE NON ORA  
QUANDO?

### L'inchiesta

LA LEZIONE  
DEI LORDS INGLESI  
LA MAPPA  
DEI SITI ITALIANI

### Ordine

CONTI  
IN ATTIVO  
CONTABILITÀ  
PRUDENTE

### La legge

TRASPARENZA  
NELLA P.A.  
UN DIRITTO  
DEI CITTADINI



New Tabloid  
n. 2 - 2012  
Marzo-Aprile

# Sommario

**New Tabloid** - Periodico ufficiale del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia Poste Italiane Spa. Sped. Abb. Post. DI n. 353/2003 (conv. in L. 27/2/2004 n. 46) art. 1 (comma 1).  
Filiale di Milano - Anno XLII  
N. 2 / Marzo-Aprile 2012

Direttore responsabile:  
**Letizia Gonzales**  
Redazione: **Paolo Pozzi, Alessandro Visca**

Hanno collaborato: **Gaetano Belloni, Gianni Brusasca, Mario Consani, Marina Cosi, Alessandro Galimberti, Salvatore Gentile, Greta La Rocca Alessandra Mancuso, Maria Teresa Manuelli, Luisella Nicosia, Marco Ratti, Pino Rea, Luisella Seveso, Luca Testoni, Michele Urbano**

Realizzazione editoriale:  
**Newton ec srl Milano**  
Progetto grafico e impaginazione:  
**Maria Luisa Celotti**  
**Studio Grafica & Immagine**  
Crediti fotografici: **Photos**  
Foto di copertina: **Elaborazione R. Minoia**

Direzione, redazione e amministrazione:  
Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano  
Tel: 02/67.71.371 - Fax 02/66.71.61.94  
Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia:  
**Letizia Gonzales:** presidente  
**Stefano Gallizzi:** vicepresidente  
**Paolo Pirovano:** consigliere segretario  
**Laura Mulassano:** consigliere tesoriere  
Consiglieri: **Franco Abruzzo, Mario Consani, Gabriele Dossena, Roberto Di Sanzo, Laura Hoesch**  
Collegio dei revisori dei conti:  
**Gaetano Belloni** (presidente)  
**Aldo Soleri, Angela Battaglia**  
Direttore OgL: **Elisabetta Graziani**

Registrazione n. 213 del 26-05-1970 presso il Tribunale di Milano.  
Testata iscritta al n. 6197 del Registro degli Operatori della Comunicazione (Roc)  
Tiratura: 28.000 copie  
Chiuso in redazione il 26 aprile 2012  
Stampa: Italgrafica srl  
Via Verbano 146 - 28100 Novara Vereri

Concessionaria di pubblicità:  
**Newton ec srl**  
Via Dezza 45 - 20144 Milano  
E.mail: info@newton.info  
Tel: 02/39400290 - Fax: 02/39400289

## 4 EDITORIALE

Donne che danno notizie  
*di Letizia Gonzales*

## 6 L'INCHIESTA

L'inchiesta rinasce dal fango di Londra  
*di Marco Ratti*

9 Quelli che si finanziano 'diverso' e poi vincono il Pulitzer

10 Il civic journalism nelle strade italiane  
*di Luca Testoni*

12 Ora il no profit fa rima con news e business  
*di Luca Testoni*

14 Giornalismo vuol dire verifica sul campo  
*di Marco Ratti*

## 16 INIZIATIVE DELL'ORDINE

Un nuovo collega voce dell'Africa  
*di Alessandro Visca*

18 Curiosità, suola delle scarpe e competenza multimediale  
*di Paolo Pozzi*

## 20 PARI OPPORTUNITA'

C'è Giulia in redazione se non ora, quando?  
*di Alessandra Mancuso*

22 Autrici e speaker in Tv ma il Tg è roba da maschi  
*di Luisella Seveso*

24 Fare la direttrice? Una chimera  
*di Maria Teresa Manuelli*

25 Se 700 Giulie vi sembran poche  
*di Marina Cosi*

## 26 IL BILANCIO

Conti in attivo, Ordine solido  
*di Letizia Gonzales*

33 Una contabilità sicura e prudente  
*di Gaetano Belloni*  
Neo iscritti tra Iva e 730  
*di Salvatore Gentile*

36 Freelance sotto scacco, troppi editori insolventi  
*di Luisella Nicosia*

## 38 L'ANGOLO DELLA LEGGE

Documenti trasparenti, un diritto dei cittadini  
*di Mario Consani*

40 Condannati e assolti? Diritto all'oblio sul web  
*di Alessandro Galimberti*

## 42 PRIMO PIANO

Pubblicità e informazione: le relazioni pericolose  
Un difensore civico dell'informazione?  
*di Michele Urbano*

## 46 TESTIMONIANZE E RICORDI

Addio a Maria Grazia Perini, madrina dei supereroi  
*di Gianni Brusasca*



Il presidente  
**Letizia Gonzales**

# Donne che danno notizie

**sempre più brave  
ma le poltrone del potere  
restano maschili**

Sotto un soffitto di cristallo. È questa la suggestiva immagine scelta da Gi.U.Li.A (giornaliste unite libere autonome) per descrivere la presenza femminile nel mondo del lavoro nel nostro paese. Arrivate a un certo punto della carriera le donne si trovano di fronte a un ostacolo invisibile e non riescono ad andare oltre. Le statistiche ci dicono che nei ruoli dirigenziali, nei posti che contano, in Italia le donne sono ancora troppo poche. La nostra categoria non sfugge a questa regola. Lo dimostrano i dati diffusi dalla Commissione Pari Opportunità della FNSI, che trovate citati a pagina 24. Fra i giornalisti contrattualizzati la presenza femminile diminuisce mano a mano che si sale di ruolo. Se i redattori ordinari sono donne quasi al 50 per cento, tra i capiredattori le donne sono solo 434 su 1.641 e i direttori donna sono 104 su 501, ancora concentrate per la maggior parte nei giornali di settore. Una situazione ancora più grave è quella delle freelance (e delle precarie), che si trovano in una condizione lavorativa in cui costituire una famiglia o diventare madre è un lusso che poche possono permettersi. Permangono poi pregiudizi e ritardi culturali, come ci segnala un altro studio, dell'Osservatorio di Pavia, che rileva come le donne nell'informazione televisiva compaiono come vittime o testimonial su temi di vita quotidiana, ma sono in netta minoranza nel ruolo di esperte od opinion leader. Non pochi, dunque, i soffitti e i muri da abbattere per andare verso una reale parità. Contro queste barriere negli ultimi tempi sta crescendo la mobilitazione di associazioni femminili, tra cui c'è anche Giulia, la rete di giornaliste, che si batte

per il riconoscimento dei diritti delle donne nella nostra professione e per un reale cambiamento culturale nel mondo dell'informazione. Un'associazione con soli sei mesi di vita, che ha già partecipato attivamente ad importanti appuntamenti con le istituzioni e l'opinione pubblica mobilitata per il riconoscimento dei diritti delle donne. Sono loro ad aggiornarci sul tema delle pari opportunità nella nostra professione a partire dall'incontro dell'8 marzo con il presidente della Repubblica. Ad un'altra importante funzione sociale dell'informazione, quella svolta dal giornalismo investigativo è dedicata l'inchiesta di apertura di questo numero. Il giornalismo d'inchiesta, oggi vive un momento difficile, come ci racconta uno dei più noti inviati italiani, Fabrizio Gatti de L'Espresso. Non è facile trovare le condizioni per poter svolgere un'attività di per sé costosa che oltretutto espone a rischi di pesanti ritorsioni economiche. Quali possono essere le nuove vie per sostenere questo aspetto cruciale dell'informazione? Un'indicazione importante ci arriva dal mondo anglosassone, dove l'inchiesta giornalistica è da sempre considerata un pilastro della democrazia. In Gran Bretagna lo scandalo delle intercettazioni illegali e della corruzione messa in campo per ottenerle ha travolto una testata storica, il *News of the World* e il magnate dell'editoria Rupert Murdoch. Un vero e proprio shock per l'opinione pubblica inglese che ha spinto la Camera dei Lord a varare un documento nel quale si indicano nuove possibili strade per permettere la sopravvivenza di un giornalismo d'inchiesta libero

e indipendente. Lo riassumiamo nell'articolo di pagina 6, indicando poi alcuni esperimenti interessanti che si stanno sviluppando anche in Italia. Fondazioni e associazioni tentano nuove vie per raccogliere i fondi necessari a svolgere inchieste giornalistiche. Territori nuovi per il giornalismo, da seguire con attenzione per capire l'evoluzione della nostra professione. Altro argomento di attualità è il rapporto tra pubblicità e informazione, al centro di uno studio condotto dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti con l'Università di Urbino. A pagina 42 trovate una sintesi dei dati raccolti intervistando un campione significativo di giornalisti. Risposte che vanno al di là di molti luoghi comuni mostrando l'interesse dei colleghi per un reale rispetto di un codice etico, che, senza trascurare l'importanza degli investitori pubblicitari per le imprese editoriali, possa comunque salvaguardare la qualità dell'informazione nell'interesse di tutti. Vi segnalo, infine, tra le nostre iniziative, la consegna della tessera ad honorem del nostro Ordine a padre Piergiorgio Gamba, un collega particolare, partito missionario 38 anni fa per il Malawi, piccolo paese dell'Africa subsahariana, che ha fatto del giornalismo lo strumento della sua missione a favore della pace e dello sviluppo democratico di quel popolo. Per concludere, in questo numero pubblichiamo il bilancio della nostra istituzione e tutte le iniziative dell'Ordine a favore dei colleghi nel 2011, bilancio approvato all'unanimità (con un'astensione) dall'assemblea generale del 29 marzo.



IL CASO NEWS OF THE WORLD E LA REAZIONE DEI LORDS

# L'inchiesta rinasce dal fango di Londra

Dopo lo scandalo del tabloid inglese di Murdoch che ha minacciato decenni di credibilità del giornalismo inglese, il Parlamento di sua Maestà vara una vasta indagine conoscitiva e rende pubblico in pochi mesi un documento, che si è attirato l'attenzione dei media internazionali. Non è la ricetta universale, ma una proposta consapevole di come il giornalismo d'indagine possa essere protetto e reso indipendente dai vincoli economici. Mai con l'intervento di Stato. Ma favorendo nuovi modelli di business

di **Marco Ratti\***



● A sinistra una seduta della Camera dei Lord. Sotto, l'editore Rupert Murdoch e Rebecca Brooks, ex direttore di News of the World, protagonisti dello scandalo che ha portato alla chiusura della testata. A destra l'ultima copertina del tabloid.



Lo scandalo che ha costretto il News of the World a chiudere i battenti è stato un colpo potenzialmente mortale per l'immagine del giornalismo d'inchiesta. Scoprire che il tabloid britannico andava a caccia di notizie corrompendo poliziotti e intercettando illegalmente i parenti delle vittime di orrendi crimini ha infangato a tal punto l'idea dell'indagine giornalistica da suscitare vibranti proteste da parte dell'opinione pubblica inglese. E così, a metà 2011, il blasonato giornalismo anglosassone ha visto crollare in poche settimane la reputazione guadagnata in un paio di secoli di onorata carriera. Una situazione tanto preoccupante da avere spinto addirittura la Camera dei Lord ad affidare a una commissione interna, quella per le Comunicazioni, un'indagine sul tema. Un'analisi approfondita, che è sfociata nella pubblicazione del testo: "Il futuro del giornalismo investigativo". Uno studio basato su una constatazione che, almeno fino a poco tempo fa, nessuno aveva messo in dubbio Oltremarica: "Il giornalismo investigativo responsabile deve essere protetto e incoraggiato, visto il

suo importante ruolo per la nostra democrazia". Insomma, la scialuppa di salvataggio è stata gettata in pompa magna. Al punto che il report del Parlamento inglese è divenuto simbolo e benchmark della ricerca di una nuova strada per i media verso un'informazione di qualità.

#### In ostaggio al denaro

La Commissione ha interpellato tutto il giornalismo britannico che conta per chiarire la cornice dentro cui si sta muovendo chi si occupa di inchieste. Per capire i problemi che sta attraversando questo mondo e quali opportunità si intravedono all'orizzonte. Per formulare qualche proposta e rilanciare così la gloriosa tradizione con formule ancora da esplorare. E tutto questo viaggiando alla larga dalle ipocrisie: il report parla dell'importanza di saper "monetizzare" i servizi, descrive le sfide economiche vitali per il sostentamento dei media, cerca soluzioni per stabilire con chiarezza quando una norma potrebbe essere violata per un interesse pubblico evidente e sottolinea l'impatto delle continue innovazioni tecnologiche su carta

stampata, televisione, radio. In poche parole, "descrivere l'attuale paesaggio dei media, focalizzandosi sulla sua relazione con il giornalismo investigativo".

In generale, l'informazione britannica (e non solo) è minacciata, tra l'altro, "dall'effetto combinato del declino del numero di lettori di giornali e dalla migrazione della pubblicità tradizionale sui media online, il che ha coinciso con la grave recessione economica". E in un contesto difficile come questo, il giornalismo investigativo è doppiamente a rischio perché è un settore "ad alta intensità di risorse, richiede investimenti a lungo termine che non danno la garanzia di un ritorno, implica il rischio di dispute legali e spesso non conquista un gran numero di lettori o audience elevate". Secondo Roger Bolton della Bbc, un programma di giornalismo investigativo può costare tra 80 e 120 mila sterline l'ora. Poca cosa rispetto al costo di alcune forme d'intrattenimento, ma molto più dell'informazione televisiva classica. Questa forma di giornalismo, dunque, "è particolarmente vulnerabile alle pressioni economiche".



**Dal fondo alla charity**

Gli spunti offerti dai lord per superare con successo questo momento sono diversi, anche se alla fine toccherà agli stessi media definire i dettagli di possibili interventi.

Una prima idea lanciata dai parlamentari è quella di costituire un fondo ad hoc per il giornalismo investigativo. I soldi dovrebbero arrivare dalle multe imposte a chi viola i codici di regolamentazione e andrebbero utilizzati per finanziare le inchieste o la formazione di professionisti proprio in questo senso. Naturalmente, ammette il report, "ci sarebbe bisogno di individuare criteri equi e trasparenti per la distribuzione dei fondi, dei quali tutti i giornalisti investigativi potrebbero fare richiesta".

I nodi da sciogliere per la costituzione di uno strumento di questo tipo sarebbero diversi. E i lord mettono in guardia anche dal rischiare di foraggiare solo la burocrazia con questo meccanismo. "Anche se potrebbe essere allettante, nella valutazione di come finanziare un effettivo regime regolatorio per la carta stampata, considerare di usare questi soldi per finanziare questo stesso sistema regolatorio, sembrerebbe più appropriato usare il denaro per rinforzare il giornalismo".

Un'altra via che potrebbe essere percorsa è quella di riconoscere al giornalismo investigativo lo status di "charity", una sorta di organizzazione di pubblica utilità e con particolari vantaggi fiscali, qualcosa di simile alle nostre onlus.



● Da sinistra, le home page di ProPublica, Spot.us e Tbij esempi di giornalismo investigativo con nuove forme di finanziamento. Sotto, il giornalista della BBC Roger Bolton.



Secondo la Charity Law Association, interpellata dalla Commissione parlamentare, arrivare a un riconoscimento chiaro e univoco in questo senso avrebbe un triplice effetto. Per prima cosa, "permetterebbe le donazioni da parte di individui privati o uomini d'affari intenzionati a supportare il giornalismo investigativo per godere di agevolazioni fiscali". Inoltre, darebbe la possibilità a una charity già esistente di sovvenzionare questa attività. Infine, "consentirebbe a un'organizzazione che si occupa direttamente di giornalismo investigativo, o che lo commissiona a terzi, di poter usufruire di agevolazioni fiscali".

Attualmente, però, gli stessi lord ammettono che il governo britannico non è incline a legiferare in questo senso. E lo invitano dunque a riconsiderare la propria posizione.

**Nuovi modelli di business**

I modelli di business alternativi per chi fa questo mestiere possono essere davvero i più diversi. La Commissione, per esempio, cita il parere di Paul Lashmar, giornalista e docente di giornalismo della

Brunel University, che ha parlato di "organizzazioni non governative che hanno i soldi e la pazienza di fare queste cose per bene". Tanto che, ha chiarito Lashmar, ci sono giornalisti investigativi che attualmente lavorano per Ong che hanno deciso di sponsorizzare inchieste in alcune aree che rientrano nella loro sfera di interesse.

Andando ad analizzare quello che accade sul web, i parlamentari sottolineano poi come i sistemi per "monetizzare" il lavoro del giornalista stiano andando di pari passo con l'evoluzione tecnologica. Il meccanismo del "paywall", già messo in atto da alcuni siti d'informazione, per esempio, obbliga gli utenti a pagare per accedere ai contenuti. Oppure si stanno diffondendo le "app", cioè dei «pezzi di software sviluppati per dispositivi mobili che permettono agli editori di far pagare i lettori per il download».

Leggendo il report, dunque, si sente l'urgenza di trovare nuove strade per permettere al giornalismo di qualità di superare la crisi.

Anche se non tutti, a dire il vero, sono convinti di questo. Secondo



I casi ProPublica, The Bureau of Investigative Journalism e Spot.U.s

## Quelli che si finanziano “diverso” e poi vincono il Pulitzer

Avere successo come giornalisti d'inchiesta non è più solo una questione di fiuto, determinazione, passione, bravura. Salvo qualche fortunata eccezione, infatti, oggi più che ieri è indispensabile inventarsi qualcosa per assicurarsi i soldi necessari a portare avanti nel tempo questo costoso mestiere.

Nel mondo anglosassone ci sono almeno tre esempi di “buone pratiche” che potrebbero accendere la lampadina a chi si sta arrovellando alla ricerca di un sistema che renda sostenibile il proprio lavoro: ProPublica, il Bureau of Investigative Journalism (Tbij) e Spot.U.s.

Il caso di ProPublica è stranoto nel mondo del giornalismo, quanto meno per essere stata la prima testata online nella storia ad essersi meritata il premio Pulitzer nel 2010 (sezione “giornalismo investigativo”, col reportage dagli ospedali dopo l'uragano Katrina) e per avere fatto il bis l'anno scorso (categoria “nazionale”, per la sua serie di articoli sul mondo della finanza, “The Wall Street Money Machine”). La professionalità di chi lavora per questa testata statunitense, dunque, non è in discussione. Ma chi va all'indirizzo [www.propublica.org](http://www.propublica.org) si accorge che non c'è traccia di pubblicità. E che tutti i contenuti sono gratuiti. Qual è modello di business, dunque? Sul sito si legge che “ProPublica è una redazione indipendente, non-profit, che produce giornalismo investigativo nell'interesse pubblico” e che tutti gli sforzi sono concentrati “esclusivamente su storie davvero importanti, storie con una forza morale”. Venendo ai soldi, la maggior parte dei finanziamenti arriva dalla fondazione Sandler, mentre il resto è raggranellato attraverso attività di raccolta fondi.

Per crescere in sostenibilità, il



• Sopra, Sheri Fink di ProPublica vincitrice del Premio Pulitzer 2010 con un'inchiesta sull'uragano Katrina (a lato). La testata on line ha vinto anche l'anno scorso con una serie di articoli sul mondo della finanza.

general manager Richard Tofel ha spiegato alla Camera dei Lord britannica che ProPublica sta cercando di spingere sempre di più su finanziamenti alternativi a quelli della fondazione. “Nel 2009 abbiamo ricevuto contributi per 1 milione di dollari da altri donatori, circa il 12% del totale – ha detto Tofel –, nel 2010 i contributi da persone diverse dai Sandler sono arrivati a 3,8 milioni, circa il 39% del totale”. E nel 2011, infine, la cifra è salita a oltre 4 milioni, circa il 40 per cento. Per questa particolare testata, dunque, sembra che la strategia economica sia quella della diversificazione (Tofel, inoltre, sostiene che un canale promettente è quello della vendita di e-book). L'esperimento britannico più simile a ProPublica è il The Bureau of Investigative Journalism (Tbij), collegato alla City University di Londra. Anche in questo caso si tratta di una organizzazione non-profit, che produce inchieste di qualità, poi diffuse dai media tradizionali. Ma qualche differenza rispetto a ProPublica esiste. Nata nell'aprile 2010 grazie a una donazione di 2 milioni di sterline della fondazione David ed Elaine Potter, la testata londinese ha anche un elemento commerciale nel suo operato. Se da una parte è vero che molti contenuti sono diffusi gratuitamente, è vero anche che altri sono venduti ai media

tradizionali per garantirsi una copertura delle spese. E così il Bureau ha rapporti commerciali, tra gli altri, con Channel4, Bbc, Al Jazeera, Daily Telegraph, Le Monde, Financial Times. A ogni modo, per il direttore editoriale, Lain Overton, è la filantropia “la vera strada da cui stiamo ottenendo i finanziamenti”. E Overton ha deciso di spingersi sempre di più proprio in questa direzione, partecipando anche a bandi pubblici a livello comunitario. Qualcosa di simile ha fatto David Cohn negli Stati Uniti, creando il sito Spot.U.s. In questo caso, però, la partecipazione dei lettori è vitale. Il progetto, infatti, prende vita dalla spinta dei cittadini a crearsi un sito capace di indagare sulla tossicità delle vernici dei ponti di San Francisco o sull'industria del sesso della città californiana. Ancora oggi prevede che siano gli stessi utenti a richiedere inchieste, postando le proposte sul sito, e soprattutto a finanziarle. Il lavoro dei giornalisti parte solo quando è stata raccolta la cifra necessaria a coprire i costi. Nel novembre 2011 Spot.U.s è stata acquistata dall'American Public Media, una grossa organizzazione non-profit americana. Questo passaggio prevede che il sito sia integrato in una piattaforma, il Public Insight Network, e questo dovrebbe portare alla nascita di una nuova versione di Spot.U.s entro qualche mese.

M.R.





David Levy, direttore del Reuters Institute for the Study of Journalism, "il principale modello per storie di investigazione continuerà a trovarsi nelle grosse organizzazioni, che cercano di valorizzare il proprio brand mettendosi all'avanguardia del giornalismo". Insomma, la discussione è aperta e c'è già chi ha iniziato a esplorare vie davvero alternative (come i casi ProPublica, Bureau of Investigative Journalism o Spot.U.S di cui si parla nel riquadro della pagina precedente).

### No al sostegno statale sì alla formazione

Quello che nessuno sembra pretendere in Gran Bretagna, comunque, è un sostegno diretto da parte dello Stato. Secondo i lord, infatti, vanno mantenuti i due principali aiuti concessi attualmente – il taglio dell'Iva per i giornali e i finanziamenti alla televisione di Stato, la Bbc – ma niente più. "Considerando il forte carattere di indipendenza della stampa nel Regno Unito e le nostre tradizioni politiche", si legge nel report, "non riteniamo che sarebbe appropriato per il governo britannico finanziare il giornalismo investigativo in maniera diretta nella forma di altri sussidi statali".

Questioni economiche a parte, e lasciando problematiche tecniche connesse strettamente alla legislazione del Paese, la Commissione parlamentare inglese sottolinea infine l'importanza della formazione dei futuri giornalisti investigativi. Attualmente nel Regno Unito si contano una sessantina di corsi universitari di giornalismo, che sempre più spesso si devono sostituire ai media, e in particolare alla stampa locale, che non ha più le risorse necessarie. Tre università sono specializzate nel giornalismo investigativo – la City University, la Strathclyde e la Sheffield – e spesso prevedono esercitazioni pratiche con schemi innovativi d'inchiesta, per esempio, si chiede loro di riesaminare i giudizi di colpevolezza di un tribunale alla ricerca di errori o inesattezze nelle sentenze.

\* Redazione ETicaNews.it

I PRIMI PASSI DI INCHIESTE CONDIVISE

# Il civic journalism nelle strade italiane

Lavoce.info dimostra che la formula delle donazioni può funzionare, ma non basta. C'è poi il network di Agoravox o il vero crowdfunding di Youcapital. È a Trento, però, che la Fondazione Ahref studia i modelli del futuro

di Luca Testoni\*



● Dall'alto, il logo della raccolta fondi di youcapital per un'inchiesta, Tito Boeri de Lavoce.info e l'home page di Agoravox Italia.



“Il controllo dei media è un pericolo per l'imparzialità dell'informazione: la proprietà delle testate è nota per legge, ma non vi sono informazioni sulla dipendenza economica dei media dai soggetti economici, e anche i meccanismi a garanzia dell'integrità del settore e dei giornalisti risultano molto carenti. In Italia esistono pochi esempi di giornalismo investigativo di successo”. La denuncia è contenuta nel report sull'Italia di Transparency international (associazione internazionale per la lotta alla corruzione), reso pubblico alla fine di marzo.

Non è solo una questione di proprie-

tà diretta, ma anche di dipendenza economica. Risultato: poco spazio al vero giornalismo investigativo. Questo, paradossalmente, accanto a una situazione da tempo critica in termini di occupazione giornalistica. E, in parallelo, di una sempre maggiore forza comunicativa di Internet. Queste tre variabili – necessità di spazi indipendenti, disponibilità di giornalisti, crescente influenza del web – paiono oggi perfettamente complementari, nel senso che, se trovassero la formula per integrarsi, porterebbero alla simultanea soluzione di importanti problematiche sociali riconoscendo, nel contem-



po, alla rete quella autorevolezza e garanzia che ancora non si è conquistata del tutto. La sintesi di queste variabili, tuttavia, in Italia non sembra ancora pienamente riuscita. O, quanto meno, non nel grado raggiunto all'estero, dove modelli alternativi di proprietà/finanziamento di attività giornalistica hanno portato a casi come quelli citati nelle pagine precedenti.

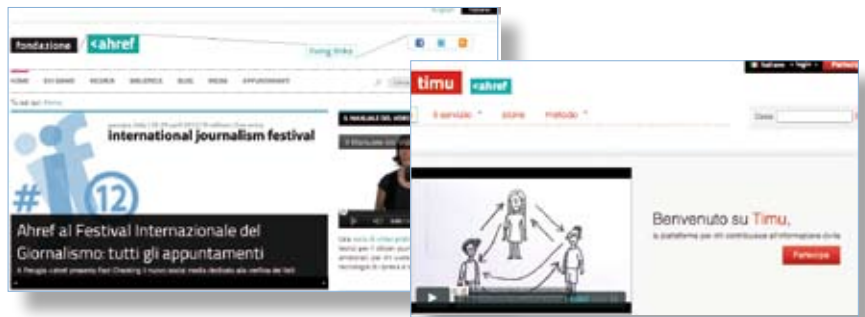
Il giornalismo online italiano sembra cominciare a scommettere sulle forme della donazione. Anche qui, la distanza da fenomeni come Wikipedia è siderale (oltre 20 milioni di euro raccolti per il 2012, ed erano 4,5 milioni nel 2008), ma il trend si è avviato. Dal caso di giornalismo più istituzionale (Lavoce.info) a quello più "alternativo" (come Controlacrisi.org), passando anche per la società per azioni proprietaria de Linkiesta. Ma vanno registrati anche i tentativi di crowdfunding, ossia di richiesta di sostegno a progetti ad hoc, come quello di Youcapital.it, o esperimenti di giornalismo in network come Agoravox.it. Uno scenario assai complesso e diversificato cui si aggiungono migliaia di blog e iniziative minori. Intanto si cominciano a creare punti di confronto e aggregazione, come la Fondazione Ahref di Trento, per trovare una soluzione italiana al giornalismo di domani, che dovrà confrontarsi inevitabilmente col concetto di civic media.

### Voglia di donazione

Per avere un'idea dei modelli possibili di finanziamento alternativo, vengono citate, normalmente, cinque strade: il crowdfunding, la filantropia, le microsovvenzioni (microgrants a specifici giornalisti), il paywall (articoli a pagamento) e le cooperative.

Nella realtà italiana, i modelli appaiono piuttosto ibridi. Ma anche innovativi, la Fondazione Ahref, infatti, aggiunge almeno due tipologie di esperimenti: i contest e le botteghe di civic media.

Tra i modelli meno ibridi e più rappresentativi c'è Lavoce.info. Il sito,



● L'home page della Fondazione Ahref e, a destra, quella della piattaforma digitale Timu, sulla quale si costituiscono gruppi che condividono spunti e informazioni per inchieste giornalistiche.

nato nell'ambito universitario a Bologna, è senza dubbio un esempio di editoria no profit di successo. Realizzata con i contributi di un network di docenti universitari, conta su un desk di quattro persone (due giornalisti professionisti) che gestiscono, passano e aggiornano il sito e i testi degli autori.

Una visita alle pagine del sito è assai illuminante per comprendere quanto possa costare un simile progetto (servono 140-150mila euro l'anno). Ma, soprattutto, per comprendere le potenzialità di raccolta di un nome tra i più affermati, visto che Lavoce.info è estremamente trasparente sulle donazioni all'associazione dal 2002 (15.800 euro) a questo momento del 2012 (5.500 euro), in totale 424mila euro in dieci anni, con tutti i nomi dei donatori. Sono assai meno chiari sui valori altri siti come Controlacrisi.org (che pure propone una lista di sostenitori) o Linkiesta. Per quest'ultima, però, la donazione è a oggi una formula ausiliaria, essendo una Spa ad azionariato diffuso.

### Il network

Un tentativo di crowdfunding puro, quindi di raccolta di fondi dal network, è quello di Youcapital.it la cui inchiesta sul Vesuvio e i suoi veleni viene ancora proposta come esempio di uno Spot.Us all'italiana ovvero di indagine finanziata dai cittadini dell'area interessata.

Per quell'indagine, nel 2010, la cifra

raccolta fu minimale: i 240 euro stimati dagli autori furono coperti da 24 sostenitori.

Su Youcapital.it ci sono altri progetti, alcuni rimasti fermi a metà strada (in tal caso era previsto il rimborso), ma tutti relativi al 2010. L'Associazione Culturale Pulitzer, fautrice dell'iniziativa, ha comunque annunciato a breve un rilancio del progetto. Viceversa, appare tuttora assai aggiornato il sito di Agoravox.it, edizione italiana del progetto fondato in Francia nel 2005 da Carlo Revelli. Il meccanismo di base è quello di accentrare inchieste di altri giornalisti o testate. Quindi di valorizzare al massimo il network, tramite un filtro redazionale e poi una gerarchia definita in base all'interesse dei lettori. È chiaro che la struttura, in ogni caso costa: la pubblicità c'è, seppur non invasiva (ma talvolta border line con gli articoli) e c'è la raccolta di donazioni alla Fondation Agoravox (taglio minimo 5 euro).

### Le scommesse di Trento

Per cercare di trovare una strada percorribile e sostenibile è nata Fondazione Ahref, promossa dalla fondazione Bruno Kessler della provincia di Trento, alla cui presidenza c'è uno dei massimi esperti di questo genere di tematiche, Luca De Biase (ex direttore di Nòva24) e nel comitato scientifico troviamo Paul Steiger (presidente e direttore di ProPublica).

"A Trento - spiega il direttore della



Fondazione, Michele Kettmaier – l'ambito della ricerca è la seconda voce dell'economia dopo il turismo. E questo è ciò che facciamo: studiare e proporre modelli pilota sulla sostenibilità dell'informazione civica". Ahref non eroga denaro, quindi. Bensì, mette a disposizione know how e gli strumenti per chi vuole scommettere sul giornalismo online. Tra questi, la piattaforma Timu (che in lingua Swahili e significa team, squadra), uno spazio a disposizione di persone o organizzazioni che vogliono condividere e raccogliere spunti su iniziative giornalistiche. La formula base è il contest, cioè il lancio di un argomento da parte di uno sponsor (è una traslazione di un meccanismo pubblicitario) che chiede articoli su quell'argomento. Fornendo un premio (di solito, la pubblicazione su un media tradizionale) ai contributi migliori. Timu richiede il massimo rispetto (pena, la responsabilità individuale) dei principi deontologici di accuratezza, imparzialità, indipendenza e legalità. "La Fondazione – riprende Kettmaier – contribuisce a cercare i partner per i contest più interessanti, e a offrire un legame con i media più affermati". A breve, la Fondazione avvierà un altro progetto innovativo, ossia una piattaforma di fact checking "dove sarà possibile verificare le affermazioni che circolano – continua il direttore – grazie a contributi del network. Cioè, inizialmente ci sarà un team di checker qualificati che proporrà le verifiche motivate, poi il data base si alimenterà col network".



● Michele Kettmaier, direttore della Fondazione Ahref.

Infine, forse la più vera rappresentazione di giornalismo da strada: le botteghe di civic media. Stanno nascendo a Napoli (quartiere Sanità), a Castel Volturno e a Varese. Un gruppo di cittadini mette a disposizione le infrastrutture e propone un'iniziativa editoriale sul territorio, "Ahref mette la tecnologia, la

formazione – spiega Kettmaier - e il know how per avviare forme di crowdfunding e micro-pubblicità". L'obiettivo? Non certo fare profitti. "Il tema cruciale – conclude il direttore – ancora oggi è quello di trovare un modello che sia prima di tutto auto-sostenibile".

\* Redazione ETicaNews.it

INTERVISTA AD ALESSANDRO MUNARI

## Ora il no profit fa rima con news e business

Una modifica della legge sul no profit consentirebbe anche alle associazioni nate per sostenere l'attività giornalistica di beneficiare di importanti agevolazioni

di Luca Testoni\*

“Forse il primo grande esempio di programma di inchiesta finanziato in crowdfunding è già arrivato anche in Italia: Servizio Pubblico di Michele Santoro”. Alessandro Munari (nella foto a destra), docente di diritto commerciale all'Università Cattolica di Milano con una spiccata passione per il mondo dei media (tra le altre cose è stato membro della Commissione incaricata di redigere il Codice Etico dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni), conosce bene le possibilità attuali di un modello di sostentamento alternativo di giornalismo. E lancia la sfida per amplificarne la portata (“inserire il giornalismo nella legge sulle onlus per le agevolazioni fiscali”).

### Servizio Pubblico, dunque è un caso di scuola?

È un caso in cui, accanto alla pubblicità, c'è una raccolta consistente di donazioni a un'associazione creata all'uopo (Associazione Servizio Pubblico: a dicembre, dopo 5 pun-



tate, aveva già raccolto un milione di euro). La quale ha quote nella società editrice del programma. Le donazioni potevano in teoria andare direttamente all'editore. Ma, a parte i problemi contabili-fiscali di gestione di tali fondi per una società di capitali, la costituzione di un'associazione consente un vincolo maggiore delle risorse (vedi lo statuto consultabile su internet) e uno scopo identificativo forte degli associati con lo statuto.



### **Meglio le fondazioni o le associazioni?**

La fondazione consente una blindatura di patrimonio e un'indipendenza assai maggiori. Ma è anche molto più complessa da gestire e richiede l'autorizzazione della prefettura, nonché importi iniziali non modesti. La strada consigliabile è passare per una associazione-per-la-fondazione, cioè uno step aggregativo semplice per poi compiere il passo formale più impegnativo.

### **Insomma, gli strumenti per avviare progetti sostenibili che puntino sul network ci sono.**

E potrebbero anche essere incentivati. In questo periodo di grandi liberalizzazioni, il Governo potrebbe pensare a spingere l'informazione libera modificando la legge 460 del '97, dove sono elencate le onlus per le quali è prevista un'agevolazione fiscale a favore di chi elargisce fondi (a Lavoce.info è possibile destinare il 5 per mille dell'Irpef in quanto "associazione di promozione sociale", ma è cosa differente da una detrazione o deduzione fiscale, ndr). Le attività sono tassative. E nella lista non c'è il giornalismo in alcuna sua forma. Ci si avvicina con le 'attività di promozione della cultura e dell'arte', o con la 'tutela dei diritti civili'. Ma sarebbe il momento di modificare la legge e spingere questo genere di giornalismo.

Con tutte le cautele del caso, ovviamente.

### **Che cosa intende, per cautele?**

Che, per contro, vedo il rischio di un utilizzo opportunistico di questi soggetti. Un ente no profit creato ad hoc, se non regolato in termini di responsabilità e garanzie, quanto e come risponde, per esempio, di attacchi politici o diffamazioni mirate? Una società ha un editore e un capitale sui quali misurare i rischi. L'ipotesi di una condanna milionaria per diffamazione a un'associazione presieduta da un prestanome apre ipotesi da considerare con attenzione.

\* Redazione ETicaNews.it

## Glossario

# Da crowdfunding a paywall Le parole chiave da sapere

La veloce evoluzione dei media ha portato alla ribalta una nuova terminologia, che spesso non ha ancora un equivalente in italiano. Di seguito vi proponiamo un piccolo glossario di termini chiave che riguardano l'evoluzione dell'informazione sui nuovi media.

### **App**

Abbreviazione di application, il termine indica una applicazione software scaricabile su dispositivi mobili come iPad, tablet, smartphone, palmari. I contenuti sono i più vari dai videogiochi ai servizi informativi. In editoria le apps si utilizzano per l'acquisto delle edizioni elettroniche di giornali e riviste.

### **Civic media**

Termine entrato recentemente nel dibattito sui nuovi media e sulla partecipazione sociale e politica attraverso i nuovi canali digitali. La definizione allude quindi alle funzioni civiche che possono essere svolte dai nuovi media.

### **Citizen Journalism**

Forma di giornalismo che vede la partecipazione attiva dei cittadini, attraverso l'uso di internet e dei nuovi media che consentono lo scambio e la condivisione di informazioni.

### **Crowdfunding**

Processo di finanziamento dal basso, che cerca il sostegno economico di persone e associazioni per iniziative con una finalità culturale o sociale, come il giornalismo investigativo.

### **Fact Checking**

Deriva dalla tradizione del giornalismo professionale: è un metodo empirico per dimostrare se dichiarazioni e fatti sono attendibili, attraverso la raccolta e il confronto di fonti.

### **Paywall**

Con questo termine si indica una barriera per interrompere la lettura di un articolo on line, che si può proseguire solo a pagamento.

### **Per saperne di più.**

**Per approfondire alcuni temi trattati in queste pagine si possono consultare i seguenti link:**

<http://www.lsd.it/2012/giornalismo-cinque-modelli-economici-alternativi/> (articolo pubblicato in febbraio 2012 sul sito dell'International Journalist's Network da Margaret Looney)

<http://www.youcapital.it/?p=1254>

<http://espresso.repubblica.it/dettaglio/nellinferno-di-terzigno/2136128> (articoli su Terzigno)

<http://blog.debiase.com/2012/01/fact-checking-lunga-battaglia.html> (il decalogo del fact checking sul blog di De Biase)

<http://www.serviziopubblico.it/media/allegati/Statuto-Associazione.pdf> (lo statuto di Servizio Pubblico).



INTERVISTA A FABRIZIO GATTI, INVIATO DELL'ESPRESSO

# Giornalismo vuol dire verifica sul campo

Citizen journalism e autofinanziamento non possono avere lo stesso ruolo delle imprese editoriali nel sostegno alle inchieste. Ci spiega perché l'autore di alcuni celebri reportage, che però si dice convinto che il mestiere cambierà, anche se è difficile prevedere come

di **Marco Ratti\***

Perché il giornalismo di inchiesta si realizzi, è indispensabile una «unità d'intenti» tra giornalista, direttore ed editore. Il giornalismo investigativo è «ciclico», alterna periodi floridi ad altri di difficoltà economica. Nei prossimi anni, comunque, è prevedibile che questo mestiere sarà stravolto. Anche se è difficile sapere già oggi in che modo. A pensarla così è Fabrizio Gatti, inviato del settimanale l'Espresso che si occupa di inchieste da una vita. Infiltrato nel centro per immigrati di Lampedusa, tra i raccoglitori di pomodori in Puglia, negli ospedali di Lazio e Lombardia o tra i disperati in fuga dall'Africa Occidentale, in tutti i suoi servizi si intuisce lo sforzo di immergersi nella realtà di cui si occupa.

**Nel tempo dell'evoluzione tecnologica e della velocità dell'informazione, il rapporto diretto con la realtà di cui si scrive è ancora un elemento fondamentale per un giornalista investigativo?**

Il contatto diretto è sempre indispensabile nel lavoro di giornalista, a cominciare da quello di cronista. In generale, ritengo che il giornalismo sia un'applicazione sul campo dell'antropologia, visto che si occupa dell'uomo, delle sue azioni, per cui non riesco a immaginare un giornalismo senza un contatto con l'uomo. Il computer è uno strumento che non si



● Fabrizio Gatti in alcune copertine dedicate alle sue inchieste.

sostituirà mai agli occhi, alle scarpe, alla voce e fermarsi lì sarebbe molto rischioso.

**I punti critici del giornalismo d'inchiesta sono almeno quattro: costa tanto, richiede tempo, non si ha la certezza a priori di arrivare a risultati eclatanti, si rischia di incappare in cause legali. Come se ne esce?**

Perché si realizzi il giornalismo d'inchiesta servono almeno tre condizioni. Innanzitutto, serve un giornalista che voglia fare l'inchiesta, non accettando un'agenda data dagli eventi, ma imponendone una propria. In secondo luogo, ci vuole un direttore

che voglia impiegare in questo modo uno o più dei propri giornalisti. Infine, c'è bisogno di un editore disponibile a correre i rischi economici e a sostenere i costi di questa forma di giornalismo. Senza una coincidenza d'intenti non si può avviare questo tipo di lavoro.

**In altre parole, è indispensabile avere sempre le spalle coperte?**

Forme "fai da te" di giornalismo d'inchiesta corrono il rischio di un'esposizione economica folle per un singolo. Se si indaga su una realtà, le persone coinvolte potrebbero chiedere milioni di euro di danni solo per intimidire il giornalista. È per questo



motivo che il ruolo dell'editore assume un'importanza ancora più determinante nel giornalismo d'inchiesta.

### **Con tutti questi rischi, il gioco vale la candela alla fine?**

Fin dai suoi inizi, nei primi anni del Novecento, negli Stati Uniti, si è visto che il giornalismo d'inchiesta portava un aumento straordinario di copie vendute. A lungo andare, però, diminuivano gli inserzionisti, che non erano più disposti a pagare la pubblicità su quelle testate, dove magari erano stati attaccati anche i loro interessi economici.

### **Questa situazione è inevitabile?**

Diciamo che bisogna essere consapevoli che il giornalismo investigativo è ciclico: a volte gode di periodi di vantaggio, altre volte è soggetto a periodi di difficoltà economiche, in cui un editore si chiede se quel tipo di giornalismo non stia sottraendo troppe risorse. Con la semplice vendita dei giornali o solo attraverso pubblicazioni su internet, inoltre, è impossibile raccogliere tutte le risorse necessarie.

### **Hai mai vissuto questi alti e bassi nella tua esperienza?**

Adesso lavoro a l'Espresso, un settimanale che ha la sua matrice storica nell'inchiesta, ma se guardo al passato, quando ho lavorato a Il Giornale o al Corriere della Sera, ho visto realizzarsi questo andamento. Qualche volta i motivi erano economici, cioè la mancanza di organico per ricoprire i turni che il giornalista che proponeva l'inchiesta avrebbe lasciato scoperti o i costi troppo alti rispetto ai risultati prevedibili, ma non sempre. Se l'agenda della cronaca quotidiana imponeva argomenti di eccezionale gravità, l'inchiesta ovviamente veniva messa da parte. Altre volte accadeva il contrario.

### **Puoi fare un esempio?**

Nel 1991 ero alla cronaca milanese del Corriere quando, con i capiredattori Ettore Botti e Paolo Chiarelli, si decise di dedicare per almeno un paio di mesi di fila mezza pagina

tutti i giorni, e a volte anche di più, per raccontare quello che avveniva in un quartiere di Milano controllato dalla 'ndrangheta (l'inchiesta su via Emilio Bianchi). Ci fu unità d'intenti totale per sfatare il mito della Milano da bere, allora diffuso, facendo emergere un'altra realtà, una Milano da buttare. Ancora oggi, a l'Espresso, metto spesso in campo quello che ho imparato durante quell'inchiesta, di cui ci siamo occupati io e Alessandro Sallusti.

### **Nel tuo lavoro usi diversi nuovi strumenti, come videocamere, registratori nascosti e social network. Che cosa offrono a un giornalista d'inchiesta?**

Internet dà la possibilità di dialogare attraverso suoni, immagini e video. E ha, in più, la dimensione dell'interattività diretta con il lettore, che mi permette di leggere subito critiche, suggerimenti, commenti. I nuovi strumenti – tutelando sempre la privacy – sono funzionali a questo. È un'opportunità straordinaria per completare il servizio offerto al lettore. Tuttavia, la Rete non dà risorse economiche sufficienti a tenere in piedi un sistema giornalistico che brucia risorse per l'approfondimento. L'idea del "tutto gratis" sul web ha conseguenze pesantissime.

### **Che idea ti sei fatto del fenomeno del citizen journalism?**

Può essere visto come conseguenza positiva delle possibilità offerte da internet, ma questo meccanismo non è in grado di mantenere un sistema che prevede che qualcuno si assuma dei rischi andando a vedere sul campo quello che accade.

Basti pensare che il giornalismo d'inchiesta, come forma di bilanciamento di una democrazia, si è rafforzato negli Usa esattamente quando i giornalisti hanno cominciato a essere stipendiati da un editore: solo a quel punto hanno potuto permettersi di dedicare tutto il tempo necessario a cercare e verificare notizie.

Ecco, questo è uno dei fondamentali della democrazia moderna messo in crisi dalle nuove tecnologie, che con-

sentono a tutti di pubblicare qualcosa, creando un vastissimo rumore di fondo, sottraendo pubblicità ai mezzi tradizionali e diluendo le risorse su più fonti.

### **Anche in questo caso, dunque, il problema è quello dei soldi.**

Un inserzionista prima doveva necessariamente pagare una testata per farsi pubblicità, mentre ora può entrare nelle case attraverso un motore di ricerca. Visto che l'economia si basa su risorse finite, questo vuole dire diluirle su più testate ed erodere i budget degli editori tradizionali.

### **Gli esperimenti di finanziamento di singole inchieste da parte dei lettori possono funzionare?**

Sono idee interessanti, ma non terranno in piedi un sistema di questo tipo. In un Paese come l'Italia, inoltre, ci potrebbero essere risorse solo per alcune inchieste. Penso che sarebbe più facile raccogliere soldi per un approfondimento nel mondo del calcio, ma non arriverebbe denaro per scoprire in quali condizioni vivono i senzatetto. E poi si presenterebbero altri problemi: se avessi raccolto fondi pubblicamente per entrare di nascosto nel Cpt di Lampedusa, per esempio, la controparte sarebbe stata avvertita del progetto. Una cosa ridicola. Il finanziamento dei lettori, invece, potrebbe funzionare per i reportage.

### **Quale futuro vedi per il giornalismo d'inchiesta?**

Il modo in cui le società editoriali riusciranno a finanziare la propria attività condiziona il lavoro. Non so dire quale sarà la via d'uscita, ma credo che imporrà una trasformazione radicale. In generale, sono convinto che in un sistema democratico ci debba essere sempre qualcuno che va a verificare sul campo che cosa succede. Il giornalismo investigativo, però, ha bisogno di risorse e di tempo: chi saprà raccogliere le risorse necessarie, e non è detto che sia una testata "tradizionale", sarà ancora in grado di realizzare inchieste.

\* Redazione ETicaNews.it

PADRE GAMBA, MISSIONARIO MONFORTIANO

# Un nuovo collega voce dell'Africa

L'Ordine gli ha conferito la tessera ad honorem per il suo impegno in Malawi, paese poverissimo dell'Africa subsahariana, dove ha aperto un'impresa editoriale, oggi addirittura multimediale. Una voce libera che si batte per i diritti di tutti

di **Alessandro Visca**



Una copertina che ha cambiato un paese. Così padre Piergiorgio Gamba, missionario monfortiano da 38 anni in Malawi, racconta, non senza un po' di emozione, il momento più importante per la tipografia aperta da lui e dai suoi collaboratori quasi trent'anni fa. È l'8 marzo 1992, la piccola impresa di padre Gamba si assume l'onere di stampare una lettera dei vescovi cattolici del Malawi, che chiede esplicitamente la fine dell'opprimente dittatura iniziata nel 1964, poco dopo la dichiarazione di indipendenza del piccolo stato africano. Una dittatura che per decenni ha consentito una sola radio di stato e un solo quotidiano. Anche per questo i missionari monfortiani hanno pensato di usare la comunicazione come strumento per aiutare la popolazione a trovare il coraggio di rivendicare i

propri diritti. Un percorso iniziato nel 1987 con pochi fogli ciclostilati e culminato nella stampa della lettera dei vescovi. Nonostante la reazione del regime, che porta in seguito anche all'incendio della stamperia, la pubblicazione innesca un processo di opposizione alla dittatura, fino alle elezioni democratiche del 1994. Da allora il lavoro di padre Gamba è cresciuto senza soste con la pubblicazione di tre riviste, l'apertura di piccoli bookshop per distribuirle nei villaggi, la stampa di libri, fino alla creazione di un centro multimediale con una radio e oggi anche una piccola emittente televisiva. Tutto questo in un paese dove, per dare un solo dato, ha accesso alla corrente elettrica solo il 12 per cento della popolazione.

Un racconto intenso e coinvolgente che lo stesso padre Gamba ha fatto in una sala di Palazzo Marino a Milano, alla presenza del presidente del Consiglio Comunale Basilio Rizzo, in occasione della consegna della tessera "ad honorem" dell'ordine dei Giornalisti della Lombardia. "È la prima volta che il nostro Ordine conferisce una tessera ad honorem. Pensiamo che quello di Piergiorgio Gamba sia un modo particolare di svolgere la professione di giornalista e che meriti un riconoscimento" ha detto Letizia Gonzales, presidente dell'Odg della

Lombardia, che ha anche manifestato l'intenzione di sostenere il lavoro di padre Gamba con altre iniziative concrete, come borse di studio che consentano una migliore conoscenza della realtà politica e sociale di quella parte del mondo.

E proprio il cono d'ombra che sembra coprire le notizie provenienti dalla parte "sommersa" del mondo è stato citato da Marco Tarquinio direttore di Avvenire, presente all'incontro. Tarquinio ha chiesto, tra l'altro, a padre Gamba un aggiornamento sulle nuove speranze di democrazia in Malawi, dove la carica di presidente è stata recentemente assunta da Joyce Banda, seconda donna alla guida di uno stato africano (con Ellen Johnson Sirleaf, presidente della Liberia). "In quei paesi la democrazia deve essere espressione dei valori africani, altrimenti si riduce all'istituzione di fragili strutture, facili preda della corruzione e della violenza". Questo, in sintesi il pensiero di padre Gamba che, sollecitato anche da Venanzio Postiglione, caporedattore centrale del Corriere della Sera, ha raccontato dell'entusiasmo dei suoi giovani collaboratori, disposti a pagare di persona per il loro lavoro giornalistico, che non di rado li porta anche in carcere. Una realtà di impegno professionale e sociale sicuramente da conoscere meglio.



● Padre Piergiorgio Gamba, in alto con Marco Tarquinio, direttore di Avvenire e Letizia Gonzales presidente di Odg Lombardia.



IL SEMINARIO DI REDATTORE SOCIALE

# Le parole giuste per i migranti

L'informazione ha un ruolo fondamentale nella costruzione di una convivenza civile senza pregiudizi. Lo scenario culturale e le indicazioni pratiche per rendere operativa la Carta di Roma, il codice deontologico su giornalismo e immigrazione

“Sull’immigrazione sono troppi i pregiudizi, gli stereotipi e i nostri giornali usano spesso un linguaggio non adeguato”. Così Letizia Gonzales, presidente dell’Odg lombardo, aprendo i lavori, ha sottolineato l’importanza di un appuntamento come il seminario di formazione su giornalismo e immigrazione, organizzato da Redattore sociale e Unar (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali) in collaborazione, con l’Odg della Lombardia. Tra i relatori dell’incontro, svoltosi il 17 aprile nell’ex ospedale psichiatrico “Paolo Pini”, Salvatore Natoli, docente di filosofia teoretica all’Università Milano Bicocca, ha ricordato come il giornalismo non abbia solo un compito “informativo, ma anche formativo”. “Il giornalismo può alimentare o alleggerire l’ossessione della diversità” ha sottolineato Natoli, che ha ricordato: “C’è un’ossessione patologica che scaturisce dall’osservazione del diverso. È causata da una presunzione di unicità. Quando l’altro è sentito come ingombro, si ha la tentazione di volerlo rimuovere perché dà fastidio”.

L’immigrazione, però, scardina ogni certezza. “Lo straniero è inquietante - aggiunge il filosofo -. Ma l’inquietudine è un fatto positivo perché rompe la routine. Il quieto vivere è invece frutto della stupidità. Anche se costa fatica, il futuro sarà frutto dell’incontro tra persone, culture e popoli diversi”. Marcello Maneri, docente di sociologia all’Università Milano Bicocca, ha invece proposto un’interessante rassegna di pagine di giornali dagli anni ’70 ad oggi, mostrando come, nel corso del tempo, siano cambiate le minoranze oggetto del pregiudizio e della discriminazione, dai “capelloni” agli immigrati meridionali, ai Rom, agli stranieri. Alberto Guariso, presidente dell’associazione “Avvocati per niente”, ha ricordato ai giornalisti: “quando raccontate la storia e le sofferenze dei migranti dovete parlare anche delle leggi che così pesantemente incidono sulla loro vita”. Nel corso del seminario sono state presentate anche Linee-guida per l’applicazione della Carta di Roma, una serie di indicazioni pratiche per rendere effettivamente operante nelle redazioni il codice deontologico su migranti, richiedenti asilo, rifugiati e vittime della tratta, firmato nel 2008 dal Consiglio Nazionale dell’Ordine dei Giornalisti e dalla FNSI, in collaborazione con l’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Un ampio resoconto di tutti gli interventi al seminario è reperibile sul sito [www.redattoresociale.it](http://www.redattoresociale.it)



● Salvatore Natoli  
docente di  
filosofia teoretica  
all’Università di  
Milano Bicocca.

## Notizie in breve

### Nuovo servizio online per i giornalisti lombardi

Un servizio riservato ai giornalisti (professionisti e pubblicisti) che permette di accedere a un ampio database con i nominativi di 30mila giornalisti italiani, oltre a 5000 comunicatori. Inoltre si potranno ricevere comunicati dagli uffici stampa collegati alla piattaforma: 700 italiani e oltre 1000 in lingua inglese provenienti da network internazionali e consultare un database di 95.000 comunicati stampa italiani e internazionali ricercabili in archivio attraverso argomenti, parole chiave, nomi di associazioni, aziende, istituzioni, prodotti, marchi, contenuti/date di eventi e conferenze stampa. Il servizio è gratuito per i giornalisti ed è offerto dal Consiglio Regionale Lombardo dell’Ordine dei Giornalisti, in collaborazione con Mediadata. Per accedere si può utilizzare il link presente sul sito dell’Odg della Lombardia o cliccare direttamente sull’indirizzo [http://www.mediaddress.it/area\\_giornalisti.html](http://www.mediaddress.it/area_giornalisti.html)

### Come comunicare i cambiamenti del clima

Giovedì 10 maggio, al Circolo della Stampa dalle 9.30 alle 12.00 si tiene il primo corso sul cambiamento climatico riservato a giornalisti, blogger, free lance. L’obiettivo è fornire un quadro d’insieme sulla crisi climatica e il riscaldamento del Pianeta in vista del summit internazionale su clima, biodiversità e green economy di Rio De Janeiro (20-22 giugno, Rio+20). Il corso è organizzato, in collaborazione con l’Odg lombardo, da Italian Climate Network, un’associazione di climatologi, biologi, giornalisti, ingegneri, tutti professionalmente impegnati in settori green, che fa capo a una rete internazionale, impegnata in attività culturali e di divulgazione scientifica.





INTERVISTA A RAFFAELLA CALANDRA, NEO VICE DIRETTORE DEL MASTER IN GIORNALISMO

# Curiosità, suola delle scarpe e competenza multimediale

La giornalista di Radio 24, nominata dall'Ordine della Lombardia, affiancherà i direttori Venanzio Postiglione e Marino Regini nel delicato compito di formazione dei trenta allievi del prossimo biennio

di **Paolo Pozzi**



Con i tacchi o senza, di suole delle scarpe ne ha consumate tante. Nei corridoi di Palazzo di giustizia e nelle aule di tribunale di mezz'Italia, nei quartieri della camorra napoletana e nelle periferie di Milano. Ascolta, osserva, annota, raccoglie storie e le racconta in 'Storiacce' (oggi ribattezzata 'A ciascuno il suo'), fortunata trasmissione radiofonica di Radio 24, emittente de Il Sole 24 Ore. Ora è di casa tra i banchi degli allievi del Master in giornalismo della Statale di Milano. Raffaella Calandra, neo vice direttore della "nostra" scuola ha piglio e resistenza tipica di chi è avvezzo a fare corse a ostacoli e quel tocco tipicamente femminile di non trascurare particolari mai insignificanti. Laureata in Lettere cum laude, specializzata al Master in giornalismo di Bologna (cum laude), parla correntemente due lingue (inglese e tedesco), collabora con Al Jazeera international e prima di approdare a Radio 24 ha collaborato con Repubblica, Libero e alla redazione All News di RadioUno. Per fare la giornalista ha rinunciato a una borsa di studio in Filologia greca dell'Università di Monaco di Baviera, in Germania.

## **Quando hai capito che dovevi fare la giornalista?**

Praticamente, quando ho cominciato ad ascoltare la mia testa. Una volta

l'ho scritto anche in un tema a scuola. E in prima media, ho trascinato le mie due compagne di banco nell'avventura di un giornalino. Aveva tutti i disegni colorati a mano. Sono da sempre innamorata di questo mestiere.

## **Cosa ti entusiasma di questa professione?**

E' entusiasmante, quando ciò che scrivi influisce sulla realtà. La prima volta, mi è capitato da giovane stagista: un'inchiesta sulle periferie abbandonate di Napoli. Descrivere quei quartieri, che mi sembravano senza colori, solo grigi per la sporcizia; entrare in quei palazzi, dove i muri erano pieni di crepe, quando non dei segni dei proiettili fece muovere le istituzioni. O ancora, quando ho toccato con mano come raccontare e denunciare con sistematicità il capio della 'ndrangheta – come Radio 24 sta facendo ormai da anni, in una vera e propria campagna – potesse far uscire la Calabria dal suo cono d'ombra, denunciato dai magistrati. E quindi mettere in moto un meccanismo, che può davvero contribuire a far saltare gli equilibri dei clan. Ti senti parte di un ingranaggio e senti la forza, la bellezza e la responsabilità di essere un cronista.

## **Quali devono essere le qualità per un buon giornalista?**

In realtà bisognerebbe averne quante più possibili, di qualità! Date per scontate quelle che sono i capisaldi dell'etica professionale, dell'onestà, imparzialità, obbligo di verifica, correttezza, tutela delle fonti – io metto ancora al primo posto la classica regola di 'consumare le scarpe', anche se col tacco! Perché è segno di passione, curiosità ed entusiasmo: una miscela che aiuta sempre a trovare notizie. E quindi a fare bene il giornalista. Poi viene tutto il resto, l'uso delle tecnologie, imprescindibile, come la conoscenza di più lingue straniere.

## **Quale sarà, secondo te, il futuro del giornalismo?**

Per una risposta davvero autorevole, forse sarebbe necessaria una palla di vetro collaudata. O consultare vecchi aruspici. Scherzi a parte, la mia sensazione è che questa sia 'solo' una nuova, importante fase di transizione. Sia pur cruciale e più profonda, forse, di quelle vissute nel passato. Oggi la gente non ha il problema di avere le notizie, anzi: ci raggiungono ovunque. Oggi in ogni testata, la parola d'ordine è multimedialità. E questo significa, che anche le stesse notizie devono essere raccontate in modo diverso a seconda dei vari mezzi. E quindi, se sul web si cercherà sempre



● Raffaella Calandra, nuovo vice direttore del Master in giornalismo dell'Università Statale di Milano, in foto di fianco al titolo e durante un recente convegno. A destra un momento della vita di studio e di 'lavoro' degli allievi.

più l'ultima ora, comprerà i giornali o cercherà ancora la sua rubrica radiofonica di riferimento chi voglia avere approfondimenti e una lettura dei fatti. Ma senza dubbio, bisogna avere ben chiara la rivoluzione che la Rete - e tutti i suoi derivati - ha portato nel modo di fare questo mestiere. Una rivoluzione che, credo, sarà ancora più radicale nei prossimi anni, quando la generazione dei nativi digitali si imporrà. Insomma, credo e spero - da ottimista convinta - che i media tradizionali, chiamiamoli così, si rinnoveranno, come stanno già facendo, ma non scompariranno. Basta vedere la storia della radio: data per spacciata più volte, è riorbita. E vive splendide primavere.

### **Hai fatto la tesi del Master in giornalismo su Matilde Serao, prima donna giornalista e direttore di un giornale in Italia. Che ruolo hanno oggi le donne giornaliste rispetto all'epoca della Serao?**

"A' signora" di Napoli fu pioniera. E rivoluzionaria per l'epoca, per questo io le dedicai la mia tesi a conclusione della scuola di giornalismo. Prima donna a fondare e dirigere insieme col marito un quotidiano, Il Mattino, e poi a fare molto altro anche da sola, mostrò di avere uguale, se non più determinazione e capacità dei colleghi uomini, con l'aggiunta delle punzecchiature e l'intuito tutto femminile. Più di un secolo dopo, oggi una donna dirige il New York Times. E in Italia, un'altra è vicedirettore del

Corriere della Sera. Diciamo che, anche se a fatica, le donne stanno aumentando pure nei ruoli dirigenziali, ma sono ancora troppo poche quelle che hanno percorso la strada aperta da Matilde Serao. Le donne sanno percepire in anticipo i cambiamenti, sono abituate a lavorare su molti tavoli contemporaneamente e poi hanno doti preziose per il giornalismo: curiosità e intuito. Per cui, credo che molti benefici possano scaturire da un aumento della presenza femminile anche negli uffici dirigenziali delle testate.

### **Le linee guida che intendi attuare con i ragazzi del Master?**

Il Master è già perfettamente funzionante e con ottimi risultati, se è vero che nonostante il momento di crisi, il 40% degli studenti del primo biennio è stato assunto con l'ambito articolo 1 (indeterminato), il 43 a tempo determinato e gli altri hanno buone collaborazioni. Nell'ultimo corso, la percentuale degli assunti a tempo indeterminato è diminuita (10%, contro il 41% con contratto a tempo), ma comunque quasi tutti gli studenti stanno in vario modo lavorando. Io cercherò prima di tutto di trasmettere loro la mia passione per questo mestiere, così come già fanno su fronti diversi i due direttori della scuola, Venanzio Postiglione e Marino Regini. Cercherò di far capire agli studenti, che arriveranno in autunno col prossimo corso, che questo mestiere va vissuto - secondo

me - senza risparmio, senza pigrizia, con rinnovata curiosità e facendo prevalere l'entusiasmo su tutto. E poi, credo che rispetto al passato serva più duttilità e multimedialità, che significa anche e sempre di più, essere in grado di portare a casa un servizio per il sito - possibilmente completato da audio e video - oltre al pezzo per la carta stampata.

### **Scuole di giornalismo come unico accesso alla professione o complementare agli altri classici praticantati nelle redazioni?**

Le scuole di giornalismo oggi sono di gran lunga la strada principale di ingresso nel mercato. Io sono entrata così, dopo uno stage a Radio 24. Di sicuro, i master riconosciuti dall'Ordine dei Giornalisti danno a chiunque voglia fare questo 'mestiere' la possibilità di mettersi alla prova sul campo, di farsi conoscere e apprezzare. Insomma, di avere una chance. Senza le scuole, forse soprattutto in alcune Regioni d'Italia non sarebbe facile raggiungerla, questa chance.

### **Cosa è sottovalutato oggi dalla categoria dei giornalisti?**

Credo un po' la privacy. A volte, fagocitati dall'adrenalina o dall'ansia del "buco", rischiamo di mettere in pubblico anche dettagli privati, che nulla aggiungono al racconto della notizia. Penso ad esempio alla pubblicazione di certi sms personali, finiti nelle intercettazioni e poi pubblicati. Forse si poteva evitare.



HA SEI MESI DI VITA E L'8 MARZO ERA AL QUIRINALE CON IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

# C'è Giulia in redazione Se non ora, quando?

Le tappe e le iniziative del movimento delle 'Giornaliste italiane unite libere autonome' nato il 21 settembre 2011 per dare pari dignità al lavoro e alla rappresentanza delle donne ma anche per uscire dal silenzio dei fatti di cronaca

di **Alessandra Mancuso\***

Per avere sei mesi è una bambina prodigio: è nata di corsa, Giulia, e come tutte le donne non ha smesso di correre. L'idea è stata di un gruppo di colleghe, di diverse città, riunite a Roma il 21 settembre scorso. Giornaliste stanche di denunciare che siamo in troppe costrette al precariato, ferme ai gradini più bassi della carriera in redazione, penalizzate se madri, mosche bianche negli organismi di categoria e ancor più ai vertici dei nostri istituti ... stanche di un'informazione pensata da uomini. Con un unico punto di vista. Incurante degli stereotipi che veicola, lontana dal rappresentare le donne per quel che sono e a volte anche senza rispetto. E con censure sempre in agguato.

A settembre il Parlamento stava per varare la legge bavaglio sulle intercettazioni, sventata con una straordinaria mobilitazione anche dei giornalisti. Così il 29 settembre abbiamo portato Giulia in piazza, al Pantheon, con il suo striscione. E quindi anche a Milano, per "Riprendiamoci il campo" il 12 novembre. Libertà d'informazione e democrazia. Rispetto delle donne. In mezzo, il raduno dei freelance a Firenze, il 7 ed 8 ottobre, dove Giulia ha rimarcato che il precariato non è asessuato. Non male per una neonata. Abbiamo scritto il Manifesto collettivo e lo abbiamo fatto girare fra le colleghe. Raccogliendo tantissime adesioni,

da città e piccoli centri, mettendo in rete una realtà, la più variegata, di giornaliste precarie, di giornaliste che il posto ce l'hanno e altre che sempre più spesso, purtroppo, lo stanno perdendo. Giornaliste sindacalmente impegnate ed altre che non trovano canali o appeal nell'Ordine, nel sindacato. Colleghe da tempo attive nei gruppi del movimento delle donne e altre che semplicemente c'erano quel 13 febbraio 2011 nelle cento piazze d'Italia riempite per gridare "Se non ora quando?". Diverse, ma con lo stesso disagio e la stessa voglia di cambiare l'informazione, ottenere rispetto in redazione e le posizioni che ci spettano.

Una scommessa: provare finalmente a contare. Lavorando insieme per costruire le difese dei nostri interessi come giornaliste e come donne, Unite Libere Autonome. La prima prova ci ha viste mobilitate alle elezioni per l'Inpgi, a fine febbraio di quest'anno: molte colleghe di Giulia candidate e parecchie di loro elette.

Il 5 dicembre, con una conferenza stampa in Fnsi, avevamo presentato il Manifesto, corredato da una deliziosa vignetta di Elle Kappa, e il sito [www.giuliagiornaliste.it](http://www.giuliagiornaliste.it), realizzato su Globalist, una syndication di siti indipendenti, che macina contatti a pieno ritmo e continua a raccogliere adesioni. Il 12 gennaio abbiamo avuto il piacere e l'onore di essere



● Alessandra Mancuso, fondatrice e coordinatrice di Giulia, ha condotto la cerimonia dell'8 marzo, al Quirinale.

ricevute dai Consiglieri del Capo dello Stato, al quale ci eravamo rivolte, Pasquale Cascella (Informazione) e Giovanna Zinconone (Coesione sociale). E al Quirinale ci siamo tornate l'8 marzo dove, nella convinzione e nell'impegno che conciliare si possa, il Presidente Napolitano appuntava simbolici riconoscimenti a donne "che ce l'hanno fatta".

Il nostro impegno è sui temi dell'attualità che ci interpellano. La strage silenziosa di donne, uccise da ex mariti e fidanzati, che l'informazione tratta con disinteresse, e con facili quanto offensive categorie che tirano in ballo amore e passione anziché possesso e libertà femminile. Il 6 gennaio Giulia era alle fiaccolate, nelle diverse città, in memoria di Stefania



Noce, ultima uccisa dell'anno. E in questi pochi mesi del 2012 sono già 50 gli omicidi di genere. Abbiamo chiesto e non smettiamo di chiedere – con una Lettera aperta a direttori, giornaliste e giornalisti – che nelle redazioni si apra una riflessione sul femicidio e su come i media lo trattano. E poi il linguaggio giornalistico, che ancora fatica ad applicare correttamente la grammatica e a declinare “ministra” nelle redazioni. E il servizio pubblico, con l'umiliazione di una Sanremo bavosa che ancora mette in posa bambolone svestite e fatali. Un'azienda, la Rai, che deve ritrovare una missione. E che va riformata adesso, sfruttando il rinnovo dei vertici. Abbiamo scritto, in una lettera alla ministra con delega alle Pari opportunità, Elsa Fornero, che quella missione oggi va recuperata assegnando al servizio pubblico il compito di traghettare l'Italia verso una società finalmente matura anche sotto il profilo di genere.

Il servizio pubblico come modo dell'informazione tutta, televisiva e non, dei siti, dei periodici, dei quotidiani, degli uffici stampa. L'11 dicembre dal palco della grande manifestazione “Se non le donne chi”, indetta da Se non ora quando, Giulia è intervenuta per ricordare che nell'agenda politica



● Alcuni momenti della festa della donna con il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. -Il tema era: “Lavoro e famiglia: conciliare si può”. Qui sopra, la regista Cristina Comencini, autrice del testo teatrale “Libere”, letto in parte al Quirinale.

proposta dalle donne al Paese c'è anche il nodo non più eludibile della rappresentazione della donna offerta dall'informazione.

Serve un vigoroso cambio di passo in tutto. Questo chiede Giulia: nelle redazioni, dove le giornaliste sono impegnate in prima persona, e nel Paese, stando a fianco, in autonomia, ai gruppi di donne che lavorano per la rappresentanza paritaria, per la women economy, contro la violenza alle donne e per il pieno diritto di cittadinanza di tutte.

*\*Portavoce di Giulia*



### Cos'è Gi.u.li.a rete di giornaliste

Dichiaratamente “di parte”, ma aperta a tutte le giornaliste che vogliono impegnarsi in prima persona per cambiare la presenza, l'immagine e il ruolo della donna nell'informazione italiana. Questa la sintesi di Marina Così che, con altre colleghe di diverse città, ha dato vita a Gi.u.li.a, una neonata rete di giornaliste. Il network dall'acronimo orgogliosamente femminile vuole promuovere l'uguaglianza tra i generi nella società con particolare attenzione al mondo del giornalismo, difendendo l'immagine della donna “dall'interno” dei media e mobilitandosi per la libertà e l'autonomia dell'informazione.

La rete è nata dal basso in occasione della manifestazione contro il Ddl-Mastella tenutasi a Roma lo scorso settembre e si sta velocemente sviluppando via etere. Attive su Facebook, alla pagina <http://www.facebook.com/pages/GIULIA-GIornaliste-Unite-LIbere-Autonome> e sul sito [www.giuliagiornaliste.it](http://www.giuliagiornaliste.it)



I RISULTATI DI UN'INDAGINE DELL'OSSERVATORIO DI PAVIA IN CINQUE PAESI EUROPEI

# Autrici e speaker in Tv Ma il Tg è roba da maschi

Secondo la ricerca poco più della metà dei conduttori è donna. Spagna sul podio in rosa, inglesi e tedeschi in maglia nera. Ma nei telegiornali italiani la donna 'conta' solo se è vittima di qualche violenza. E, tra commentatori ed esperti, gli uomini sono il 90%

di **Luisella Seveso\***

La donna nei telegiornali italiani non fa notizia, a meno che non sia vittima di qualche violenza. Non è presente nell'informazione politica, non è chiamata ad esprimersi in qualità di esperta (se è medico meglio che indossi il camice, al collega maschio si crede anche se è in borghese), ma è molto richiesta quando si tratta di esprimere un'opinione popolare, che

sia il prezzo della frutta al mercato o della mensa scolastica. Donne sono invece molte speaker televisive e anche molto numerose sono le giornaliste in redazione.

Così, anche se è vero che le notizie che hanno come oggetto donne sono spesso proposte e curate da giornaliste, resta la perplessità sul perché di questa immagine fem-

minile decisamente marginale e stereotipata che viene offerta ancora oggi dalla nostra televisione. È questo un brevissimo prologo italiano ai risultati di un'indagine svolta in cinque paesi europei (Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna e Italia), avviata lo scorso anno dall'Osservatorio di Pavia e basata sul monitoraggio dell'Osservatorio Europeo

## La firma della ministra Elsa Fornero e di Franco Siddi nella sede della Fnsi

### Una Carta per le pari opportunità nelle aziende editoriali



In Italia c'è ancora una "mentalità ammiccante", per cui spesso quando si sceglie una donna per lavoro "si pensa che sia stata scelta per altri motivi che non siano il merito": questo il commento della ministra del Lavoro, Elsa Fornero (in foto a fianco),

il 5 aprile scorso, nella sede della Fnsi a Roma, in occasione della firma, insieme al segretario della Fnsi, Franco Siddi, della 'Carta per le pari opportunità e l'uguaglianza sul lavoro'. La Carta, ora a disposizione delle aziende editoriali e dei giornalisti, sancisce un passaggio formale ma importante nel mondo delle imprese editoriali. La firma è stata apposta alla presenza del presidente della Fnsi, Roberto Natale, della presidente della Commissione pari opportunità della Fnsi, Lucia Visca e della coordinatrice Donatella Alfonso. "La Carta di parità non deve restare nel cassetto,

ma deve servire a valorizzare le competenze femminili nel giornalismo", ha tenuto a sottolineare la ministra. Che ha aggiunto: "Le donne spesso sono escluse indipendentemente dal merito. E questo è anche un costo sociale". Al primo capoverso della Carta è scritto con chiarezza che l'azienda che firma il documento in questione si impegna a "definire e attuare politiche aziendali che, a partire dal vertice, coinvolgano tutti i livelli dell'organizzazione nel rispetto del principio della pari dignità e trattamento sul lavoro". La Carta di parità "rappresenta un traguardo al termine di un percorso lungo oltre 100 anni nel quale la Fnsi, anche attraverso l'attività della Commissione pari opportunità, è giunta a questo risultato", ha commentato Siddi. Su temi come occupazione, carriere, salari e welfare, insomma, da oggi, nelle trattative aziendali c'è a disposizione un importante documento che non si potrà più disconoscere: la Carta sulle pari opportunità firmata dalla ministra.



● Tra tutti i telegiornali, i Tgr, i televideo, la radio, solo due direttrici sono donne: Sarah Varetto (Sky) e Bianca Berlinguer (Rai3). C'è poi Barbara Scaramucci alla direzione delle Teche Rai.

sulle Rappresentazioni di Genere. Per la ricerca sono state prese in esame alcune edizioni-campione (una al mese per un anno, in un giorno della settimana che veniva continuamente cambiato) di due telegiornali trasmessi in prima serata dalle principali emittenti pubbliche e private: per noi i Tg di Rai Uno e Canale 5, per gli altri France 2 e TF1; Ard e RTL; BBC One e ITV 1; TVE e Telecinco. La responsabile del progetto, Monia Azzalini, collabora con il Gruppo di lavoro Pari Opportunità del Consiglio Nazionale dell'Ordine dei Giornalisti.

### L'indagine verrà presentata a giugno al Cnog

Questa ricerca è parte di una più ampia indagine sulla rappresentazione di genere e sulla formazione giornalistica che il gruppo del Cnog presenterà e pubblicherà a giugno 2012. I nostri tg dunque non ci fanno una gran figura, quanto a pari opportunità, nel far notizia. Non siamo soli, ma questo non consola. In generale le donne sono meno di un terzo delle persone di cui si parla o che sono intervistate nei tg europei, mentre sono ampiamente rappresentate tra la gente comune che non ha né qualifiche, né professionalità, né posizione sociale rilevante.

Generalizzata è anche la tendenza a riservare i ruoli autorevoli ai maschi, anche se quel 10% di esperte italiane contro il 90% di esperti interpellati nei nostri tg è un risultato molto peggiore che in tutti gli altri paesi. Per quanto riguarda l'informazione politica, nei nostri paraggi si collocano i telegiornali della Gran Bretagna, con buona pace di chi nutre un'idea

progressista e paritaria della realtà dei media anglosassoni: molto interessante è la recente indagine del Guardian ([www.guardian.co.uk/news/datablog/2011/dec/06](http://www.guardian.co.uk/news/datablog/2011/dec/06)) che conferma quanto il potere dei mezzi di comunicazione resti saldamente in mani maschili.

### Roma, Londra e Parigi Politica in retroguardia

Sia da noi che a Londra ad esempio le donne sono presenti nella cruciale informazione politica solo nell'11% dei casi, contro il 29% dei francesi. Anche per quanto riguarda la rappresentazione delle donne come vittime, in Gran Bretagna (come in Francia, in questo caso) si sfiora il 24%, il doppio degli uomini, mentre in Spagna e Germania si è vittime alla pari. Ultima amara considerazione, negli approfondimenti delle notizie la centralità femminile è ridicola: solo nell'8% dei casi le donne rappresentano il focus dell'informazione. Per quanto riguarda invece chi fa o dà le notizie, (giornalisti e giornaliste insomma,) donne e uomini in Europa "registrano condizioni apparentemente prossime tra loro". "Apparentemente", dice la ricerca, perché ci si è fermati all'analisi statistica della visibilità delle giornaliste, in video, in voce o come firmatarie di servizi, senza valutare la composizione delle redazioni. O gli argomenti trattati.

In generale poco più della metà dei conduttori è donna (in Italia sono addirittura il 58%) e altrettanto numerose nel nostro paese (il 49%) sono le autrici di servizi. In questo campo siamo quindi all'avanguar-



dia, benché surclassati dalla Spagna che nei tg impegna il 67% di giornaliste. Anche in queste redazioni, e non sorprende, si conferma la preminenza maschile inglese, con un misero 26% di giornaliste, ma si coglie anche una insospettata limitatezza tedesca, con un 30% di donne tra le corrispondenti e le firme nei tg.

### Storie di donne raccontate da donne

In conclusione e stando soltanto ai numeri, anche se il telegiornale della parità è ancora un miraggio lontano, e anche se per raggiungerlo servirà soprattutto un profondo cambiamento culturale, ci resta una piccola considerazione incoraggiante. Da donne, le giornaliste sanno scegliere e raccontare decisamente meglio dei loro colleghi le storie di altre donne. Il telespettatore lo apprezza, come risulta nell'analisi del gradimento di telegiornali francesi, spagnoli e, in parte, italiani. Su questa alleanza bisogna far leva per evitare i luoghi comuni, i ghetti tematici, la prevalenza del maschile nel linguaggio. E Giulia nazionale, così come la sua costola lombarda, GiuliaMilano, lo ha capito benissimo.

*\*Responsabile gruppo di lavoro Pari Opportunità del Consiglio Nazionale dell'Ordine Coordinamento Giulia Lombardia*



GLI ULTIMI DATI DELLA COMMISSIONE PARI OPPORTUNITÀ DELLA FNSI

# Direttrice? Una chimera

I vertici dei giornali restano rigorosamente maschili e nelle testate Rai solo il 4% dei dirigenti è donna. Carriere bloccate e differenze salariali anche del 40%

di **Maria Teresa Manuelli\***

Avete mai sentito parlare di “soffitto di cristallo”? È quell’espressione elegante per definire il limite invalicabile della carriera delle donne: quel punto, praticamente invisibile (di cristallo, appunto), oltre al quale non riescono ad andare. Come il cristallo, trasparente e purissimo, sembra quasi che non ci sia. Ma una volta che ci sbatti contro capisci che è forte, invalicabile. E li ti fermi. Un tetto che sovrasta praticamente tutto il mondo del lavoro in Italia. Non ne è immune nemmeno la nostra categoria, se gli ultimi dati diffusi lo scorso marzo dalla Commissione Pari Opportunità della Fnsi fotografano ancora giornaliste dalle carriere bloccate, quando non votate al precariato. Sì perché, se pure era possibile, la situazione femminile nell’editoria sembra peggiorata di pari passo con la crisi economica. Del resto quando un settore va in crisi si femminilizza, è capitato nella scuola, perché concedere eccezioni all’edito-

ria? “Negli ultimi due anni il 95% delle persone mandate a casa dai giornali sono stati uomini – spiega Lucia Visca, presidente Cpo Fnsi -. Il 65% di chi è restato è donna, ma questa crisi ha generato un mostro con teste molto piccole, tutte maschili, e corpi molto larghi femminili, con differenze salariali del 40% e carriere, per le donne, bloccate da soffitti di cemento”. Altro che cristallo. Senza contare che quel 65% sono in gran parte precarie perché donne con contratto in redazione sono solo il 30%. Ma partiamo con ordine. I vertici dei giornali restano rigidamente “al maschile”, così come la catena gerarchica. I dati obbligatori denunciati dalle aziende all’Inpgi (vedi tabella) sono eloquenti: tra quotidiani, periodici, radio, televisioni e uffici stampa i direttori sono 501, ma di questi solo 104 sono donne. E le distanze non si accorciano nemmeno riguardo i ruoli, per così dire, minori: vicedirettore, caporedattore e caposervizio. Un

pareggio quasi raggiunto soltanto arrivando al redattore ordinario e ai collaboratori. La situazione non è migliore nel servizio pubblico. Secondo i dati diffusi dalla Cpo/Usigrai aggiornati al 31.12.2010, le giornaliste in Rai sono il 33,7%, ovvero 559 su 1.656 unità. Ma solo il 4% dei dirigenti (direttori, vicedirettori, capiredattori, capiredattori centrale e inviati con qualifica) Rai è donna. “Tra tutti i telegiornali, i Tgr, il televideo, la radio, solo due direttori sono donne: Bianca Berlinguer al Tg3 e Barbara Scaramucci alle teche”, chiarisce Ilaria Capitani, coordinatrice della Cpo aziendale. Tre le vicedirettrici (a fronte di 33 uomini) e ben 63 le caperedattrici, un dato comunque poco consolatorio se raffrontato ai parigrado uomini che sono 236. Questi i numeri delle colleghe contrattualizzate, dipendenti. Poi ci sono le colleghe collaboratrici, freelance: per queste donne oltre alle qualifiche sono preclusi anche i diritti. Tornare al lavoro dopo avere avuto un figlio o una malattia e scoprire di essere state rimpiazzate è l’amara e frequente sorpresa. L’alternativa è rinunciare a essere madre, rinunciare ad avere una vita al di fuori della propria professione. Dall’indagine sulle giornaliste freelance della Lombardia condotta nell’ottobre 2011 dalla componente sindacale Nuova Informazione su un campione di 600 colleghe libere professioniste emerge che per molte delle intervistate (quasi il 70%) l’essere freelance ha influito in modo significativo sulla famiglia o sulla decisione di averne una: è un lusso che non possono permettersi o, comunque, faticano a gestire, dividendosi tra più lavori senza poter contare

## RAPPORTI DI LAVORO - LE QUALIFICHE

	Direttori		Vice direttori		Capo redattori	
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	Uomini	Donne
Quotidiani	134	10	99	9	525	80
Periodici	215	67	87	30	386	179
Rai	12	1	36	3	294	62
Agenzie di stampa	17	5	6	0	55	15
Emittenti radio Tv locali	43	8	31	7	150	33
Enti pubblici	13	3	9	2	93	23
Altre aziende	67	10	10	3	138	42
<b>Totale complessivo</b>	<b>501</b>	<b>104</b>	<b>278</b>	<b>54</b>	<b>1.641</b>	<b>434</b>

Fonte: Inpgi dicembre 2010



su uno stipendio sicuro e adeguato e sull'effettivo supporto di partner, famiglia e strutture pubbliche. E ancora: il 35,3% lavora con collaborazioni occasionali o ritenuta d'acconto, ma c'è anche un 12,1% che presta la propria attività senza nessun contratto. Il 27,3% dichiara, addirittura, di lavorare fissa in redazione con contratti da freelance. Alcuni dati aggiuntivi: il 62,7% è sposata o convivente, ma quasi il 60% non ha figli. Il 17% è single con figli e spesso la gestione della famiglia è totalmente sulle sue spalle, non supportata da un welfare adeguato. Per questo, un ulteriore 14% delle single con figli è costretta a vivere presso la famiglia d'origine. Molte sono "freelance forzate", a causa di licenziamenti/crisi aziendali (45,8%), nascita di un figlio (7,2%) e necessità di dedicarsi alla famiglia (3,9%). C'è, però, anche un 29,4% tra loro che ha scelto di essere libera professionista. Per chi non può contare su un altro lavoro stabile a pesare maggiormente è la precarietà esistenziale, che destabilizza la persona e la vita sociale. Forse sarebbe ora di avviare una riflessione seria su politiche di welfare a sostegno dell'occupazione femminile, della maternità e delle carriere, anche nell'ottica di bilanciare il contributo richiesto alle giornaliste nell'ambito della previdenza per un beneficio a vantaggio dell'intera categoria (uomini e donne).

*\*Gruppo di lavoro Pari Opportunità  
Coordinamento Giulia*

## I nomi e la struttura a Milano e a Roma

### Se 700 Giulie vi sembrano poche

Siamo piene di bernoccoli, a furia di sbattere la testa contro il citatissimo soffitto di cristallo. Anche il video di Giulia Production per la giornata nazionale sulla rappresentanza, il 14 aprile a Palazzo Reale a Milano, aveva per titolo "Soffitto di cristallo". Perché il centro di tutte le contraddizioni sta lì, nella delega e nella gestione del potere. E noi, giornaliste, abbiamo un ruolo culturale importante, anzi direi proprio un dovere, nello spalare via - dalle pagine dei nostri giornali e dai teleschermi, dagli stereotipi frustranti ma comodi dei nostri linguaggi - l'antica misoginia e il consumistico disprezzo che, ancora troppo spesso, raccontano non le donne ma i loro corpi. Un bell'impegno. Dice un motto che la prima pulizia parte dalla soglia di casa. Nella nostra casa giornalistica le iscritte sono tante, le delegate sono poche. Al momento chi scrive è la sola presidente, in scadenza, d'uno dei cinque istituti di categoria. Alcuni dati significativi li trovate nell'articolo di Maria Teresa Manuelli e nelle tabelle di queste pagine. Per questo a settembre 2011 è nata Giulia, per fare pulizia di storture e ingiustizie

di genere. Siamo solo all'inizio, ma il fatto che quasi 700 colleghe abbiano sottoscritto un manifesto così severo e impegnativo la dice lunga sul nostro disagio. Qui su New Tabloid l'origine e le prime iniziative le racconta la portavoce nonché iniziatrice, Alessandra Mancuso (Giulia ha una portavoce e quattro coordinatrici nazionali: la sottoscritta, Silvia Garambois, Marina Garbesi, Silvia Resta). Ma le adesioni lombarde sono state talmente numerose da indurre la formazione d'una GiuliaMilano con propria struttura; la rappresenta Luisella Seveso, che guida anche il Gruppo pari opportunità del Consiglio dell'Ordine nazionale (Cnog). E all'ultimo Cnog, a Positano, Sergio Zavoli, nel far propria la Lettera aperta delle consigliere "giulie", che denunciava la rappresentazione distorta e stereotipata della figura femminile, ha dichiarato che è ora "di restituire alle donne il maltolto". Come dargli torto? Oltre ad alimentare con cronache e analisi il sito [www.giuliagiornaliste.it](http://www.giuliagiornaliste.it) nonché la pagina Facebook, e produrre video (quello sul Tetto di cristallo è di Camilla Gaiaschi e Rita Musa) le colleghe stanno lavorando alcune ad un progetto sulla maternità ostacolata, le altre entro cinque gruppi su linguaggio, violenza, rappresentanza, lavoro e freelance, servizio pubblico. Un po' secchione, vero, ma ci si diverte anche parecchio. Senza di che sarebbe impossibile conciliare non solo lavoro & famiglia, ma in aggiunta a questi pure gli impegni sociopolitici o di genere. Conciliare: verbo finalmente sdoganato, dal presidente Napolitano, con la dedica d'un intero 8 marzo presentato e condotto al Quirinale dalla portavoce di Giulia.

**Marina Così**

#### RAPPORTI DI LAVORO

Azienda	Totale	% sul totale	Donne	% su tot. donne
Quotidiani	6.523	35,9	1.902	27
Periodici	2.891	15,9	1.451	20,6
Rai	2.014	11,1	781	11,1
Agenzie di stampa	1.076	5,6	418	5,9
Emittenti radio Tv private	1.546	8,5	704	10
Emittenti radio Tv locali	1.690	9,3	702	10
Enti pubblici	416	2,3	153	2,2
Comparto pubblico addetti stampa	919	5,1	438	6,2
Altre aziende	1.115	6,1	491	7
<b>Totale complessivo</b>	<b>18.190</b>	<b>100</b>	<b>7.040</b>	<b>100</b>

Fonte: Inpgi dicembre 2010





# Conti in attivo Ordine solido

L'avanzo di esercizio del 2011 è di oltre 55mila euro. Raddoppiato il lavoro sui provvedimenti disciplinari. Tra le iniziative deontologiche: la Carta di Milano



di **Letizia Gonzales\***

Per il quinto anno consecutivo siamo chiamati ad approvare il bilancio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Presentiamo qui, infatti, il bilancio consuntivo 2011 e il preventivo 2012. La mia personale riconoscenza e un particolare ringraziamento va a tutti i colleghi del Consiglio che mi hanno permesso, nel 2011, di attuare un'annata più densa del solito di iniziative e attività in uno spirito di piena collaborazione e confronto particolarmente costruttivo. Segno che, quando si osservano regole fondamentali di onestà e trasparenza, si può ancora essere un buon esempio di funzionamento della "cosa pubblica" non solo efficiente ma anche efficace. Ringrazio il tesoriere e i revisori dei conti per la vigile partecipazione ai lavori del Consiglio - le riunioni trimestrali sono utile indirizzo nell'andamento delle spese - e per la condivisione dei progetti che abbiamo realizzato. Tengo a sottolineare, tra l'altro, che tutti i consiglieri e i revisori svolgono un lavoro, oneroso e meticoloso, a titolo gratuito, come è nella tradizione dell'Ordine lombardo. Ringrazio inoltre tutto il personale dipendente per la dedizione e la collaborazione sempre manifestata, essenziale per la realizzazione dei molti progetti che abbiamo messo in campo. Abbiamo dovuto combinare, nel 2011, oculatezza di gestione e inizia-

**€ 2 milioni 957 mila 913,05**

È il totale a pareggio del bilancio chiuso il 31 dicembre 2011.

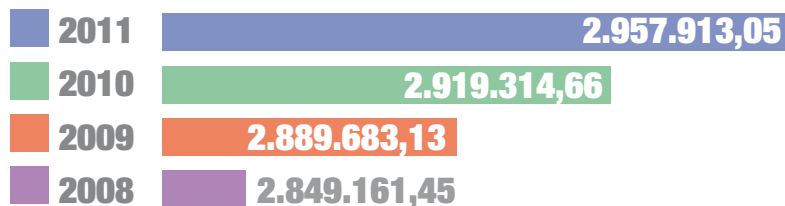
**Avanzo di esercizio:** 55.478,61 - **Spese legali e notarili:** 87.023,18 euro

**Borse di studio:** 16.250,00 euro - **Corsi di formazione:** 22.537,50 euro

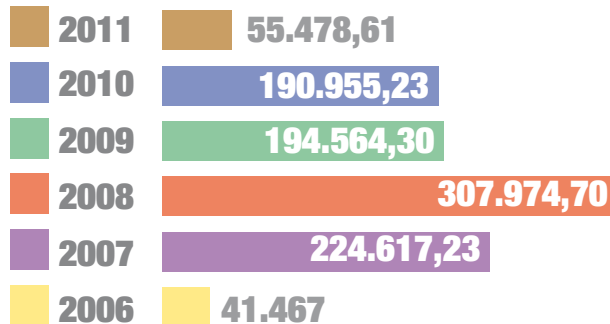
**Assistenza fiscale:** 21.016,97 euro - **Gratuito patrocinio:** 25.910,63 euro

## I numeri degli ultimi anni

### Bilancio conto economico



### Avanzo di esercizio



Dati espressi in Euro



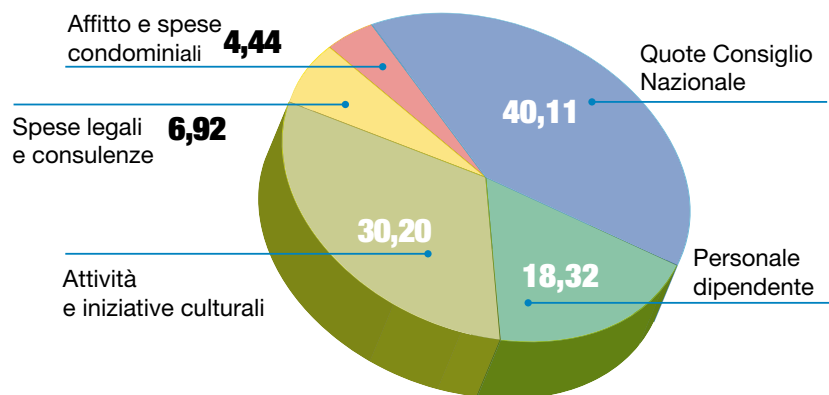
tive straordinarie. Penso ad esempio al convegno di novembre con la Corte penale internazionale dell'Aja che si è aggiunto al nostro ormai classico convegno sul futuro del giornalismo e che ha richiesto un impegno organizzativo e di spesa imprevisti. Non abbiamo tuttavia abbassato la guardia nella consueta attività di vigilanza sulla deontologia e tanto meno sulle iniziative legate alla formazione permanente che, come sapete, sono le due linee guida della mia presidenza, fin dal 2007. Le maggiori spese del 2011 legate alle attività culturali e di formazione permanente, oltre che ai postumi della chiusura dei conti con la scuola di giornalismo, dopo il trasferimento alla Statale di Milano, non hanno impedito di mantenere la tradizionale solidità economica dell'ente, seppure con un avanzo di esercizio inferiore rispetto agli anni precedenti. E proprio grazie alla solidità economica dell'Ordine della Lombardia, anche quest'anno, abbiamo potuto avere una maggiore attenzione alle fasce più deboli della categoria. Sappiamo bene che la situazione occupazionale è ancora pesantissima, sappiamo che molti editori hanno chiuso testate con conseguenze drammatiche per molti colleghi e ridotto i compensi dei collaboratori. L'Ordine non è il sindacato e all'Ordine non compete fare vertenze o contratti. All'Ordine compete

però la deontologia e l'accesso alla professione, quindi, di conseguenza anche la formazione. E i fatti dicono, in modo evidente, che l'Ordine della Lombardia ha speso tanto delle sue forze per incentivare quell'aspetto di formazione permanente (in particolare sui corsi di aggiornamento per i freelance) che è doverosa competenza di un Ordine professionale. Nel corso dell'anno sono state 20 le riunioni del Consiglio regionale dell'Ordine della Lombardia. L'avanzo di esercizio dell'anno 2011 è stato di € 55.478,61 su un totale

● Il voto all'assemblea degli iscritti all'Ordine dei giornalisti della Lombardia al Circolo della Stampa.

a pareggio del conto economico pari a 2 milioni e 957.913,05 euro. Ecco, nel dettaglio, i dati essenziali del bilancio e i singoli capitoli di spesa. Le spese più rilevanti sostenute riguardano: la quota di competenza inviata al Consiglio nazionale, pari a € 1.164.120,00 che rappresenta da sola, il 40,11% del totale dell'esercizio; le spese per il personale dipendente per

## Bilancio 2011 ripartizione uscite



Dati espressi in percentuali



€431.827,32 pari al 18,32% del totale dell'esercizio; l'affitto e le spese condominiali che ammontano a € 128.801,18 pari al 4,44% del totale dell'esercizio.

Le spese legali e le consulenze così suddivise: spese legali e notarili €87.023,18; consulenza legale €27.560,00; gratuito patrocinio assistenza legale €25.910,63; assistenza giudiziale €23.824,94; spese delibere praticanti d'ufficio €13.269,36; gratuito patrocinio assistenza fiscale €21.016,97; consulenza informatica €2.203,30 per un totale di €185.000,89 pari al 6,92% circa del totale d'esercizio. Queste sole 4 voci costituiscono il 70 % circa del nostro bilancio. E' da rilevare inoltre che i crediti verso gli iscritti per gli anni dal 2005 al 2011 ammontano a €658.710,00. L'incremento del credito relativo alle quote di competenza dell'anno appena concluso, pari a circa il 30% rispetto al totale rilevato al

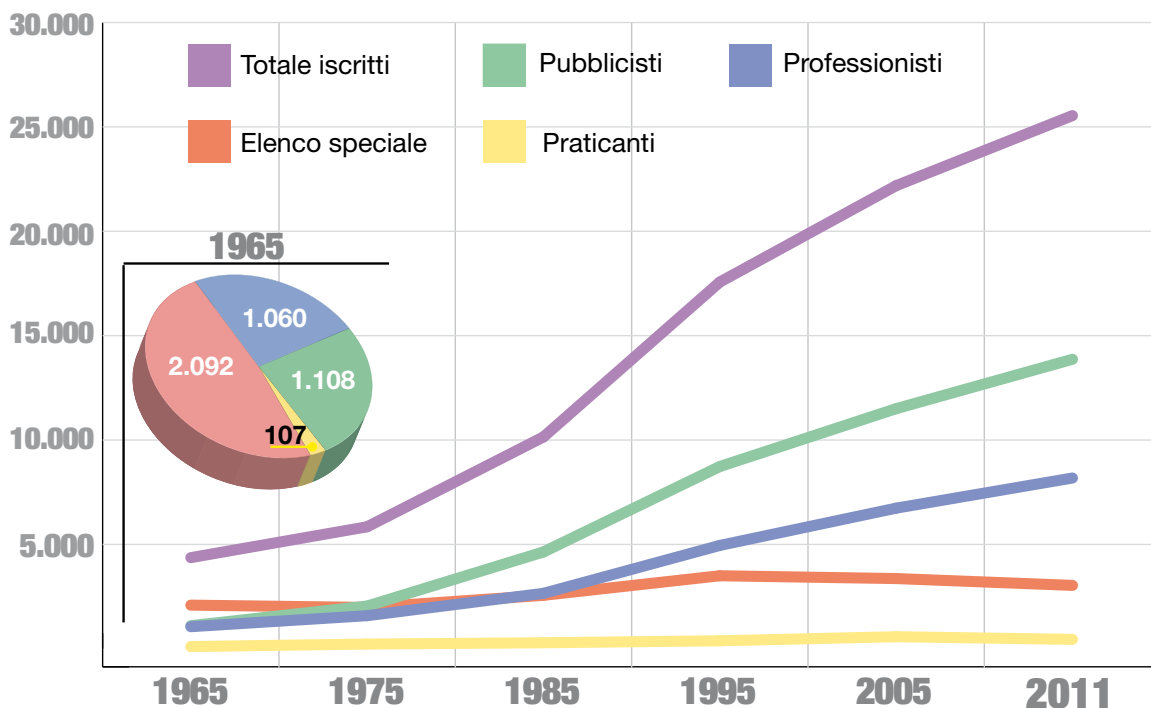
31.12.2010, è dovuto al fatto che per il 2011 le esattorie hanno provveduto ad inviare le cartelle di pagamento con un ritardo di circa sei mesi rispetto all'esercizio precedente. Si rileva inoltre che, per l'anno 2011, sono stati utilizzati i fondi accantonati negli esercizi precedenti, a fronte di spese straordinarie volte a migliorare il funzionamento degli uffici e la qualità dei servizi offerti ai nostri iscritti. Riportiamo di seguito il dettaglio dell'utilizzo delle riserve, per un totale complessivo di €199.603,28: Fondo rischio incasso quote: €7.600,00 a copertura dei crediti inesigibili degli anni 2003 e 2004; Fondo riserva istituzionale: €20.920,86 a copertura delle spese legali straordinarie sostenute nel corso dell'anno; Fondo dpr 445/00: €25.116,42 a copertura delle spese di rinnovamento del centralino e del sistema informatico degli uffici; Fondo aggiornamento professio-

nale: €75.000,00 quale contributo straordinario a sostegno dell'AFG; Fondo iniziative culturali: €69.866,00 a parziale copertura delle spese sostenute per la comunicazione istituzionale; Fondo condono quote: €1.100,00 a sostegno degli iscritti in difficoltà economico/finanziaria. D'accordo con i sindaci l'avanzo di bilancio del 2011 pari a €55.478,61 sarà destinato al Fondo Adempimenti pluriennali.

### Il funzionamento dell'ente e i lavori del Consiglio

L'Ordine della Lombardia è il più numeroso d'Italia con i suoi 25.541 iscritti (a febbraio 2012), mentre la pianta organica del personale dipendente, come ho già fatto rilevare lo scorso anno, è la stessa del '63 quando è nata l'istituzione. Gli iscritti in Lombardia agli Albi dell'Ordine sono invece aumentati in modo esponenziale di anno in anno. Nel

## Isritti Ordine Lombardia dal 1965 ad oggi





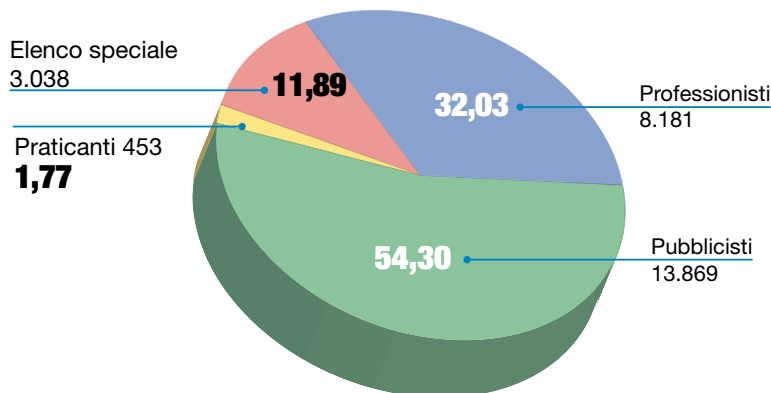
1965, quando sono iniziate le prime iscrizioni dopo i primi esami di Stato previsti dalla legge, i professionisti erano 1.060 e il totale degli iscritti arrivava a 4.367. In mezzo secolo di attività dell'istituzione, gli iscritti all'Ordine della Lombardia sono quindi sestuplicati. Questo dato pone alla categoria una doverosa riflessione quanto meno sulla necessità di una riforma della legge n. 69 del 1963, istitutiva dell'Ordine e che oggi, pur tenendo fermi i capisaldi ispiratori dell'ente e i suoi compiti, deve essere adeguata. Non mi dilungo su questo aspetto, essendo già note le linee guida e la proposta di riforma dell'Ordine nazionale.

Il nostro Albo e i nostri Elenchi aggiornati al 28 febbraio 2011 sono così suddivisi: professionisti 8.181, pubblicisti 13.869, praticanti 453, elenco speciale 3.038.

I numeri dicono quindi che la maggioranza dei giornalisti, in Lombardia, è costituita dai pubblicisti che sono il 54,30% della categoria, a fronte del 32,03% di professionisti e dell'1,77% dei praticanti, mentre l'11,90% è iscritto all'elenco speciale. Sono in leggero aumento sia gli iscritti all'Albo dei Professionisti (+175 unità in più rispetto al 31/12/2010) sia gli iscritti all'Elenco Pubblicisti (+ 242 unità), mentre è rallentata, nel 2011, la corsa all'incremento dei praticanti (- 17 rispetto all'anno precedente). Diminuiti infine di 113 unità gli iscritti all'elenco speciale che l'anno precedente erano già scesi dell'1,3%.

Continua la crescita costante (anche se un po' rallentata nel 2011) delle donne iscritte all'Ordine della Lombardia: al 28 febbraio 2012 erano 10.275, compreso l'elenco speciale (189 in più rispetto all'anno precedente), e 9.682 (tra professioniste, pubbliciste e praticanti) se invece escludiamo le iscritte all'elenco speciale. Il rallentamento della crescita della presenza delle donne si nota anche dalla quota dei praticanti che nel 2010 aveva visto il sorpasso del numero di donne (50,3%) su quello degli uomini (49,7%) e che nel 2011 ha riconsegnato invece agli uomini la maggioranza (52,5%) rispetto alle

### Iscritti Ordine Lombardia 2011



donne scese al 47,5%. Particolarmente bassa invece (20%) la quota delle donne nell'elenco speciale, mentre è attestata al 45% tra i professionisti e il 41,7% tra i pubblicisti. Facendo le dovute somme e percentuali, oggi, il totale delle donne rappresenta il 43% della categoria in Lombardia (il 40,33% se si comprende anche l'elenco speciale).

#### Ufficio relazioni col pubblico

I colleghi Stefano Gallizzi, Laura Mussalano, Paolo Pirovano e Roberto Di Sanzo si alternano per ricevere gli aspiranti giornalisti e pubblicisti tutti i giorni, mentre sono presenti un pomeriggio la settimana l'avvocato Luisella Nicosia e il fiscalista Salvatore Gentile. I consiglieri hanno ricevuto anche nel 2011 oltre un migliaio di colleghi, mentre circa 1.600 (con una percentuale maggiore di pubblicisti) si sono rivolti all'avvocato e quasi altrettanti al fiscalista, sia tramite incontri diretti sia telefonici o via mail. In particolare segnalò che dall'attività del nostro ufficio legale si evince con chiarezza la drammatica sofferenza da parte dei freelance a causa di una tendenza ormai in atto da anni da parte degli editori ad essere inadempienti nell'applicazione dei contratti e insolventi nei pagamenti. Al punto che il nostro ufficio, nel solo 2011, ha svolto un'attività

di recupero crediti pari a un totale di €58.900. C'è una fetta troppo evidente della categoria che ha enormi difficoltà non solo nel riuscire a far riconoscere la giusta retribuzione al proprio lavoro di collaborazione, ma ha difficoltà anche nei rapporti con le redazioni e con i colleghi che lavorano al desk fino ad arrivare ad alcune situazioni pericolosamente vessatorie o quanto meno di scarso rispetto per il lavoro svolto.

#### Procedimenti disciplinari

E' quasi raddoppiato, nel corso del 2011, il lavoro relativo ai procedimenti disciplinari: sono stati infatti 200 gli esposti esaminati (erano stati 103 nel 2010). Un lavoro delicato per il quale ringrazio il prezioso contributo dei consiglieri Mario Consani e Laura Hoesch. Un lavoro meticoloso che non è visibile ai più e non traspare dal momento che abbiamo deciso di pubblicare sul nostro portale solo le condanne con relativa memoria difensiva. I colleghi sanzionati sono stati 14, le assoluzioni 6, i casi archiviati 45. A questi si deve aggiungere il calcolo di 19 procedimenti trasferiti, per competenza, ad altro Ordine regionale, i 91 procedimenti sospesi e i 25 oggi ancora aperti. Ancora numerosi sono i casi di violazione di regole deontologiche elementari. Vorrei fare, a questo proposito, un



richiamo particolare alla verifica delle fonti d'informazione e all'osservanza soprattutto delle norme deontologiche legate ai minori. Ancora elevato anche il tasso di litigiosità tra colleghi all'interno della categoria.

### Le iniziative

Qui di seguito riassumo brevemente le iniziative del 2011 come lo sportello cronaca, i corsi di formazione, le borse di studio, i convegni, i premi, i corsi per praticanti, i servizi legali e fiscali e l'attività di comunicazione legata al sito e a New Tabloid, ma anche un significativo lavoro che ha portato alla stesura di una particolare Carta deontologica che porta il nome della nostra città.

**La Carta di Milano:** l'Ordine della Lombardia si è fatto promotore, insieme ad altri Ordine regionali, di una iniziativa che è stata battezzata "Carta di Milano": è un codice deontologico che si riferisce al giornalismo che tratta notizie relative al carcere. La presentazione del documento (alla

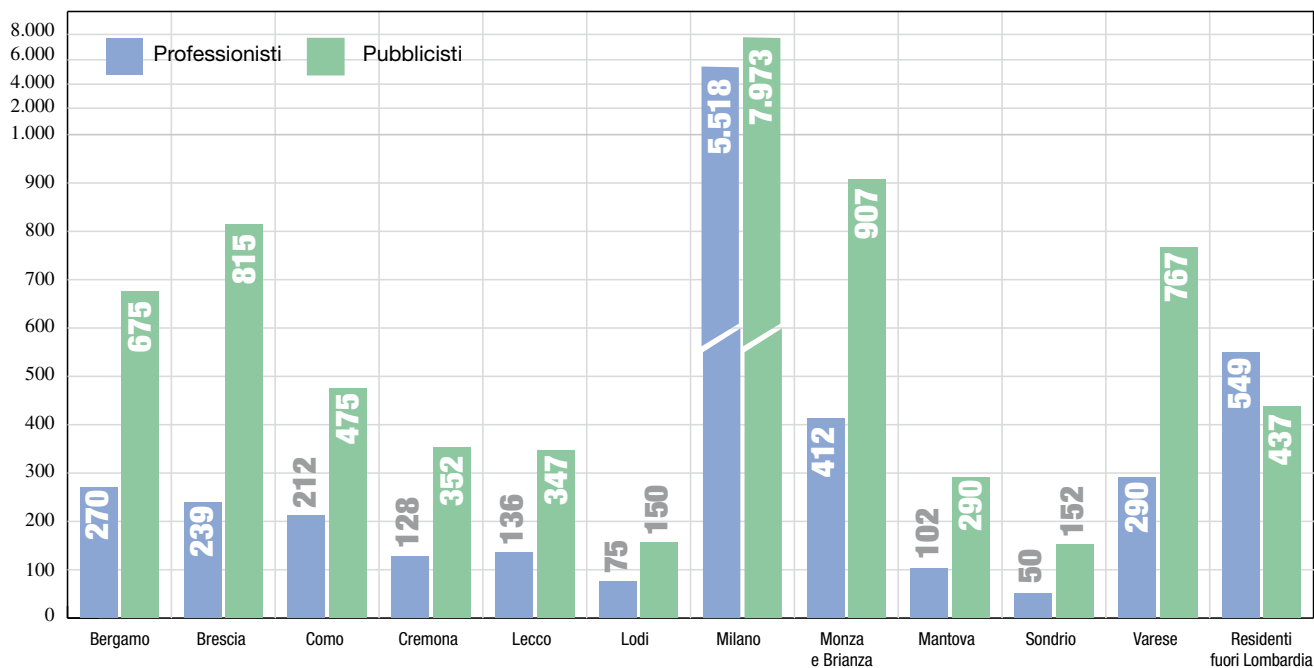
cui stesura ha partecipato attivamente il nostro consigliere Mario Consani, che ringrazio) è stata fatta il 10 settembre nella Sala Commissioni del Comune di Milano, a Palazzo Marino. E' un segno tangibile dell'attenzione che questo Ordine ha sempre posto alle questioni inerenti i diritti e i doveri dei giornalisti e dei singoli cittadini. Per i lavori preparatori di un'altra Carta, invece, la Carta di Firenze sui freelance e il precariato, l'Ordine della Lombardia, ha messo a disposizione trenta biglietti ferroviari per permettere ad altrettanti colleghi freelance di partecipare all'evento che si è svolto il 7 e 8 ottobre scorsi.

**Sportello cronaca:** è nato nell'ottobre 2008, oggi si è consolidato ed è diventato punto di riferimento per tanti colleghi di cronaca nera e di giudiziaria, soprattutto di testate locali. E' il lavoro di consulenza dell'Osservatorio sulla cronaca con lo sportello coordinato dal consigliere (e cronista giudiziario) Mario Consani con la collaborazione di Alessandro Galimber-

ti (redattore di Norme e Tributi de Il Sole24Ore e consigliere del Gruppo Cronisti della Lombardia), e con la consulenza degli avvocati Caterina Malavenda, Guido Camera e del prof. Marco Cuniberti, docente di diritto dell'informazione e dell'informatica. Nel 2011 sono arrivati non solo quesiti e richieste di chiarimenti e informazioni che hanno avuto tempestiva risposta dal pool di colleghi che cura lo sportello, ma anche segnalazioni interessanti che sono state oggetto di indagine e approfondimento da parte di questo consiglio.

**Corsi di aggiornamento:** sempre molto richiesta dai colleghi è l'attività - anche questa avviata nel 2007 e ormai consolidata - dei corsi di formazione e aggiornamento professionale, in particolare a favore dei freelance e dei disoccupati. Il costo per l'Ordine lombardo è stato di 22.537,50 euro. Nel 2011 abbiamo dato vita a sei corsi di formazione e aggiornamento (in buona parte a numero chiuso) che hanno visto la partecipazione di

## Professionisti e pubblicisti iscritti Ordine Lombardia divisi per provincia





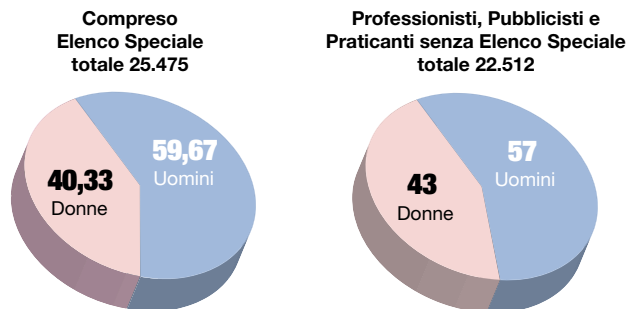
179 colleghi. Oltre all'ormai storico 'Freelance 2.0' cito i corsi 'Media e Carcere' e 'Digital web' e Digital Tools. L'Ordine della Lombardia ha poi patrocinato un corso in giornalismo economico-finanziario e un corso su "Facebook, Twitter e i nuovi social network e la diffusione dell'informazione medico-scientifica" ma soprattutto l'innovativo corso di formazione legato al convegno effettuato con il Tribunale internazionale della Corte penale dell'Aja che a Milano è venuta a illustrare la sua attività rilasciando un attestato che servirà ai corsisti per partecipare a uno stage presso le istituzioni della sede della Corte.

Nel 2010 erano stati invece sette i corsi di aggiornamento con la partecipazione di 218 colleghi. E dal 2007 alla fine del 2009, in totale, erano stati 16 i corsi di formazione organizzati con 380 partecipanti. I numeri citati sono un segno di cosa e quanto possa fare un Ordine professionale per dare strumenti operativi ai colleghi per ricollocarsi in un mercato che richiede sempre più competenze specifiche e specializzate.

**Borse di studio:** numerose le borse di studio assegnate nel 2011 per un valore complessivo di 16.250 euro. Queste Borse di studio hanno permesso a 7 colleghi di partecipare, al Congresso mondiale dei giornalisti scientifici che si è svolto a fine giugno a Doha, nel Qatar, ad altri 12 colleghi interessati ai temi sociali di partecipare, nelle Marche, al consueto seminario tenuto presso la Comunità di don Vinicio Albanesi e ad altri 12 di partecipare al corso "Digital Tools, strumenti digitali per il video giornalismo".

**Convegni:** la terza edizione del convegno su "Il futuro del giornalismo" con la presentazione della nuova ricerca scientifica di Enrico Finzi organizzato il 6 ottobre 2011 all'Università Statale di Milano, questa volta in realtà, è stata una ricerca multipla. Il tema del 2011 è stato "etica e professione". Il sociologo Finzi ha indagato su cosa pensano di questo delicato tema, da una parte, i giornalisti lombardi e dall'altra gli italiani. Grande la preoccupazione

### Iscritti Donne Uomini 2011



Dati espressi in percentuali

degli stessi giornalisti per l'autonomia della professione, fortissima la domanda di qualità d'informazione che arriva dai cittadini. Al convegno sul futuro del giornalismo hanno partecipato, ancora una volta, quasi mille persone fra giornalisti, addetti ai lavori e studenti e la ricerca è stata ripresa dai media anche a distanza di tempo dall'evento. Fra l'altro questa ricerca è stata presentata dall'Ordine nazionale dei giornalisti al ministro di giustizia Paola Severino, nel corso del festival del giornalismo a Perugia a fine aprile e poi sarà discussa in diverse regioni nel prossimo autunno oltre che ad un meeting interprofessionale organizzato dall'ordine degli avvocati nel prossimo mese di giugno. Evidentemente il tema dell'etica e del rispetto delle norme deontologiche non solo nella nostra professione è un tema sentito da molti professionisti.

Il 14, 15 e 16 novembre abbiamo poi organizzato, in collaborazione con la Corte penale dell'Aja, un meeting sull'attività e la peculiarità della Corte internazionale, con una giornata aperta al pubblico al Circolo della Stampa e due giorni riservati ai giornalisti al Palazzo delle Stelline. Un impegno non di poco conto che ha dato la possibilità ai numerosi colleghi che hanno partecipato al seminario di toccare con mano tutti gli aspetti giuridici e umani del lavoro di una Corte un po' speciale che tratta temi di grande impatto e delicatezza come quelli dei crimini di guerra. Sempre nel corso del 2011

abbiamo continuato nella tradizione di organizzare, in collaborazione con Redattore sociale, il seminario che si è svolto a fine aprile al Villaggio Barona e abbiamo patrocinato il convegno organizzato dall'Associazione nazionale della stampa online che si è svolto il 29 aprile alla Facoltà di Scienze politiche dell'Università Statale di Milano.

**Corsi per i praticanti:** due quelli che solitamente realizziamo, nel corso dell'anno, come Ordine dei giornalisti della Lombardia. L'organizzazione dei corsi per i praticanti è stata seguita dal consigliere Gabriele Dosenna con l'aiuto della collega Miryam De Cesco, che ringrazio per l'impegno profuso. I nostri corsi sono stati frequentati da 125 praticanti (51 ad aprile e 74 a ottobre), mentre altri praticanti hanno potuto frequentare i corsi che l'Ordine nazionale organizza a Fiuggi o i corsi online. I corsi per praticanti organizzati nel 2011 sono costati 36.717,53 euro.

**Premi:** abbiamo dato sostegno e patrocinio ad alcune iniziative di interesse giornalistico che sono, anche queste, un appuntamento fisso per la categoria: il 'Premio Guido Vergani cronista dell'anno' e l'ottavo 'Premio Mauro Gavinelli', che si caratterizzano per l'alto impegno professionale e sociale delle persone cui sono dedicati nonché per quello dei colleghi premiati.

**Comunicazione e New Tabloid:** nel corso del 2011 abbiamo redatto e spedito a tutti gli iscritti sei numeri di New Tabloid, più il quaderno n.



3 che raccoglie le lezioni di diritto dell'informazione e deontologia della professione, realizzato dall'avvocato Guido Camera, nostro consulente e docente ai corsi per l'accesso all'esame di stato. Il nostro giornale, oltre a essere apprezzato dai colleghi e dagli altri enti di categoria, viene richiesto sempre più spesso anche al di fuori della nostra regione. Il costo di produzione del giornale, del sito che è stato completamente rinnovato e della news letter è stato di 129.193,91 euro, cifra dalla quale va dedotto l'introito pubblicitario di 13.500 euro. Quest'anno anche noi abbiamo dovuto registrare qualche sofferenza in più sul fronte della raccolta pubblicitaria che, come sapete, è in forte contrazione e costituisce un serio problema per tutti i periodici. Il filo diretto con i nostri iscritti avviene comunque attraverso il sito che, come dicevo proprio recentemente è migliorato grazie ad un restyling molto efficace e attraverso le newsletter a cadenza mensile. Inoltre, tutti i giorni, rispondo personalmente, tramite mail (oltre mille all'anno) dialogando con i colleghi che pongono quesiti o commentano le nostre iniziative.

### **Spese legali e gratuito patrocinio**

Le spese legali in genere relative al 2011 comprendono, più in dettaglio le spese legali e notarili per €87.023,18, le consulenze legali per € 27.560,00

anche per i contenziosi, ricorsi in sede civile e per lo studio nell'ambito disciplinare di alcune vicende assai complesse. Ringrazio, a questo proposito, la preziosa collaborazione della collega consigliera Laura Hoesch. Come sapete, poi, all'Ordine della Lombardia è istituito da tempo il gratuito patrocinio legale e fiscale per gli iscritti, il costo è stato (in totale) di 25.910,63 euro. Si devono poi aggiungere le spese relative alle delibere per i praticanti d'ufficio pari a € 13.269,36 e quelle per l'assistenza gratuita giudiziale ai colleghi pari a € 23.824,94 e il gratuito patrocinio dell'assistenza fiscale pari a € 21.016,97.

### **Master Ifg**

Il Master in giornalismo che, come sapete è stato trasferito all'Università Statale di Milano, in base a un preciso accordo, ha, da poco, un nuovo vice direttore dopo le dimissioni di Walter Passerini andato a ricoprire un altro incarico. Nuovo vice direttore designato dall'Ordine dopo un concorso al quale hanno partecipato 42 colleghi, è Raffaella Calandra, inviato di Radio 24, laureata in greco antico e con esperienze di studio in Germania e Stati Uniti. Raffaella Calandra è la prima donna a ricoprire questo incarico e affianca il direttore del Master, Venanzio Postiglione, caporedattore centrale del Corriere della Sera e direttore delle

testate giornalistiche del Master, nel seguire i 30 allievi del biennio.

### **Conclusioni**

Il 2011 è stato un anno di forte attività in tutti i settori, da quello disciplinare a quello legato alla formazione permanente. Un anno particolarmente difficile e impegnativo per la straordinarietà di interventi economici e organizzativi legati al convegno organizzato con la Corte penale dell'Aja e ad alcune pendenze della Scuola di giornalismo. Ma è stato anche un anno di forte consolidamento e di grandi soddisfazioni nei risultati ottenuti.

Sul piano della deontologia continueremo a essere vigili, senza pregiudizi. Come sapete, anche il nostro Ordine è coinvolto nei progetti di liberalizzazione del governo Monti. Per ora sappiamo solo che dovremo istituire commissioni disciplinari esterne, per garantire maggior terzietà alle delibere disciplinari e che i decreti attuativi dovrebbero prendere corpo entro il 13 agosto di quest'anno, a meno che il ministro di giustizia Paola Severino pensi a una deroga. Quando ne sapremo di più informeremo i colleghi tramite New Tabloid e attraverso la newsletter.

### **Bilancio preventivo**

E' annosa e delicata la questione del recupero quote di quella parte dei colleghi che non pagano l'iscrizione. Pur avendo già istituito un fondo per venire incontro a chi è in evidente difficoltà economica, è tuttavia indubbio che la morosità, magari per disattenzione, sta assumendo livelli di guardia. I crediti che l'Ordine della Lombardia vanta verso gli iscritti ammonta, infatti, nel periodo che va dal 2005 al 2011, a € 658.710,00, equamente distribuiti tra professionisti e pubblicisti. Questo Consiglio studierà attentamente la questione per trovare soluzioni eque. Quest'anno, su suggerimento dei sindaci, l'avanzo di bilancio di 55.478,48 euro per il 2011 sarà destinato al Fondo Adempimenti pluriennali.

*\*Presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia*



BILANCIO 2 / IL COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

# Una contabilità sicura e prudente

Nel 2011 è aumentata del 30% la quota di competenza relativa ai morosi a causa degli eccessivi ritardi da parte delle esattorie nella consegna delle cartelle di pagamento

di **Gaetano Belloni\***

Il Collegio dei Revisori dei Conti, composto, oltre che dal sottoscritto, anche da Aldo Soleri e Angela Battaglia, in conformità al disposto di legge, ha presentato la propria relazione sul conto consuntivo per l'esercizio 2011 e sul bilancio preventivo 2012. I membri di questo Collegio hanno proceduto a una accurata analisi e verifica di tutte le poste in entrata e in uscita, controllando l'inerenza e la correttezza della documentazione contabile presentata. Sono sempre state effettuate con puntualità le verifiche trimestrali e sono stati ottemperati gli obblighi di legge relativamente all'attuazione di tali verifiche; in particolare i Revisori hanno proceduto al controllo sulla tenuta della contabilità, al controllo dell'amministrazione e all'esistenza di una adeguata struttura organizzativa. Nel corso degli incontri trimestrali, così pure come in alcune riunioni del Consiglio, il Collegio ha monitorato la situazione finanziaria, invitando il

Consiglio ad una gestione prudente e finalizzata alla tutela degli iscritti.

L'incremento del credito relativo alle quote di competenza dell'anno appena concluso, pari a € 658.710,00, circa il 30% rispetto al dato complessivo rilevato al 31.12.2010, è da ricondurre al tardivo invio da parte delle esattorie delle cartelle di pagamento, che ha interessato il periodo 2011.

Il Collegio Revisori ha, inoltre, controllato la rispondenza dei dati di bilancio con i saldi effettivi esistenti sia in cassa che presso le banche, riconciliandoli trimestralmente e a fine anno. Il Collegio precisa che il bilancio preventivo 2012 è stato redatto sulla scorta dei dati disponibili e ispirandosi al principio della massima prudenza.

*\* Presidente  
Collegio revisore dei conti*



## LE SPESE PIÙ RILEVANTI DELL'ORDINE

Voce di spesa	Quota in euro	% sul totale di esercizio
Competenze per il Consiglio nazionale	1.164.120,00	40,11
Personale	431.827,32	18,32
Spese legali, notarili e consulenze	185.000,89	6,92
Affitto e spese condominiali	128.801,18	4,44

Le quattro voci in tabella rappresentano, da sole, quasi il 70% del bilancio (69,79% per l'esattezza). Il rimanente 30,21% rappresenta invece le attività e le iniziative culturali.

## Il fiscalista

### Neo iscritti tra Iva e 730

L'Ordine dei Giornalisti della Lombardia, in collaborazione con lo Studio Marcanesi & Partners, in qualità di consulente amministrativo dell'Ente, anche per l'anno 2011 ha fornito l'assistenza necessaria a tutti gli iscritti nel campo tributario e previdenziale, (ogni mercoledì dalle ore 15.00 alle ore 17.00). Anche per il 2011 il numero dei contatti (appuntamento e telefonici), sono stati circa 1.500 mentre sono stati circa 150 i modelli per le dichiarazioni dei redditi (di cui lo 80% Modello 730) compilati. Molti dei casi trattati, su richiesta degli iscritti, riguardano la realizzazione di nuove testate giornalistiche e la forma giuridica da utilizzare. Queste richieste sono arrivate soprattutto da neo iscritti che intendono avviare nuove iniziative. Sempre elevata anche la richiesta d'informazioni su come si compila una fattura. La consulenza richiesta riguarda, in questi casi, l'inquadramento delle prestazioni, le modalità di compilazione delle ricevute e l'applicazione della ritenuta d'acconto, nonché i relativi adempimenti dei committenti. Le informazioni maggiormente richieste hanno riguardato quali circostanze determinano i presupposti per l'apertura della partita Iva, oltre alla disamina degli adempimenti e dei costi che tale scelta comporta, la tenuta della contabilità, i registri da predisporre e le modalità di compilazione e i costi che si possono dedurre in riferimento alla professione.

**Salvatore Gentile**  
Commercialista





## Bilancio

### Attività

Immobilizzazioni immateriali	6.954,35
Immobilizzazioni materiali	194.439,99
Cassa denaro	3.240,25
C/C bancari	182.792,07
C/C postale	4.815,18
Investimenti pronti c/termine	239.225,21
Depositi cauzionali	20.206,60
Riman. finali cancelleria	12.390,36
Riman. finali tessere	6.660,00
Crediti vs/clienti	8.320,00
Ina c/liquidazioni	150.784,49
Crediti vs/Inail	2.295,09
Dipendenti c/prestiti	12.849,64
Crediti per quote anni precedenti	658.710,00
Ratei e risconti	18.892,19
Crediti in contenzioso	56.055,88
Crediti interessi dep. cauzionale	300,00
Casagit	98,55
Fatture da emettere	3.100,63
<b>Totale attività</b>	<b>1.582.130,48</b>

### Passività

F.do amm.to immobil. materiali	170.256,30
Fatture da ricevere	5.728,72
Fondo tfr dipendenti	195.564,44
Ferie e 14 <sup>^</sup> da pagare	25.376,12
Debiti vs/fornitori	87.164,10
Consiglio naz. c/liquidaz.	139.502,0
F.do contributi incentivazione	19.438,24
Inps c/contributi	10.967,15
F.do produttività	76.739,98
Esattoria c/irpef	3.452,53
Esattoria c/rit. d'acconto	7.243,27
Trattenute sindacali	196,75
Fondi accantonamento	774.980,95
Anticipo quote esatri	3.485,30
Ratei e risconti	3.000,00
Anticipo quote 2012	750,00
Fondo Irap	2.806,02
<b>Totale passività</b>	<b>1.526.651,87</b>
<b>Avanzo d'esercizio</b>	<b>55.478,61</b>
<b>Totale a pareggio</b>	<b>1.582.130,48</b>

**ORDINE DEI GIORNALISTI  
CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA  
BILANCIO DAL 01/01/2011 AL 31/12/2011**  
(GLI IMPORTI SONO ESPRESSI IN EURO).

### CONTO ECONOMICO

#### Costi

Consiglio nazionale	1.164.120,00
Spese per il personale	531.827,32
Affitti e spese condominiali	128.801,18
Pulizia uffici/materiale per pulizia	24.466,51
Assist./manut./mobili e macchine	7.250,70
Assistenza software	15.331,69
Noleggio attrezzatura ufficio	624,67
Luce/acqua/gas	4.414,00
Postelegrafoniche	15.682,52
Utenza telefonica	11.642,05
Cancelleria e stampati	22.515,71
Assicurazioni	6.034,43
Tessere professionali	10.000,00
Valori bollati e vidimazioni	1.210,88
Perdite su titoli	13.896,57
Spese trasporto	5.200,20
Spese e consul. legali e notarili	119.486,59
Spese amministrative	64.827,67
Spese bancarie c/c postali	4.933,82
Spese funzionamento ufficio e varie	24.707,51
Abbuoni e sconti passivi	2,97
Consulenze	4.236,00
Premiazione 50 anni di albo	10.472,00
Spese convoc. assemblea	25.884,88
Rimborsi spese consiglieri	10.888,03
Libri/giornali riviste/cd rom e agenzie stampa	16.897,57
Assistenza giudiziale	23.824,94
Gratuito patroc. ass. leg. fisc.	46.927,60
Spese delibere praticanti d'ufficio	13.269,36
Consulenza informatica	2.203,30
Comunicazione istituzionale	129.193,91
Spese iniziative culturali	231.264,83
Contributo pro Ifg	50.000,00
Commissioni esatri legge 278/1992	65.591,57

Sopravv. passive	922,32
Quote praticanti Statale-Iulm-Cattolica-Ifg	11.200,00
Irap	28.557,23
Imposte e tasse	1.353,50
Noleggio apparecc. elettronica	14.345,11
Quote amm.to immobilizzazioni	18.260,90
Tessere c/rim. iniziali	9.510,00
Rimanenze iniziali cancelleria	10.654,40
<b>Totale costi</b>	<b>2.902.434,44</b>
<b>Avanzo d'esercizio</b>	<b>55.478,61</b>
<b>Totale a pareggio</b>	<b>2.957.913,05</b>

#### Ricavi

Quote iscrizione profess. prat.	2.162.950,00
Quote elenco speciale	321.900,00
Diritti di segreteria	67.494,22
Tasse iscr. prat.+prof.	99.520,00
Tessere professionali	12.146,00
Interessi attivi	565,10
Corso praticanti	18.600,00
Corsi di aggiornamento	3.430,00
Indennità di mora	5.082,10
Esami cultura generale	400,00
Abbuoni e sconti attivi	15,09
Aggi su quote Cnog	174.618,00
Quote praticanti Statale-Iulm.Cattolica-Ifg	11.200,00
Interessi su titoli	685,36
Sopravvenienze/plusvalenze	5.838,21
Tessere c/rim. finali	6.660,00
Rimanenze finali cancelleria	12.390,36
Pubblicità tabloid	13.500,51
Convegno Corte penale internazionale	7.300,00
Altri ricavi	33.618,10
<b>Totale ricavi</b>	<b>2.957.913,05</b>



## Bilancio

<b>Stato patrimoniale attivo</b>	<b>2011</b>	<b>2010</b>
Totale Immobilizzazioni Immateriali	6.954	3.186
Immobilizzazioni materiali (valore lordo)	194.439	187.872
Ammortamenti	170.256	156.588
Totale Immobilizzazioni materiali	24.183	31.284
Totale Immobilizzazioni	31.137	34.470
Attivo circolante		
Rimanenze	19.050	20.164
Crediti		
- entro 12 mesi	1.075.585	1.188.209
- oltre 12 mesi	76.263	76.263
Totale crediti	1.151.848	1.264.472
Disponibilità liquide	190.928	228.592
Totale attivo circolante	1.361.826	1.513.228
Ratei e risconti	18.892	2.377
<b>Totale attivo</b>	<b>1.411.855</b>	<b>1.550.075</b>
<b>Stato patrimoniale passivo</b>		
Patrimonio netto		
Altre riserve	774.979	783.630
Utile d'esercizio	55.479	190.955
Totale patrimonio netto	830.458	974.585
Trattamento fine rapporto di lavoro subordinato	195.564	188.066
Debiti	382.083	386.294
Ratei e risconti	3.750	1.130
<b>Totale passivo</b>	<b>1.411.855</b>	<b>1.550.075</b>
<b>Conto economico</b>		
Valore della produzione		
Ricavi delle vendite e delle prestazioni	2.879.555	2.868.233
Variazione delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti	-1.114	7.101
Altri ricavi e proventi	47.119	33.894
Totale valore della produzione	2.925.560	2.909.228
Costi della produzione		
Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	86.486	124.373
Per servizi	2.055.616	1.903.886
Per godimento di beni di terzi	143.771	137.040
Per il personale (salari e stipendi)	405.106	351.337
Oneri sociali	79.381	78.907
Trattamento di fine rapporto, quiescenza, altri costi del personale	47.341	40.568
Totale costi del personale	531.828	476.812
Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali e materiali	18.261	27.674
Svalutazione crediti compresi nell'attivo circolante	13.897	0
Totale ammortamenti e svalutazioni	32.158	27.674
Oneri diversi di gestione	2.914	3.383
Totale costi della produzione	2.852.773	2.673.168
Differenza tra valore e costi di produzione (A-B)	72.787	236.060
Proventi e oneri finanziari altri	1.250	4.055
Totale proventi e oneri straordinari	9.999	-25.519
Risultato prima delle imposte (A-B±C±D±E)	84.036	214.596
Imposte correnti	28.557	23.641
<b>Utile (Perdita) dell'esercizio</b>	<b>55.479</b>	<b>190.955</b>



BILANCIO 3 / LA RELAZIONE DEL CONSULENTE LEGALE

# Freelance sotto scacco Troppi editori insolventi

Con il lavoro dell'ufficio legale dell'Ordine sono stati recuperati quasi 60 mila euro di crediti a favore dei colleghi che avevano aperto un contenzioso con i loro datori di lavoro. La piaga degli articoli pubblicati e non pagati e degli incarichi conferiti solo verbalmente

di **Luisella Nicosia\***

**E'** stato un anno, il 2011, connotato da una acuta sofferenza per l'editoria e l'attività giornalistica, afflitte da una crisi ricorrente che si è, via via, aggravata nel tempo e che ancora si fa sentire con straordinaria intensità. A subire le negative conseguenze della situazione è stato (e continua ad essere) chi opera nel settore della stampa quotidiana e periodica, della comunicazione radiotelevisiva e dei nuovi media presenti nella Rete. L'aspetto più eclatante della crisi stessa si è manifestato con una evidente e sostanziale riduzione dei posti di lavoro.

Sono venute meno molteplici opportunità di occupazione per i giornalisti free lance, colpiti soprattutto dalla crescente precarizzazione del rapporto con gli editori sempre meno disponibili a stipulare contratti di collaborazione esterna. Ma altrettanto sfavorevole è stata la condizione professionale di chi esercita stabilmente la propria attività all'interno delle redazioni.

## **La difficoltà delle aziende di accedere al credito**

Molte testate medio piccole, ancorché di lunga e consolidata tradizione, hanno chiuso i battenti da un giorno all'altro, "lasciando a casa" decine e decine di giornalisti, senza alcuna preventiva comunicazione. Le cause che hanno generato una simile diffusa situazione di arretra-

mento economico sono note e si riferiscono alla difficoltà per le aziende di reperire risorse, di accedere al credito, di acquisire nuovi lettori, di superare la sfida impegnativa del mercato. Senza considerare l'inevitabile pesante incidenza della crisi generale che investe e deprime attualmente ogni settore produttivo. Il drastico taglio del budget pubblicitario annuale, tanto per fare un esempio, ha impedito a molti editori di far fronte ai costi sempre più considerevoli per la stampa e la pubblicazione di prodotti editoriali validi. Strangolate da una persistente carenza di liquidità, parecchie imprese sono state poste in liquidazione, talune, addirittura, hanno dovuto dichiarare fallimento.

## **Giornalisti precari in forte aumento**

E' questo il quadro complessivo che ha generato un considerevole aumento delle situazioni di precarietà lavorativa per gli iscritti all'Albo, frequentemente inoccupati o costretti ad accettare incarichi poco consoni al proprio profilo professionale, remunerati con compensi concordati sempre più compressi verso il basso.

Anche la progressiva perdita di rilevanza del tariffario ha comportato un ulteriore assottigliamento dei compensi riconosciuti a chi decide di lavorare come freelance. Nel mi-



gliore dei casi sono state registrate notevoli dilazioni nei tempi di pagamento delle prestazioni richieste ed effettuate.

In presenza di siffatte, sfavorevoli circostanze, nell'anno appena trascorso, così come del resto era già avvenuto in passato, numerosi colleghi pubblicisti e professionisti, si sono rivolti, per richiedere tutela, al servizio di gratuito patrocinio legale fornito dall'Ordine. Ed occorre precisare che le richieste di assistenza hanno evidenziato, in maggior misura, la necessità per i colleghi di ottenere il recupero di crediti professionali vantati nei confronti di editori, piccoli, medi ed anche grandi, risultati insolventi.

Si è manifestata, infatti, con sempre maggior frequenza, la tendenza di molte testate (periodiche o quotidiane, radio-televisive) ed anche di agenzie di stampa, di uffici stampa,



## LE PRINCIPALI SPESE LEGALI E CONSULENZE DELL'ORDINE DELLA LOMBARDIA

Voce	Quota in euro
Spese legali e notarili	87.023,18
Consulenza legale	27.560,00
Gratuito patrocinio assistenza legale	25.910,63
Assistenza giudiziale	23.824,94
Spese delibere praticanti d'ufficio	13.269,36
Gratuito patrocinio assistenza fiscale	21.016,97
Consulenza informatica	2.203,30



di service editoriali, di non onorare gli impegni assunti con giornalisti e fotogiornalisti ai quali vengono richiesti precisi, impegnativi e qualificati contributi professionali. Si sono ripetuti e continuano a ripetersi, purtroppo, i casi di articoli, servizi, inchieste ed interviste richieste e regolarmente realizzate nei tempi concordati e non pagati. La circostanza di incarichi conferiti al giornalista solo verbalmente, in totale assenza di richieste o ordinativi scritti circa i modi e i tempi dell'esecuzione del lavoro e del relativo pagamento, ha reso e rende ancora più ardua la rivendicazione del compenso pattuito.

E' pertanto utile consigliare al giornalista che riceve un nuovo incarico professionale di far seguire all'accordo verbale un impegno formale scritto da parte del committente, preferibilmente con la sottoscrizione di un contratto o di una lettera d'incarico; quanto meno - nell'impossibilità di ottenere una regolare documentazione - di dare luogo a uno scambio di corrispondenza, magari attraverso la posta elettronica, allo scopo di poter chiaramente identificare a posteriori la natura dell'incarico conferito, i tempi e i modi concordati di pagamento. Nel dettaglio, per quanto riguarda la ormai consolidata attività di assistenza prestata nel tempo ai free-lance per il recupero dei cre-

diti professionali, anche per il 2011 è stato realizzato un buon lavoro a favore degli iscritti all'Albo della Lombardia.

Circa 1600 giornalisti (con percentuale maggiore di pubblicisti) si sono rivolti, nel periodo compreso tra il primo gennaio e il 31 dicembre, al servizio legale di gratuito patrocinio tramite appuntamento in sede, per via telefonica o via mail.

Le casistiche rivelano quasi sempre, di anno in anno, circostanze analoghe nelle rivendicazioni dei giornalisti. Si va dagli articoli non pagati, ai servizi pubblicati con firma altrui, dall'indebito e non autorizzato utilizzo di fotografie, al tentativo unilaterale di riduzione a posteriori di compensi già in precedenza concordati.

### Troppe violazioni di diritti fondamentali

Ma non è tutto. Le istanze rivolte al servizio legale sono anche altre, oltre a quelle motivate con la necessità di recuperare somme di denaro. Molti colleghi hanno richiesto pareri e interventi su disparate tematiche che attengono, in senso più generale, alla condizione professionale, cominciando da quelle connesse, in modo sempre più massiccio e inquietante, alle violazioni che riguardano la sfera dei diritti e della dignità personale e alle forme, sempre più diffuse, di dequalificazione subite sul posto di lavoro o di mancato

● Un momento dell'assemblea annuale degli iscritti all'Ordine dei giornalisti della Lombardia al Circolo della Stampa di Milano lo scorso 29 marzo.

rispetto dei principi fondanti della deontologia professionale.

Quanto al recupero crediti, occorre precisare che nel corso del 2011, sono state avviate numerose nuove pratiche e ne sono giunte a conclusione altre promosse negli anni precedenti. Di queste alcune hanno trovato soluzione con l'immediato pagamento da parte del debitore diffidato a mezzo di lettera raccomandata, altre hanno avuto un necessario iter in sede giudiziale. Sono arrivate a definizione vertenze già pendenti con recupero di crediti per complessivi 58.900,00 euro. Una cifra importante, se solo si pensa che il servizio è operativo per i soli iscritti della Lombardia e se si considerano, altresì, i non pochi casi di intervenuti fallimenti che hanno fatto venire meno ogni concreta possibilità di recupero dei crediti maturati, seppur talvolta già giudizialmente accertati come dovuti.

Quanto all'entità dei crediti vantati singolarmente dai giornalisti che si sono rivolti al servizio, va infine precisato, che si tratta di cifre comprese tra un minimo di 400 euro netti e un massimo di 9.000 euro.

\*Avvocato



LIETO FINE PER UNA QUESTIONE SEGNALATA AL NOSTRO SPORTELLO CRONACA

# Documenti trasparenti Un diritto dei cittadini

Una cronista del Giornale di Lecco aveva chiesto alla segreteria comunale di poter fotocopiare i redditi dei consiglieri ma il servizio le era stato negato. Dopo l'intervento dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, il Comune non solo ha esaudito la richiesta ma ha anche approvato un articolo del regolamento sul 'diritto all'informazione'

di **Mario Consani\***

C'è una chance contro le assurdità della burocrazia? Può capitare, se hai pazienza e un buon avvocato... Sarà un'eccezione, ma a noi è andata così in una piccola vertenza con il Comune di Lecco. C'è da riconoscere che in quegli uffici abbiamo avuto la fortuna di trovare qualche burocrate disposto a ragionare anche fuor di cavillo, merce abbastanza rara purtroppo. Ma a maggior ragione vale la pena di raccontare l'evento: minimo, ma non insignificante.

Dunque, a fine gennaio una collega del Giornale di Lecco si rivolge allo "Sportello Cronaca" dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia per una consulenza. «Abbiamo chiesto al Comune di Lecco - scrive - di poter accedere ai dati (che credo siano pubblici) che riguardano le dichiarazioni dei redditi dei consiglieri comunali. In particolare ci serviva avere una copia della situazione patrimoniale di sindaco, assessori e consiglieri. Ci hanno acconsentito l'accesso per la visione, ma ci hanno impedito di copiare i dati (a mano), dicendo che avremmo dovuto memorizzarli (?!?!?). Abbiamo quindi fatto richiesta scritta per averne copia e in allegato ecco la risposta. Hanno ragione loro??».

Leggere per credere: «Con riferimento alla nota in oggetto - esordisce il



● La segreteria del Comune di Lecco (in foto l'ingresso) protagonista con Il Giornale di Lecco, di una vicenda a lieto fine, grazie all'intervento dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia.

segretario comunale - si comunica che ai sensi dell' art. 11 del vigente regolamento per la pubblicità della situazione patrimoniale dei consiglieri comunali, è depositato presso l'Ufficio segreteria generale il bollettino del Comune di Lecco per la pubblicità della situazione patrimoniale dei consiglieri. Tale bollettino, ai sensi dell'art.10 del predetto regolamento, è oggetto di accesso soltanto da parte dei cittadini iscritti delle liste elettorali dei comuni della provincia di Lecco». Avete letto bene: nell'era di internet, accesso libero solo a chi vive a Lecco e provincia. Possibile? Incre-

dibile ma vero. Ovviamente, figuratevi se al Giornale di Lecco mancano giornalisti lecchesi... ma la questione era di principio! E noi all'Ordine, non sapendo come discutere con la burocrazia, abbiamo pensato di farle scrivere dall'avvocato Guido Camera, nostro consulente: «Come Lei ben sa - concedeva il nostro legale - e come chiaramente spiega lo stesso sito internet del Comune di Lecco, i dati relativi alla situazione patrimoniale dei titolari di cariche elettive o direttive soggiacciono al particolare regime di conoscibilità disciplinato dalla legge 441 del 1982. Tanto è che,



**Diritto all'informazione  
Il Comune di Lecco  
si adegua alla legge**

Articolo 9 del Regolamento del Comune di Lecco: "tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali per le elezioni dei Comuni della Repubblica hanno diritto a conoscere...". E' questo il risultato ottenuto dall'Ordine dei giornalisti della Lombardia attraverso l'avvocato Guido Camera

in modo encomiabilmente trasparente, il Vostro sito già pubblica i redditi dei consiglieri comunali (aggiornati all'anno 2009), garantendo così la facile consultazione dei medesimi a tutti gli utenti della rete, e quindi non solo a coloro i quali sono iscritti nelle liste elettorali dei Comuni della Provincia di Lecco. Peraltro, la richiesta di accesso agli atti che Vi è stata formalizzata è particolarmente qualificata, sia sotto il profilo soggettivo sia sotto quello oggettivo, dato che proviene da un giornalista - ben consapevole delle regole deontologiche che disciplinano il trattamento dei dati personali nell'esercizio del diritto di cronaca - ed è finalizzata all'esercizio del diritto costituzionale di cui all'articolo 21 della Costituzione, ovvero un interesse giuridicamente rilevante e concreto».

«A tale proposito - infieriva l'avvocato - ritengo opportuno richiamare il parere espresso dal Garante della Privacy - con nota del 6 Maggio 2004 - che, rispondendo a ben precisi quesiti posti dall'Ordine Nazionale dei Giornalisti a proposito del rapporto con le pubbliche amministrazioni, ha ben spiegato come il giornalista ha il diritto di acquisire dalle pubbliche amministrazioni (anche) le informazioni concernenti le situazioni patrimoniali di coloro che ricoprono determinate cariche pubbliche o di rilievo pubblico per le quali opera il regime di pubblicità di cui alla legge 441 del 1982. Sarà poi responsabilità del giornalista utilizzare e diffondere i dati personali acquisiti dalla pubblica amministrazione secondo il parametro dell'essenzialità dell'informazione».

ne; ma questo, come Lei certamente condividerà, è un aspetto ben diverso, e temporalmente successivo, dall'analisi dei presupposti che legittimano la richiesta di accesso agli atti e che non può perciò essere oggetto di una preventiva - e discrezionale - valutazione da parte degli uffici comunali». E qui si compie il mezzo miracolo. Che si aspetta un normale cittadino dalla burocrazia comunale? Ovviamente che si aggrappi a qualche cavillo risalente a un qualunque regio decreto antidiluviano e resista, resista, resista... Invece no!!! Onore al merito, passano solo venti giorni e il segretario generale del Comune di Lecco, dottor Paolo Codarri, risponde all'avvocato Camera di ritenere «condivisibile in diritto quanto da lei enunciato» e che pertanto ha richiesto «al sig. Sindaco e al sig.

Presidente del Consiglio Comunale nella prossima seduta consiliare di iscrivere all'ordine del giorno una modifica sul punto del regolamento comunale». Belle parole, pensere- te voi (esattamente come abbiamo fatto noi)... Invece, il 14 marzo ecco la definitiva sorpresa: il segretario generale Codarri ci comunica che il Consiglio comunale di Lecco in effetti è intervenuto davvero approvando una modifica del regolamento che ora prevede un art. 9 rubricato come "Diritto all'informazione" che recita: «Tutti i cittadini iscritti nelle liste elettorali per le elezioni della Camera dei deputati in uno dei Comuni della Repubblica hanno diritto di conoscere...»

Così ora dovete proprio crederci.

*\*Consigliere Ordine Lombardia  
e responsabile Sportello cronaca*

**Dal Consiglio dell'Ordine della Lombardia**

**I procedimenti disciplinari**



Qui di seguito diamo conto, come sempre, del lavoro del Consiglio per quanto riguarda i procedimenti disciplinari esaminati negli ultimi due mesi.

<b>esposti esaminati:</b>	<b>63</b>
<b>esposti trasferiti ad altro Ordine:</b>	<b>5</b>
<b>archiviazioni:</b>	<b>13</b>
<b>assoluzione:</b>	<b>1</b>
<b>procedimenti disciplinari aperti:</b>	<b>6</b>
<b>procedimenti disciplinari sospesi:</b>	<b>36</b>
<b>Sanzionati:</b>	<b>2</b>

**Hanno subito:**

**Avvertimento: Maurizio Belpietro, per violazione dell'art. 2 della legge professionale n. 69 del 1963.  
Censura: Giancarlo Angelieri**



UNA SENTENZA DELLA CORTE DI CASSAZIONE SUL CASO DI UN EX POLITICO ARRESTATO

# Condannati e assolti Archivi web da aggiornare

Un cittadino che ritiene di subire danno alla propria immagine sociale per la presenza in Rete di una vecchia notizia (anche se vera) che lo descrive 'in una circostanza pregiudizievole' come l'arresto e poi è stato prosciolto, ha diritto a chiedere l'integrazione di una notizia o l'aggiornamento dei fatti fino alla cancellazione della notizia dal sito

di **Alessandro Galimberti\***

Per giornali, siti d'informazione e blog scatta l'emergenza archivi. La Cassazione civile (sentenza 5525 depositata il 5 aprile scorso) al termine di un lungo contenzioso e disattendendo le stesse conclusioni del Garante della privacy, ha ingiunto al sito Corriere.it di predisporre un sistema di aggiornamento continuo - mediante banner - di tutte le notizie che riguardano i protagonisti della cronaca, al fine di salvaguardarne la reputazione. La Terza sezione civile, nel dirimere il contenzioso tra il giornale online e un candidato am-

ministratore pubblico brianzolo - che lamentava di essere perseguitato da una notizia di giudiziaria risalente alla prima Manipulite, ancora facilmente rintracciabile nei motori di ricerca, a differenza dell'esito processuale favorevole - non solo ha accolto il ricorso del cittadino, ma ha anche posto un principio di diritto che ora vincolerà anche tutti gli altri player dell'informazione, aziende editoriali e non solo. La questione è terribilmente seria: come evitare che la memoria digitale del web, continuamente riproposta e aggiornata dai motori di ricerca senza alcun criterio se non quello "quantitativo", perseguiti a distanza di decenni una persona per fatti non solo non più attuali, ma addirittura modificati dalla loro naturale evoluzione? Come impedire che un indagato di 20 anni fa venga bollato ancora oggi come tale, nonostante il

processo sia chiuso da lustri con un proscioglimento? Chi, in sostanza, è responsabile dell'esito delle ricerche dei motori che scandagliano il web?

## La notizia vera 20 anni fa non ha carattere diffamatorio...

Fermo restando che la notizia pubblicata 20 anni fa e ancora reperibile nell'archivio storico della testata giornalistica "non ha carattere diffamatorio", perchè a suo tempo era corretta e verificata e rispondeva a

### La Cassazione ha stabilito il diritto all'aggiornamento di una notizia in archivio

Viene riconosciuto il diritto di ottenere l'integrazione ovvero l'aggiornamento della notizia (art. 7, comma 3 D.lgs, n. 196 del 2003 - cfr. Cass, Sez. Un. penali 22/9/2011 n. 34476). Non è sufficiente chiedere al motore di ricerca Google di cancellare i dati perché potrebbero esserci altri siti che hanno già ripreso la notizia, ma bisogna chiedere l'aggiornamento al sito originario, alla sorgente.





## La sentenza della Corte di Cassazione n. 5525 depositata il 5 aprile 2012

La sentenza 5525/2012 della Terza sezione civile della Corte di Cassazione accogliendo il ricorso di un cittadino (ex amministratore pubblico ai tempi di Mani Pulite) che lamentava la permanenza nei motori di ricerca di una notizia giudiziaria a suo carico anche dopo esito processuale favorevole, ha ingiunto al sito [www.corriere.it](http://www.corriere.it) di predisporre un sistema di aggiornamento continuo, mediante banner, di tutte le notizie che riguardano i protagonisti della cronaca, al fine di salvaguardarne la reputazione.

un reale interesse pubblico (quale riveste sempre una notizia di giudiziaria), e dato per scontato che un archivio storico ha comunque una funzione che prevale anche sul diritto all'oblio, resta il problema di come fare in modo che il ripescaggio di una notizia incompleta non diventi, nei fatti, pregiudizievole per l'interessato e fuorviante per l'opinione pubblica. La Corte, tanto per cominciare, scrive a chiare lettere che non esiste nè una legge nè un regolamento che possa orientare editori e giornalisti sul punto, e quindi riempie il vuoto normativo con una analisi complessa e dall'esito, se non rivoluzionario, quantomeno molto impegnativo. Al

motore di ricerca dell'oceano web (Google e simili, per intenderci), semplice intermediario che offre solamente un servizio di accessibilità ai cosiddetti "siti sorgente", non si può chiedere di fare quello che non è tenuto a fare mai, se si limita solo a offrire il transito, come gli garantisce tra l'altro la direttiva europea sul commercio elettronico.

### ... ma la testata deve aggiornare la notizia rimasta in archivio

Chi deve attivarsi, sentenza la Cassazione, sono invece i "siti sorgente", cioè quegli spazi virtuali (testate, blog, e probabilmente anche social network) dove l'informazione viene prodotta. In sostanza e per semplicità, il dovere di seguire fino in fondo la notizia deve estendersi ed esplicitarsi in modo semplice anche nell'archivio storico: se non è ammissibile - concede la Cassazione - modificare il testo della cronaca di anni prima (operazione che richiama paurose premonizioni letterarie) è però necessario fare in modo che, nel momento in cui il vecchio articolo rivive online, una "bandierina" attiri l'attenzione dell'internauta e gli spieghi che quel fatto ha avuto un determinato epilogo.

Poco importa, argomentano i giudici, che qualsiasi lettore potrebbe sempre procurarsi gli aggiornamenti, con un po' di pazienza, utilizzando gli stessi motori di ricerca: deve essere l'autore della notizia sorgente a completare il percorso dell'informazione. Tutto giusto e fair, come in ogni

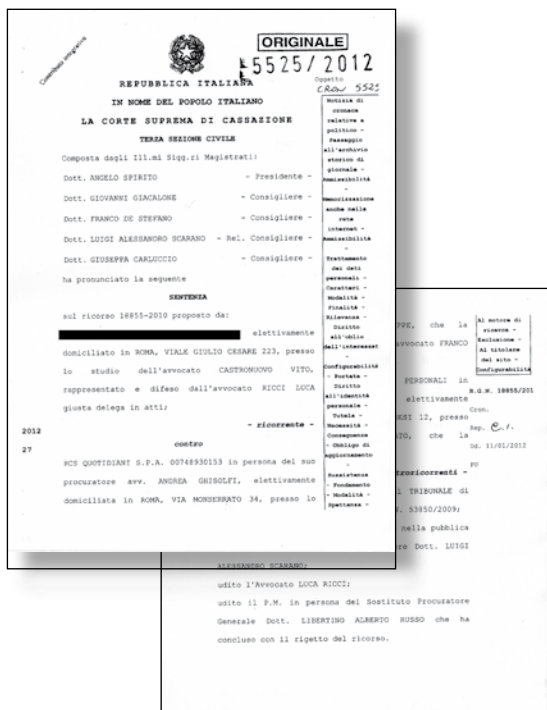
operazione logica astratta. Quello che probabilmente sfugge ai giudici è però la tremenda complessità di gestione di un presente-passato continuamente aggiornato e da attualizzare. In teoria qualsiasi notizia con un minimo di valenza negativa per qualunque cittadino dovrebbe impegnare qualsiasi sito di informazione, o comunque sorgente di informazione, ad associare virtualmente e visivamente l'evoluzione positiva del fatto al primo lancio; e in caso di dimenticanza l'inadempimento darebbe titolo al presunto danneggiato per chiedere una riparazione, ovviamente monetaria.

L'errore di percezione sulle reali potenzialità dannose del web è però evidente. Nel momento storico ed economico in cui sta emergendo il vero rischio dell'information-technology, che è la profilazione subdola dell'utente, studiato e vivisezionato in ogni suo singolo comportamento in rete fino ad annullare ogni residua privacy e senza che se ne accorga, la Cassazione è ancora convinta che una "bandierilla" possa garantire all'internauta il controllo permanente della sua reputazione on line e nel mondo reale.

*\* Segretario  
Unione nazionale cronisti italiani*

## La Corte ha dato torto anche al Garante della Privacy che, in un primo momento, aveva invece respinto la richiesta del cittadino

Il ricorrente che ha ottenuto la sentenza a suo favore da parte della Corte di Cassazione aveva fatto, in precedenza, ricorso al Garante della Privacy che aveva però respinto l'istanza. La stessa Corte di Cassazione ha disatteso le conclusioni del Garante rovesciando la sentenza e riconoscendo al cittadino il diritto all'aggiornamento della notizia.







UNO STUDIO DEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ORDINE E DELL'UNIVERSITÀ DI URBINO

# Publicità e informazione Relazioni pericolose

Norme etiche chiare, ma non facili da mettere in pratica, in un universo della comunicazione dove è sempre più difficile riconoscere come tale il messaggio pubblicitario. Carte deontologiche da rivedere non tanto nei principi quanto negli strumenti applicativi

La metà dei giornalisti italiani ritiene che la pubblicità influisca sulla linea editoriale delle testate, mentre il 54% è convinto che debbano essere riviste le norme deontologiche che regolano il rapporto fra informazione giornalistica e pubblicità. Sono questi i dati più significativi emersi dalla ricerca svolta dal Gruppo di lavoro su "Qualità dell'informazione e pubblicità" del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti insieme all'équipe di ricerca costituita da Giovanni Boccia Artieri, Luca Rossi e Stefania Antonioni del Laboratorio di Ricerca sulla Comunicazione Avanzata (Dipartimento di Scienze della Comunicazione, Università degli Studi di Urbino). La ricerca si è svolta nell'estate 2011 con questionari on line distribuiti a un

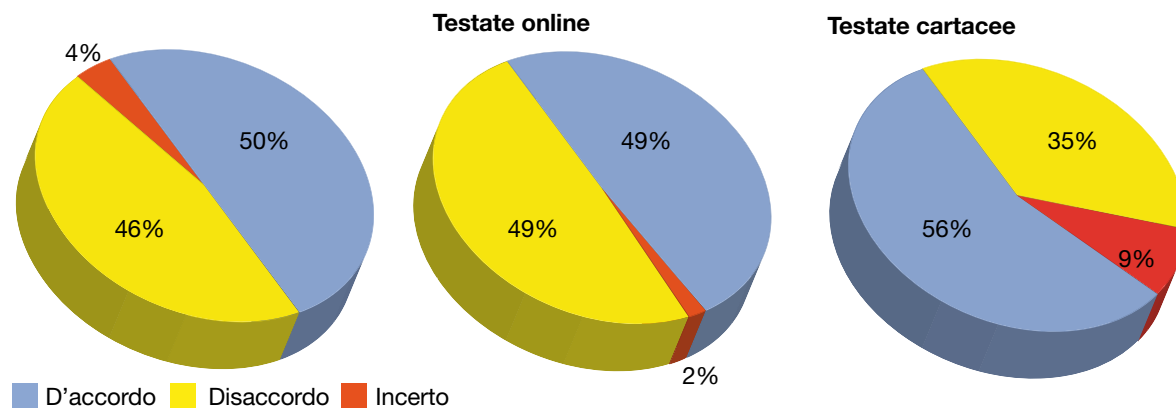
campione di giornalisti italiani appartenenti a varie tipologie di testate, dai quotidiani nazionali alla stampa locale, dalle testate free press ai periodici. I dati raccolti sono stati presentati in due appuntamenti pubblici a Milano e Roma e offrono spunti significativi per il dibattito sul rapporto fra pubblicità e informazione, che è un capitolo fondamentale della deontologia del giornalista. Vediamo, in sintesi, quali sono i dati più significativi della ricerca

### La differenza tra teoria e pratica

Il primo dato che emerge con chiarezza dalla ricerca riguarda la distanza tra i principi condivisi dell'etica del buon giornalismo e la pratica quotidiana nelle redazioni. La grande maggioranza dei giornalisti italiani ha ben chiare le

linee teoriche di comportamento etico nei confronti della pubblicità, affermando di ritenere importante evitare di fornire informazioni, consigli o giudizi in favore degli inserzionisti (73%), dell'editore (63%) o di un gruppo politico o sociale (66%), ma quando si passa ad esaminare la realtà concreta solo il 50% degli intervistati è convinto che la pubblicità non influisca sulla linea dei giornali. È interessante notare come il problema dell'indipendenza della linea editoriale dalle influenze pubblicitarie risulti meno avvertito nelle testate tradizionali rispetto a quelle on line, risulta infatti significativamente più alta (56%) la percentuale di giornalisti che credono nell'indipendenza della loro testata, tra chi lavora nelle testate cartacee

## LA PUBBLICITÀ NON INFLUISCE IN ALCUN MODO SULLA LINEA EDITORIALE





rispetto a quelle on line (49%). Se poi esaminiamo le risposte considerando le diverse fasce di età degli intervistati, il problema delle influenze pubblicitarie sembra più avvertito nelle generazioni di mezzo, tra i 30 e i 54 anni.

**Sempre più difficile distinguere tra pubblicità e informazione**

La grande maggioranza degli intervistati (79%) si è dichiarata d'accordo con l'affermazione che la separazione tra informazione e pubblicità è sempre meno facilmente definibile. Un dato che non sorprende considerando che negli ultimi anni le strategie di comunicazione puntano a rendere il messaggio pubblicitario sempre meno percepibile come tale.

I ricercatori hanno quindi chiesto ai giornalisti se ritenessero che l'informazione utilizzi lo stesso linguaggio della pubblicità. Su questa affermazione si è dichiarato d'accordo solo il 53% degli intervistati e la percentuale più alta riguarda i giornalisti delle testate cartacee, ossia quelli che apparivano meno preoccupati delle capacità di condizionamento della pubblicità. "Quindi - concludono i ricercatori - se pubblicità e informazione possono talvolta miscelarsi anche in funzione di una convergenza di linguaggi non sembra che questo basti, da solo, a mettere in discussione l'autonomia di linea di un giornale o di un altro organo di informazione".



● Giovanni Boccia Artieri del Laboratorio di Ricerca sulla Comunicazione Avanzata, Università degli Studi di Urbino.

**Carte deontologiche da rivedere?**

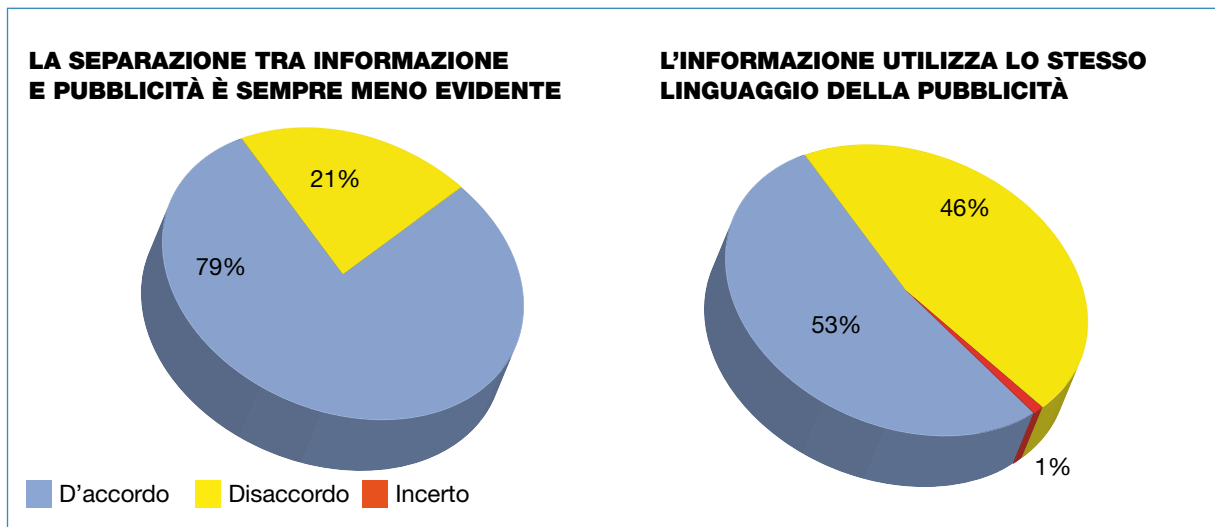
Un'ampia maggioranza dei giornalisti intervistati (il 54%) ritiene che sia necessaria una revisione delle carte deontologiche. Alla domanda sulla eventuale necessità di una revisione delle norme (il 33% era in disaccordo con tale ipotesi) il 13% degli interpellati, una percentuale significativamente alta, hanno detto di essere incerti. Con una presenza molto accentuata di incerti nella fascia d'età tra 18 e 29 anni.

L'incapacità di esprimere un parere in questo campo indica probabilmente una scarsa conoscenza di quelle norme oppure una scarsa percezione del loro valore nell'attività quotidiana. Questo dato fa presumere che ci sia un problema di comunicazione delle norme etiche e del loro valore alle fasce di giornalisti più giovani e/o che esse diano meno importanza al sistema di autoregolazione che regge la

professione. È importante notare che le critiche avanzate dal 63% del campione riguardano non tanto i principi contenuti nelle carte, quanto la loro effettiva applicazione e le relative sanzioni, che qualcuno ritiene "fin troppo blande" e a cui, secondo qualcun altro, si dovrebbero accoppiare anche misure pecuniarie.

Questa misura rientra anche tra quelle suggerite nelle risposte alle ultime due domande (domande aperte) che chiedevano agli intervistati di esprimersi direttamente su come rivedere le carte deontologiche, nel capitolo che riguarda i rapporti tra informazione e pubblicità, e di citare esempi di soluzioni "creative" adottate da alcune testate su questo tema.

Dai giornalisti che hanno risposto a quest'ultima domanda, che sono comunque una percentuale piuttosto bassa, vengono proposte soluzioni semplici, come l'utilizzo di font diverse per la pubblicità, impaginazioni differenziate e altre soluzioni grafiche che rendano evidente l'insero pubblicitario. Non mancano però le espressioni di sfiducia, come quella di chi ha risposto: "spazi redazionali, inserti speciali a pagamento: tutte soluzioni





già praticate. Bene o male l'informazione è schiava della pubblicità. Per questo il mestiere del giornalista è quello di sostegno al pubblicitario, che finanzia il suo lavoro." Una posizione di totale pessimismo a cui fanno da contraltare altre risposte che citano i codici di autoregolamentazione di alcune testate come testimonianza concreta dell'impegno a difesa della qualità dell'informazione.

C'è anche chi afferma: "l'informazione veramente libera è quella creata dai cittadini sui blog e sui social network." D'altro canto, però, altri fanno notare che l'applicazione delle norme etiche appare al momento più difficile proprio sulle testate on line. Una situazione complessa che riflette la realtà variegata e in forte evoluzione della professione.

L'aspirazione maggiore rimane quella di riuscire a sostenersi con le proprie forze, come si legge in questa risposta, che per risolvere il problema delle reazioni pericolose tra informazione e pubblicità indica: "la capacità di ricavare finanziamenti soprattutto attraverso le vendite, possibile con un giornalismo di qualità e che dimostri di essere indipendente."

LA PROPOSTA ALLA PRESENTAZIONE DELLA RICERCA

# Un difensore civico dell'informazione?

Potrebbe segnalare ai futuri Consigli di disciplina casi di violazione delle norme deontologiche e commistioni fra messaggio pubblicitario e informazione

di **Michele Urbano\***

La deontologia, ovvero l'insieme dei doveri e dei diritti che regolano le professioni, è problema moderno. Strettamente legato al mondo delle professioni. Il termine è stato coniato dal filosofo inglese Jeremy Bentham (1748-1832). Possiamo chiederci: se una professione cambia, anche la deontologia cambia?

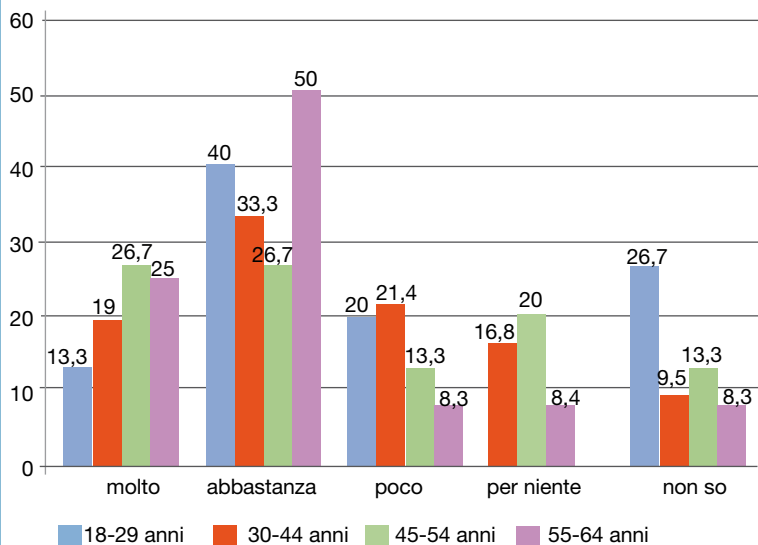
La legge istitutiva dell'Ordine dei giornalisti è del 1963 e ha due principi deontologici di fondo: la lealtà verso il lettore e la verità putativa. Con il principio della lealtà la legge

sancisce un principio morale: l'obiettività come espressione dell'onestà del giornalista. Con la verità putativa si stabilisce un principio di responsabilità professionale: non ti chiedo la verità assoluta, ti chiedo di garantirmi che hai fatto il possibile per verificare quanto mi racconti. Principi sempre validi. Che però nascono come esigenza di regolamento e controllo di un modello professionale tipico della prima metà del secolo scorso. Caratterizzato dalla stampa su carta. E poi dalla radio. La Tv nel '63 ha solo cominciato la sua marcia di conquista. Dunque quei capisaldi deontologici sono il nobile riflesso di un modello informativo non ancora del tutto superato, ma che ha subito radicali trasformazioni.

Allora alla domanda formulata in precedenza bisogna rispondere che i principi ispiratori - verità e lealtà - per la professione giornalistica restano validissimi ma devono trovare una nuova declinazione, anche operativa, con le nuove frontiere dell'informazione che la tecnologia ha radicalmente ampliato.

**La rivoluzione tecnologica corre.** E sta già modificando abitudini e strumenti consolidati. Per molte grandi aziende oggi i rapporti con la stampa funzionano in maniera diversa da qualche anno fa, si sono differenziati tra old e new media. E naturalmente anche le cartelle stampa o il comunicato stampa vengono confezionati in maniera "tecnicamente" differen-

## RIVEDERE LE CARTE DEONTOLOGICHE?



Le norme delle carte deontologiche sul rapporto tra informazione e pubblicità dovrebbero essere riviste. Grado di accordo/disaccordo per fascia di età



te. E dunque: come si può tentare di definire regole e criteri applicativi per qualcosa che si fatica a definire nei soggetti, nei contenuti, nelle specificità professionali? Inoltre il cambiamento non è derivato solo dalla tecnologia. A sostenerlo può anche essere un'evoluzione morale o politica. Nella professione giornalistica c'è anche qualche altra tendenza culturale che spinge al cambiamento?

Da parecchi anni ormai l'informazione – non solo in Italia – vive il fenomeno di un opinionismo aggressivo. Si pensi a qualche giornale o a qualche talk show. Un opinionismo dove la partigianeria viene orgogliosamente esibita e che spesso rende difficile distinguere tra notizie e commenti. Sia chiaro: il giornalismo moderno in Europa nasce partigiano. Nasce con la presa della Bastiglia quando a Parigi in poche settimane si diffondono quasi 4 mila fogli di informazione. E si capisce facilmente il perché. Dopo secoli di assolutismo assaporare il piacere della libertà di parola è una tentazione a cui non si rinuncia. Certo, oggi non è molto chiaro perché l'opinionismo, ossia la partigianeria ostentata, sia così prepotentemente di moda. In ogni caso l'opinionismo è un acceleratore del cambiamento, in quanto influenza e modifica le sensibilità sociali e politiche.

Dunque, da una parte abbiamo in corso un processo innovativo delle tecnologie che canalizzano l'informazione, dall'altra abbiamo un modello informativo che influenza i comportamenti sociali e politici. Questo processo in che modo influenza la deontologia? Domanda difficile. È difficile stabilire nuove regole e nuovi ambiti applicativi a una realtà in divenire. Ma c'è un compito urgente e fondamentale che è condizione deontologica: il monitoraggio del cambiamento.

Qualcuno può vietare all'Ordine nazionale di dotarsi di una struttura con l'obiettivo di visionare i telegiornali delle reti nazionali, i principali quotidiani nazionali su carta e on-line? O che gli ordini regionali facciano altrettanto per monitorare a loro volta, con sistematicità, i giornali locali



● Michele Urbano e, a destra, Pino Rea del Consiglio nazionale dell'Ordine dei giornalisti durante la presentazione della ricerca su pubblicità e informazione, al Circolo della Stampa di Milano.

su carta e on-line e le Tv locali? Sia chiaro: non commissioni di censura ma sentinelle a guardia di una professione che cambia, capaci di segnalare i pericoli, gli errori e, magari di intervenire per correggere.

### **Capire il cambiamento per governarlo, anche con la deontologia.**

Lealtà e obiettività sono pratiche professionali che hanno bisogno di strumenti di difesa e di controllo. Oltre che naturalmente di repressione. Ma il primo passaggio è quello della conoscenza. Che ora manca del tutto. Il monitoraggio meglio sarebbe se facesse capo agli ordini regionali, ma nulla vieta che a esercitarlo sia, ad esempio, un gruppo di allievi di una scuola riconosciuta dall'Ordine sotto la responsabilità del presidente dell'Ordine o di un suo delegato. Sarebbe un ottimo esercizio didattico e un buon servizio alla collettività. La quale volendo potrebbe dotarsi anche di altri strumenti.

Un difensore dell'informazione è idea così irrealistica? Attenzione, difensore non garante. Il garante dei lettori in Italia non ha funzionato. Forse perché andava a collidere con le funzioni del direttore, forse perché la sua autonomia alla prova dei fatti diventava un problema. Un difensore dell'informazione può essere utile solo se esterno, realmente indipendente. Sul modello del difensore civico. Riconosciuto dall'Ordine regionale dei giornalisti, ma espressione della collettività (del Comune o della Regione). Che possa attivare dei procedimenti nei nuovi consigli di disciplina dell'Ordine, ma anche attivarsi presso i giornali per

dare risposte rapide ai problemi posti dai cittadini-lettori o ascoltatori.

Anche perché è ora di cominciare ad ammettere che alcune teorie sull'informazione sono pure astrazioni. Mi riferisco in particolare alla vecchia teoria secondo cui la verità è il tutto e quindi la verità offerta dai mezzi di informazione non va ricercata in una singola testata, ma nell'insieme delle testate pubblicate in un certo luogo. Una lettura filosofica sicuramente affascinante, ma che in realtà mistifica una banale verità: un cittadino non ha tempo (e spesso nemmeno i soldi) per poter leggere ogni giorno un insieme di testate! Quindi il cittadino ha il diritto di pretendere da qualsiasi giornale l'applicazione della lealtà e della verità putativa. Ha il diritto di essere certo che qualsiasi giornale compri o ascolti sia redatto con professionale correttezza. E noi giornalisti dobbiamo trovare i modi possibili per garantire l'applicazione di quei principi deontologici che sono i pilastri della professione.

Senza temere il cambiamento. Per questo è essenziale sapere dove si va. Non attrezzarsi per capire dove stiamo andando così come non attrezzarsi per difendere la credibilità dell'informazione è un peccato di indolenza che noi giornalisti potremmo pagare molto caro attraverso una travolgente crisi d'identità che peraltro è già in atto. E peggio, la potrebbero pagare ancora più cara i cittadini, privati di un'informazione pulita, onesta, professionale su cui formarsi opinioni frutto della realtà e non di interessi.

*\*Consiglio nazionale dell'OdG*



SE N'È ANDATA IN SILENZIO UNA DELLE GRANDI DIRETTRICI DI CASA RIZZOLI

## Addio a Maria Grazia Perini madrina dei supereroi italiani

Oltre a Eureka, Snoopy e Quattrozampe, ha diretto e rilanciato il Corriere dei Piccoli. Con lei hanno lavorato fumettisti come Altan, Nidasio, Pennati, Cimpellin, Carnevali

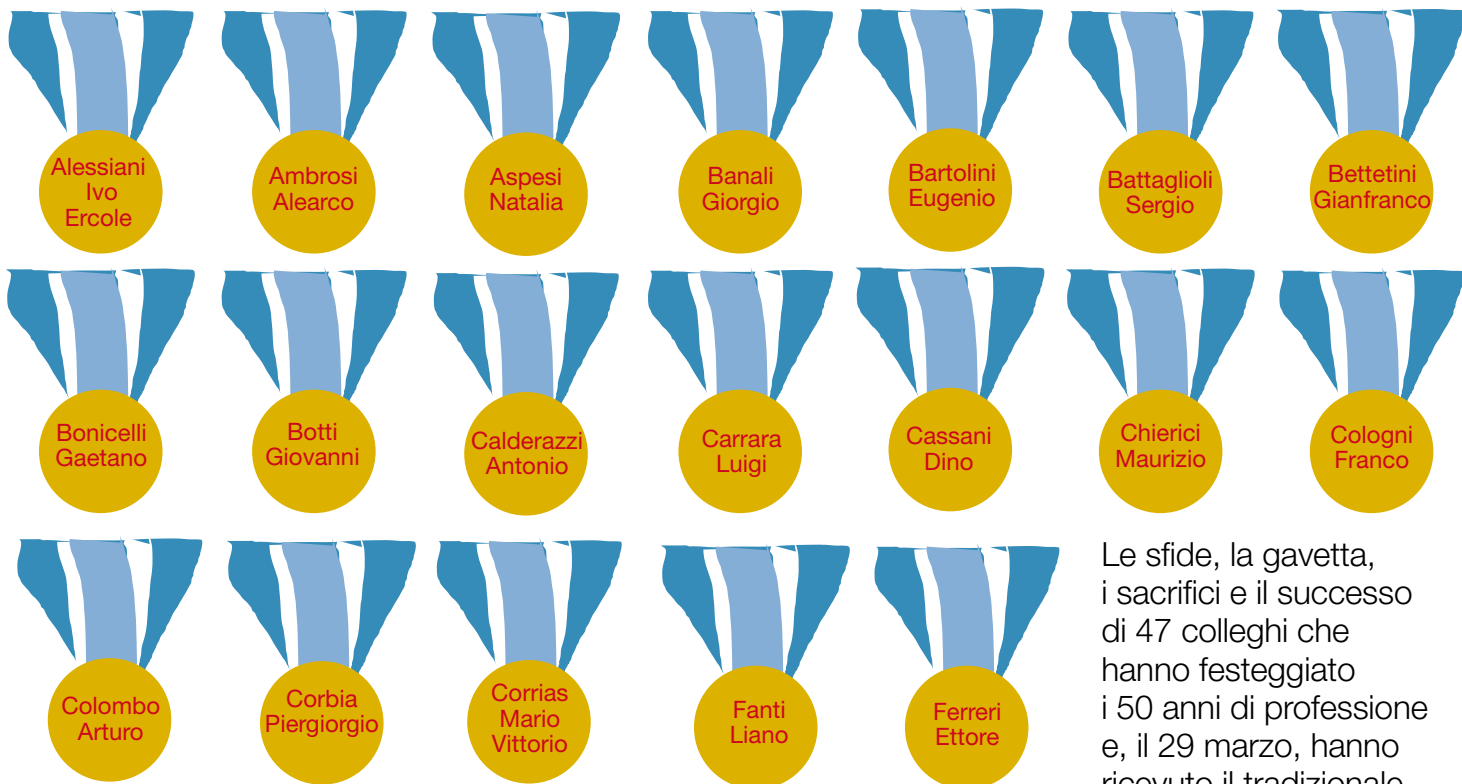
*Se n'è andata in silenzio, Maria Grazia Perini, "Madrina dei Supereroi". Mgp o "Puccetta", come molti amici la chiamavano, è stata la direttrice di molte testate storiche del fumetto italiano: dai fascicoli dell'universo Marvel pubblicati dalla Corno a "Eureka", da "Snoopy" al "Corriere dei Piccoli", poi ribattezzato da lei "Corrierino" e altri giornali ancora. Le nostre strade si sono incrociate proprio nella redazione del prestigioso settimanale a fumetti per bambini, in Rizzoli, quando ne divenne la Direttrice. Non conoscevo il suo ricco e affascinante passato professionale, ma fu subito chiaro che aveva una marcia in più: una sorridente umanità e una fantasia capace di grandi iniziative. Dovevamo divertire i bambini coi nostri fumetti, i nostri racconti, le nostre strisce originali. Con lei si ebbe il coraggio di lanciare diversi autori e disegnatori di fumetti ancora quasi sconosciuti. Si esaminava tutto ciò che arrivava in redazione, senza pregiudizi. Così uscivano sul "Corrierino" nuove promesse accanto ai nomi prestigiosi di Altan e Nidasio, di Leo Cimpellin e Adriano Carnevale, di Pennati e degli altri, troppo numerosi per menzionarli tutti. Mitico fu un pranzo servito in uno dei saloni del Circolo della Stampa di Milano, in occasione di un compleanno storico del Corriere dei Piccoli, a cui presero parte tutti, ma proprio tutti, giornalisti e collaboratori della testata (ognuno pagando la propria quota), immortalati dalle foto scattate da Sandro Girella, dell'omonima agenzia giornalistica. Maria Grazia, si può dire, aveva quasi ribaltato il "Corrierino": linguaggio nuovo, fresco, diretto coi bambini, servizi giornalistici e fumetti che affrontavano qualsiasi tema, compresi argomenti duri come la guerra (i ragazzi ci scrivevano preoccupati dalle immagini televisive di distruzione e morte in Iran e ci aiutò a spiegare Igor Man, grande giornalista ed esperto di Medio Oriente) o tosti come l'economia (un fumetto spiegava l'abc del mondo dei soldi, del lavoro e del risparmio) o la salute del Mondo (ad un forum internazionale ci fu stupore che tra le tante testate importanti ci fosse la richiesta di accredito anche di un giornale per bambini. Ma i ragazzini non sono gli adulti di domani? Per cui, come diceva Maria Grazia, chi più di loro ha il diritto di sapere che cosa preparano i grandi*



● La prima cover del Corriere dei Piccoli del 1987, anno in cui la Rizzoli affida a Maria Grazia Perini la direzione del settimanale dedicato ai bambini.

*per salvaguardare il nostro pianeta. Fu davvero un periodo felice d'impegno e creatività per il giornale, in un momento purtroppo editorialmente difficile. Maria Grazia Perini aveva un grande cuore ed era un'innovatrice. Chi ha lavorato con lei o la frequentava si è umanamente arricchito. Il suo amore per gli animali e il caso la portarono poi a dirigere il mensile "Quattrozampe", un'altra affascinante avventura. Non sapevo che fosse ammalata. L'avevo cercata telefonicamente lo scorso anno, sempre senza risposta. Volevo organizzare un pranzo d'amicizia con la redazione del "Corrierino". C'eravamo riusciti due anni fa. Ho fatto ancora il suo numero, giovedì 8 marzo, giornata della donna. Al terzo tentativo, di sera, mi ha miracolosamente risposto: "Lo sai che mi piace sempre puntare in alto, alle cose eccezionali... - mi ha detto con un filo d'ironia- L'ho fatto anche con il cancro: ne ho scelto subito uno, rarissimo, inoperabile. Era dagli anni Cinquanta, pare, che non se ne diagnosticava uno così". Aveva la voce roca, bassa. Faceva fatica. Ci siamo dati appuntamento via e-mail. Non ho fatto in tempo a scriverle. Un infarto l'ha portata via prima che ci risentissimo. E' stata poi cremata, in forma estremamente privata. Sono felice di una cosa: d'essere riuscito, al telefono, a dirle che le volevo bene. Lo sapeva. Come lo sa di tutti gli altri suoi amici.*

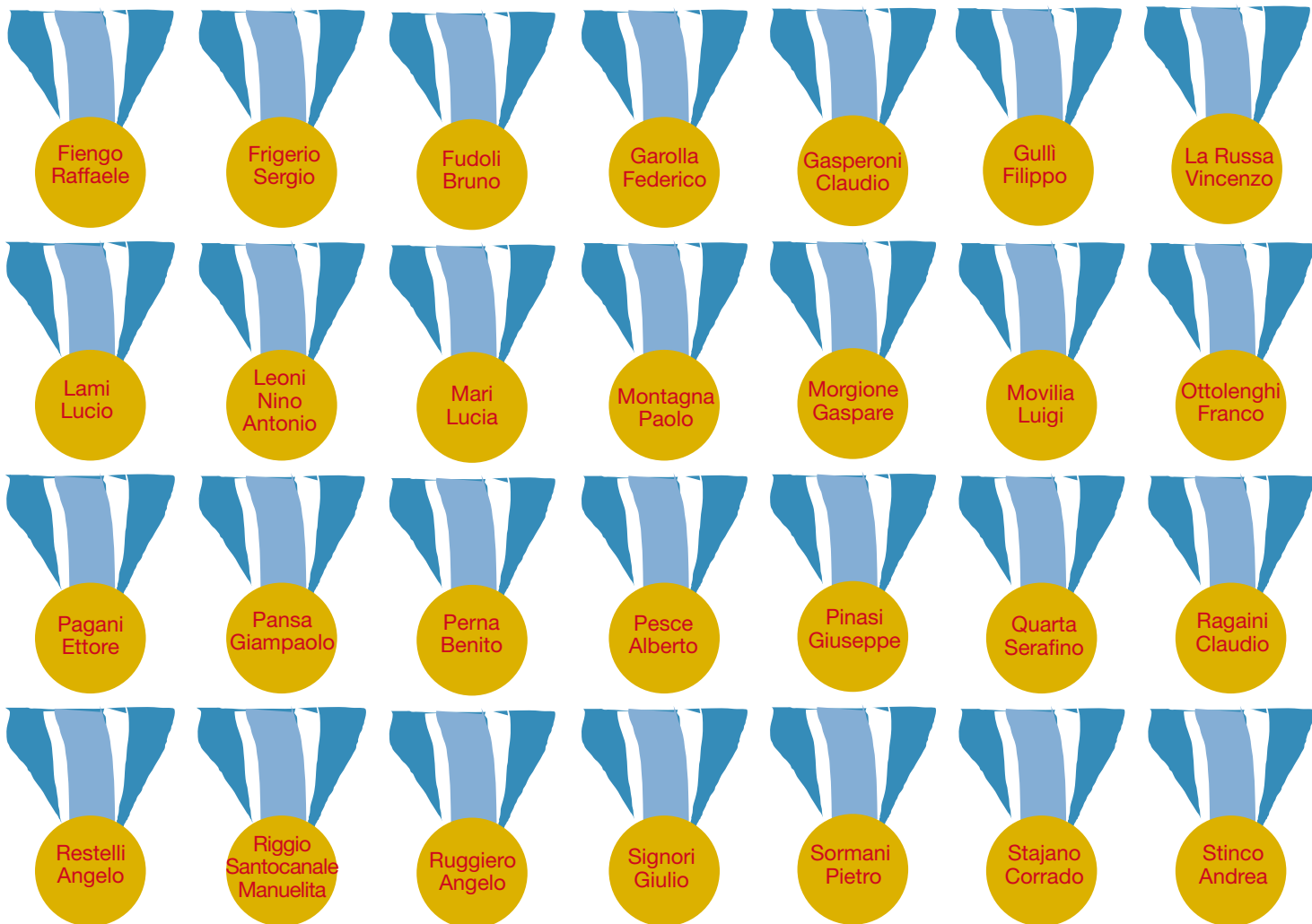
Gianni Brusasca



Le sfide, la gavetta, i sacrifici e il successo di 47 colleghi che hanno festeggiato i 50 anni di professione e, il 29 marzo, hanno ricevuto il tradizionale riconoscimento da parte della presidente dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia, Letizia Gonzales.

# Tra cronaca e storia

## Le medaglie d'oro 2012





LA CERIMONIA DI CONSEGNA DELLA MEDAGLIA AL CIRCOLO DELLA STAMPA

# Cinquant'anni di Albo Un traguardo tutto d'oro

Quarantasette giornalisti professionisti e pubblicisti, lo scorso 29 marzo, al termine dell'assemblea dei soci, sono stati insigniti dell'onorificenza simbolo di mezzo secolo di iscrizione all'Ordine. Le emozioni, gli incontri e i ricordi nel racconto dei protagonisti

di **Greta La Rocca**



● I colleghi presenti alla consegna della medaglia d'oro da parte della presidente Letizia Gonzales durante la foto di gruppo al Circolo della Stampa di Milano. Nelle pagine seguenti altre immagini dei premiati.

Una medaglia d'oro a tutti coloro che hanno tagliato il traguardo dei cinquant'anni d'iscrizione all'Ordine dei Giornalisti della Lombardia. Quelle consegnate giovedì 29 marzo al Circolo della Stampa dalla presidente Letizia Gonzales sono medaglie simbolo di una lunga militanza nella professione, difficile da riassumere in poche righe di biografia. Dai racconti dei premiati emerge il ritratto di una generazione caparbia e determinata, guidata da valori etici, sempre animata da una grande passione per la professione. Soddisfatti e orgogliosi,

non privi di una certa emozione, i 47 giornalisti, tra professionisti e pubblicisti, premiati, hanno ricordato per noi le sfide, la gavetta, i sacrifici e il desiderio di imparare dai "grandi maestri".

Tra i premiati troviamo **Sergio Battaglioli** che ha iniziato l'attività giornalistica nel 1954 come corrispondente, quindi cronista a *Il Corriere Lombardo*, *Il Giorno*, capocronista a *L'occhio*, e poi direttore del *Corriere Medico*. "Ho lavorato tanti anni a Milano, la città dove accadeva di tutto. Ogni fatto diventava informazione e ogni co-

## Medaglia d'oro

sa mi coinvolgeva personalmente e diventava notizia, poi una volta che avevo scritto il pezzo, tutto finiva. La vicenda non mi riguardava più, non era più mia". Battaglioli è stato vicedirettore dell'Istituto per la Formazione al Giornalismo di Milano e responsabile del primo corso per giornalisti grafici; intensa anche la sua attività nel sindacato: un percorso professionale molto ricco, sempre in prima linea per la professione. E di avvenimenti sindacali e politici si occupa da sempre anche il collega **Liano Fanti**, giornalista e ricercatore storico. Saggista di prestigio, invece, è **Franco Ottolenghi**, che è stato direttore della rivista *Rinascita* e vicedirettore de *L'Unità*.

A *L'Unità* ha lavorato anche il giornalista **Giorgio Banali**. "Ho iniziato negli anni '50, mi sono occupato un po' di tutto: interni, cronaca...". Oltre al lavoro per il quotidiano che ricorda essere "bello ed emozionante quanto faticoso", Banali ha lavorato anche nella redazione di *Triangolo Rosso*, il periodico dell'Associazione nazionale dei deportati, che ricostruiva quello che accadeva nei campi di sterminio e denunciava il rischio di rinascita del fascismo e del razzismo.

Inizia, invece, negli anni della scuola la carriera giornalistica di Antonio Calderazzi e Luigi Movilia.

È poco più che un ragazzo **Antonio Calderazzi** quando inizia a lavorare per il settimanale dell'ISPI, (Istituto per gli studi di politica internazionale): "Mi occupavo soprattutto di politica e di economia, raccontavo quanto accadeva in Asia e negli Stati Uniti". Membro della Société Européenne de Culture, corrispondente da Londra per *Il Giornale* di Indro Montanelli, Calderazzi è stato direttore di varie testate, da un anno dirige *Inter-*



## Medaglie d'oro

nauta, magazine on line.

Anche il percorso professionale di **Luigi Movilia** è iniziato sui banchi del liceo quando, a 15 anni, è cronista, direttore ed editore del periodico scolastico *Sestante*. A 26 anni, dopo la guerra, la cattura da parte delle SS e la deportazione in Polonia, entra nella redazione de *Il Corriere Lombardo* dove cura la redazione spettacoli. Con i colleghi di allora fonda il primo settimanale per ragazzi *Ciao Amici*, che tra i collaboratori aveva anche Natalia Aspesi. Nei primi anni '60 scrive per *Stasera* e per *Stop*, collabora anche con *Playboy*, *Grazia*, *Historia*, *Gazzetta di Parma*, *Gazzettino*, *Resto del Carlino*; ha lavorato anche con *Novella 2000*, chiamato da Maria Venturi. È stato caporedattore de *Il Monello*. Del giornalismo dice semplicemente: "È il più bel mestiere del mondo".

Tra i premiati troviamo un musicista professionista **Alearco Ambrosi**, con una passione per il giornalismo. Insegnante e compositore di fama internazionale, le sue opere sono state rappresentate in Italia e all'estero nei maggiori teatri. Ambrosi ha sempre affiancato all'at-



● Gianfranco Bettetini

tività musicale quella letteraria: ha tenuto rubriche di recensioni discografiche, firmando articoli di argomento musicale e teatrale. Ha scritto anche per il Gruppo De Benedetti, per *Famiglia Cristiana* e per *L'Italia*, quotidiano di ispirazione cattolica. Di recente è uscito il volume "Segni sul pentagramma: parole e immagini", che raccoglie poesie e disegni.

Regista e critico letterario **Gianfranco Bettetini** vanta un'importante carriera accademica. È docente di Teoria e tecnica delle comunicazioni sociali all'Università Cattolica di Milano, Direttore dell'Istituto di Scienze delle comunicazioni e dello spettacolo e membro del Consiglio scientifico dell'Istituto Gemelli Musatti per i problemi della comunicazione. Contemporaneamente all'insegnamento ha svolto un'intensa attività di sceneggiatura e di regia: "Le mie professioni sono tante - racconta - mi sono occupato di teoria dei media, di giornalismo, ho lavorato in diverse università e, come pubblicitario, ho collaborato

con numerose testate, tra cui *Il Sole 24 Ore*, *Il Corriere della Sera*, *Il Giorno*. I momenti più belli della mia vita professionale sono quelli legati al mondo dello spettacolo, ma per ogni fase del mio percorso ricordo aneddoti piacevoli e divertenti". Bettetini ha anche fondato e diretto la Scuola di giornalismo dell'Università Cattolica, di cui ricorda la selezione degli studenti come "uno dei momenti più delicati e difficili". A chi vuole seguire la strada del giornalismo consi-



● Sergio Battaglioli e, a destra, Alearco Ambrosi



## Medaglie d'oro



● Dino Cassani

glia: “Le scuole sono l’unica via per intraprendere questa strada con professionalità”.

È stato per tre bienni, a partire dal 1999, tutor del quotidiano *Milano Ore 13* dell’Istituto “Carlo De Martino” per la Formazione al Giornalismo, **Dino Cassani**: “Ho incontrato giovani veramente motivati a realizzare il sogno ‘missione giornalismo’. Mi sono confrontato con 120 studenti praticanti e oggi leggo i loro articoli



● Angelo Ruggiero

sui quotidiani più importanti, sono molto orgoglioso. L’IFG è un fortunato laboratorio per la comunicazione!”. Professionista dal 1962, l’anno dopo Cassani è chiamato da Alfio Russo a *Il Corriere della Sera* per inaugurare la redazione spettacoli, di cui è prima caposervizio e poi caporedattore di desk: “Ho avuto la fortuna di ospitare nelle pagine degli spettacoli grandi attori, registi, scrittori. Tra i tanti, ricordo Gassman, Fellini, Strehler, Walter Chiari e Lucio Dalla”. Per trentasette anni ha lavorato al quotidiano di via Solferino, con i direttori storici, da Giovanni Spadolini a Piero Ottone, Franco Di Bella, Alberto Cavallari, Piero Ostellino, Ugo Stille, fino a Paolo Mieli e Ferruccio De Bortoli.

È insegnante e giornalista anche **Angelo Ruggiero**. Dopo gli studi presso l’Istituto Universitario Orientale di Napoli, frequenta corsi di filosofia presso l’Università Cattolica di Milano e si laurea in Pedagogia all’Università di Urbino. Dal 1962 al 1994 si è dedicato esclusivamente all’insegnamento in scuole di ogni ordine e grado, ricoprendo ruoli di docenza in enti e istituti a livello universitario. Suo è stato il primo progetto per “L’insegnamento e l’alfabetizzazione scolastica” per alunni provenienti da paesi extracomunitari, preso a modello in seguito da molte scuole statali dell’obbligo. Fin da giovanissimo Ruggiero ha una forte passione per il giornalismo, frequenta quale praticante la redazione de *Il Mattino* di Napoli nel 1955-56, diretto allora da Giovanni Ansaldo, e dal 1997, la redazione de *Il Roma* diretto prima da Alfredo Signoretti, poi da Alberto Giovannini e infine da Piero Buscaroli. Dal 1958, anno in cui si è iscritto all’Albo, collabora con diversi quotidiani e periodici



● Antonio Calderazzi

locali e di livello nazionale. È stato, ed è tutt’ora, direttore responsabile di varie testate, in particolare di *Tradizione*, periodico di studi, ricerche e azione politica da lui fondato nel 1963 a Napoli.

**Maurizio Chierici** ha raccontato per 30 anni sulle pagine de *Il Corriere della Sera*, il Medio Oriente, l’Asia delle vie della seta, il Vietnam e, soprattutto, l’America Latina. Comincia con la critica cinematografica a *La Gazzetta di Parma*, diventa poi inviato a *Il Giorno* di Italo Pietra e a *Il Resto del Carlino* di Enzo Biagi. Nel 1972 arriva in Via Solferino, prima a *Il Corriere di Informazione* di Gino Palumbo e poi a *Il Corriere della Sera* di Piero Ottone, che lascia per *L’Unità* di Furio Colombo e Antonio Padellaro. Oggi è editorialista de *Il Fatto Quotidiano*. Del suo percorso professionale, ricorda un aneddoto singolare: “Si libera un posto al Giorno. Corro nel palazzotto di vetro, chiedo di incontrare Italo Pietra e Angelo Rozzoni, direttore e vice direttore. “Motivo?”, mi chiede il portiere mentre compilo un modulo. “Offerta di un posto di lavoro”, rispondo. “Le telefoneranno”, ribatte mentre i suoi occhi sorridono. Invece



## Medaglie d'oro



● Mario Vittorio Corrias

mentre cammino verso il tram, mi inseguo: “La ricevono subito, secondo piano”. Mi siedo davanti al direttore: “Giovannotto, che posto mi offri?”. Si sgonfia il cuore. La fretta e l’emozione avevano confuso le parole, volevo scappare per la vergogna, sprofondare, sparire. Pietra e Rozzoni hanno pietà. Si informano di cosa faccio e come mai ho lasciato la mia città. “Mandami qualche articolo”. Infilai gli articoli nella busta nella cassetta delle lettere, con molta esitazione. Quindici giorni dopo, arrivò la telefonata di una segretaria: Enrico Forni, capo cronista, vuole parlarci. Fui assunto”.

Firma della stampa locale, invece, è il collega **Luigi Carrara** che, non ancora ventenne, collabora già dal suo paese natale in Val Seriana con *L'Eco di Bergamo*: “È stata la strada maestra del mio impegno professionale. Ho lavorato lì per quarant’anni, nei diversi settori, con compiti via via più rilevanti fino a diventare direttore”. In quegli anni collabora anche con altre testate, quotidiani e periodici nazionali e locali, e si affaccia al “fermento pionieristico delle prime radio e televisioni private”. L’amore e la passione per il giornalismo è

ancora molto forte tanto che oggi, ormai in pensione, Carrara cura il mensile parrocchiale del suo paese, sul quale debuttò ai tempi del liceo: “L’ho sempre avuto nel cuore, quale potenziale specchio dello scorrere della vita e del tempo nella mia piccola patria”.

Affianca l’attività giornalistica a quella di imprenditore e manager **Franco Cologni**, presidente della Fondazione Cologni Mestieri d’Arte. Dopo la laurea all’Università Cattolica di Milano, inizia una doppia carriera come uomo di cultura e imprenditore, nel mondo del lusso: nel 1969 fonda in Italia la prima filiale di Cartier del mondo. Diventa presidente di Cartier International e nel 2000 presidente esecutivo del settore gioielleria e orologeria. È stato editore e direttore del magazine internazionale *Cartier Art*. Dal 2008 è direttore editoriale dello Yearbook di Jaeger-LeCoultre. “Ho collaborato con quotidiani e riviste di diversa natura. In questa mia carriera parallela, l’impegno giornalistico non solo è stato un’opportunità, ma anche la premessa per svolgere incarichi importanti nel mondo. La regola aurea dello stile anglosassone (chi, cosa, quando, dove, e perché) mi ha insegnato ad avere con i miei interlocutori uno stile semplice, chiaro e distinto”.

La scrittura e il giornalismo sono la grande passione di **Mario Vittorio Corrias** che, non ancora maggiorenne, collaborava con quotidiani e periodici, dalla stampa locale *L’Unione sarda* e *Nuova Sardegna* al *Tempo* di Roma al *Corriere della Sera*. Poi è arrivata la laurea in giurisprudenza e la professione di cacciatore di teste, ma l’amore e l’impegno giornalistico è continuato, ed è iniziata la collaborazione anche con testate internazionali:

● Vincenzo La Russa

“Ho redatto il mio ultimo pezzo per *El País* pochi mesi fa, anche se negli ultimi anni ho scritto sempre meno. Mi sono occupato di etnografia, quella che io chiamo la scienza di uomini e popoli”. Ricorda con nostalgia Enzo Biagi: “Sono sempre stato affascinato dal suo stile, il giornalismo mi ha dato la possibilità di viaggiare, di incontrare le persone e di raccontarle, seguendo il suo esempio”. Vive il giornalismo “dall’esterno”, ma con grande impegno e curiosità l’avvocato civilista **Vincenzo La Russa**. È diventato giornalista pubblicitario all’età di 24 anni quale direttore della rivista giovanile culturale *Il cammino* di Catania, con redazione anche a Milano; ha collaborato al quotidiano cattolico *L’Italia* diretto da Giuseppe Lazzati e alla rivista di ispirazione cattolica *Relazioni Sociali* insieme a Valerio Onida, Franco Bassanini, Emanuele e Pippo Ranci Ortigosa. Successivamente, data la sua attività politica nella Democrazia Cristiana e nelle istituzioni (è stato consigliere comunale e provinciale di Milano, senatore, deputato, membro del Consiglio d’Europa di



## Medaglie d'oro



● Lucia Mari

Strasburgo e dell'Unione Europea Occidentale di Parigi) ha diretto diversi fogli a carattere politico, come *Il Popolare* che si ispirava alle esperienze dell'allora Movimento Popolare. L'avvocato La Russa è stato anche Presidente dell'Ospedale Regina Elena di Milano e, in tale veste, ha collaborato a *Il Corriere della Sera* nella pagina dedicata alla sanità.

È un giornalista ventenne che collabora a *Il Mattino* e a *Il Domani d'Italia*, tra i maggiori quotidiani di Napoli, sua città natale, quando **Federico Garolla** viene chiamato a Milano da Arrigo Benedetti. Il soggiorno nella capitale lombarda segna il suo passaggio al fotogiornalismo: realizza reportage per prestigiose testate italiane (*L'Europeo*, *Tempo Illustrato*, *L'Illustrazione Italiana*, *Oggi*) e straniere (*Paris Match*, *National Geographic*, *Colliers*, *Die Stern*). Negli anni '50 inizia l'avventura come inviato speciale di *Epoca*, successivamente fonda Foto Italia dell'Agenzia Italia di cui diventa il primo direttore. A cominciare dal 1953, segue con la sua macchina fotografica la nascita dell'alta moda italiana: riprende nei loro atelier i giovani stilisti che stava-

no conquistando la scena internazionale. Sono di quel periodo i servizi apparsi su *Eva*, *Annabella*, *Donna*, *Bellezza*, *Arianna*, *Grazia* e poi *Amica*. Ha illustrato le rubriche di gastronomia e i libri di cucina pubblicati da Longanesi e De Agostini. Nel 1976 inizia a collaborare con la Rai in qualità di regista e presentatore, realizzando anche reportage su musei, luoghi d'interesse architettonico e paesaggistico, sul turismo enogastronomico, pubblicati poi da importanti editori. Negli anni '80 fonda la casa editrice che attinge proprio al suo ricco patrimonio di immagini. Oggi Garolla si dedica, con la collaborazione della figlia Isabella, alla catalogazione e al recupero dell'archivio offrendo così la possibilità di riscoprire, attraverso la sua fotocamera, una testimonianza dei cambiamenti avvenuti nella cultura e negli stili di vita del nostro Paese lungo il delicato trentennio successivo al conflitto.

Una vita "dentro" la moda, passerella dopo passerella. Così **Lucia Mari** racconta la sua lunga carriera, cominciata con il suo primo articolo, datato 1961: "il quotidiano era *Stasera*, usciva nel pomeriggio e costava 40 lire." L'anno dopo Mari riceve dal direttore Mario Melloni la proposta di trasferirsi a *Paese Sera*. Ci rimarrà per 24 anni fino alla chiusura della testata. "Scrivo di sfilate - ricorda -, seguo a Roma i grandi creatori (stilista è una parola che verrà dopo) e a Palazzo Pitti a Firenze il pret-à-porter. Qui conosco le grandi penne della moda, soprattutto le potenti e corteggiate direttrici dei settimanali femminili, dalle quali cercavo di imparare, di carpire i segreti di un mestiere tanto affascinante." Mari è poi capo servizio e inviata de *Il Giorno*, inviata del settimanale *Gente*. Corrispon-

● Pier Giorgio Corbia



● Claudio Gasperoni

dente di riviste internazionali, opinionista per il canale Leonardo di Sky e per il Tg nazionale di Canale Italia. Responsabile per la moda italiana e francese per il Dizionario Enciclopedico Moderno, tiene particolarmente alla sua collaborazione con Guido Vergani, per la prima edizione del Dizionario della Moda. "La sua considerazione nei miei riguardi ha significato molto: conservo alcune sue lettere di stima, che considero una sorta di





## Medaglie d'oro

sigillo alla professione di una vita". Lucia Mari, che nel corso della sua carriera ha incontrato e conosciuto tutti i grandi protagonisti della moda internazionale, oggi lavora a YouReporter news e ci assicura che: "se ora sono anche on-line il mio amore incondizionato va al quotidiano, in assoluto la palestra che mi ha insegnato il mestiere". Si è approcciato al giornalismo in qualità di addetto stampa, invece, il collega **Claudio Gasperoni**. È il 1960 e Roma, sua città natale, ospita le Olimpiadi. Lo sport è un mondo che conosce bene, grazie all'attività di dirigente sportivo, vice presidente del Cus di Roma. Poco dopo Gasperoni entra nella redazione de *Il Corriere dello Sport*, con il ruolo di collaboratore: "Ho lavorato sotto la direzione di un maestro come Totò Ghirelli e sono entrato in contatto con grandi giornalisti sportivi come Alfredo Berra e Sergio Neri". Qualche anno dopo la laurea, si trasferisce a Milano dove inizia a lavorare in campo manageriale e a collaborare, come esperto, a pubblicazioni settoriali e house organ. "Ho avuto la possibilità e la fortuna di

svolgere attività lavorative diverse" ricorda "penso che il periodo di attività redazionale abbia migliorato in modo significativo le mie abilità nella comunicazione, mentre il rapporto umano con l'ambiente della tipografia mi è risultato in seguito prezioso per un efficace approccio alle relazioni professionali".

Anche **Pier Giorgio Corbia**, presidente del Gruppo Giornalisti Uffici Stampa e del Gus Lombardia, vanta un lungo ed autorevole curriculum professionale nel settore degli uffici stampa. "Ho iniziato a lavorare nei giornali studenteschi a quindici anni, quando chiesi a *Il Cittadino* di poter scrivere una rubricetta stile 'Un giorno in pre-tura'. Il mio primo pezzo - ricorda - raccontava di una lite tra vicini in una casa di ringhiera". Nel 1953 diventa corrispondente da Lodi, sua città natale, per *La Notte* e per *l'Ansa*. Erano gli anni '60 quando diventa corrispondente per la Rai, per *L'Italia* e per *La Stampa*, mentre per tante testate sportive nazionali commenta gli incontri delle squadre che venivano a giocare a Lodi (pallanuoto, basket, calcio, ginnastica artistica, hockey). "Avevo il timore di non essere abbastanza preciso, cercavo di controllare tutto, verificare più di una fonte". Nel 1974 è chiamato a dirigere il giornale della Cariplo, *La ca' de sass* e gli viene chiesto di istituire l'ufficio stampa. Ha inizio la sua sfida professionale più importante: "Conoscevo il giornalismo, le sue dinamiche e i suoi linguaggi, anche radiofonici e televisivi". Grazie all'esperienza maturata nei giornali, Corbia sviluppa un ufficio stampa innovativo, aperto alle nuove tecnologie: "Ho inventato il primo centro di produzione televisivo di telecomunicati, che spedi-



● Claudio Ragaini

vo anche all'estero in occasione di manifestazioni in cui Cariplo era coinvolta, anche solo come sponsor" ricorda "ho raccontato, ad esempio, i campionati mondiali di Bormio nel 1980; avevo istituito un centro di produzione che preparava i comunicati stampa, li montava, li 'speakerava' e li spediva a Milano. Le televisioni private non avevano queste possibilità, è stata una rivoluzione". Corbia è anche consigliere nazionale della Federazione Nazionale Stampa Italiana e oggi, pur continuando a collaborare con diverse testate, si dedica soprattutto ai colleghi e alla professione.

**Arturo Colombo** è professore emerito di Storia delle dottrine politiche all'Università di Pavia, dove si è laureato in Scienze Politiche nel 1957 e ha cominciato la carriera accademica dal 1959. Inizia l'attività giornalistica collaborando prima con *L'Avanti* e poi, dal 1963, con *Il Resto del Carlino* durante la direzione di Giovanni Spadolini, con articoli per la terza pagina. Nel 1963, con Alfio Russo direttore, Colombo esordisce su *Il Corriere della Sera* scrivendo articoli sui problemi della riforma della scuola e dell'università. Dal febbraio 1969,



● Arturo Colombo



## Medaglie d'oro



● Manuelita Riggio Sottocanale

sotto la direzione di Giovanni Spadolini, inizia a scrivere anche sulla terza pagina e su quello che allora si chiamava *Il Corriere letterario*. Da allora Colombo collabora con il quotidiano di via Solferino scrivendo articoli su temi culturali e recensioni, soprattutto di libri di storia e politica. Da molti anni è nella direzione della rivista *Il Politico* dell'Università di Pavia ed è redattore della rivista *Nuova Antologia*. Tra i tanti incontri nella lunga

militanza al Corriere, ricorda quello con Dino Buzzati: “Avevo scritto i primi articoli quando Buzzati mi disse: ‘La prossima volta, insieme al suo pezzo, porti anche la velina’. Così feci. Buzzati prese una matita e numerò tutti i paragrafi tanto dell’originale, quanto della velina; di fronte al mio stupore, aggiunse: ‘adesso tagliamo uno a uno i paragrafi della velina, e vediamo se l’articolo comincia meglio con il secondo paragrafo in testa, o magari col terzo o il quarto, scartandone anche qualcuno’. Poi mi chiese: ‘lei crede che gli articoli si scrivono con la penna o con la macchina da scrivere, vero? E al mio assenso, replicò: ‘niente affatto. Un articolo si scrive con la calamita, nel senso che deve attrarre subito il lettore, altrimenti nessuno si ferma a leggerlo. Fu una grande lezione di un bravissimo giornalista!’”.

È stato compagno di studi di Arturo Colombo, **Claudio Ragaini**. Inizia la carriera professionale all’Agenzia Italia per passare poi a *Il Corriere Lombardo* e a *La Notte* e, infine, dal 1969, al settimanale *Famiglia Cristiana* del quale diventa capo redattore centrale e successivamente vicedirettore fino al congedo nel 2000. Si è occupato a lungo dei problemi della cooperazione e dei Paesi in via sviluppo sui quali ha realizzato numerosi servizi. Per un reportage in India sulle orme dei Gandhi ha vinto nel 1983 il “Premiolino”. Alla richiesta di un ricordo, risponde: “Meglio non aprire il vaso. Ne citerò solo uno divertente: l’intervista a Londra all’ex primo ministro inglese Heath con un registratore che all’improvviso rallenta e perde colpi. Mi salva dal naufragio il console inglese a Milano che pazientemente mi aiuta a decifrare dei suoni che sembravano muggiti”.

● Raffaele Fiengo



● Bruno Fudoli

Dopo la laurea in giurisprudenza a Roma, **Raffaele Fiengo** inizia varie collaborazioni con la stampa italiana e straniera: dal 1961 al 1965 scrive per *Time*, *Vita*, *Osservatore romano* e *Gioventù*, periodico dell’Azione cattolica, e dal 1962 al 1969 lavora a *Tribuna illustrata*, il più antico settimanale italiano.

Nel 1969 entra a *Il Corriere della Sera*, occupandosi della terza pagina. Sul quotidiano di via Solferino racconta il mondo della scuola e quello dei giovani, cura rubriche settimanali, successivamente progetta e dirige i supplementi *Maturità*, *Università*, *Zaino*, *Città* e un’edizione antologica. Dal 1973 al 1983 è membro del comitato di redazione, ruolo che riprenderà dal 1993 al 2005; negli stessi anni per il Corriere studia presso il *Washington Post*, il *New York Times* e l’Università di Harvard le organizzazioni del ‘continuous news’ nelle edizioni online dei grandi quotidiani. Fiengo ha diretto la scuola di Giornalismo di Urbino nel biennio 2009-10 ed è professore a contratto per il corso di laurea in Scienze della comunicazione dell’Università di Padova.

**Manuelita Riggio Sottocanale** da giovanissima inizia a lavorare

## Medaglie d'oro

a *Trapani sera* e diventa poi responsabile della pagina trapanese de *L'Ora*, il quotidiano palermitano antimafia, che poi la chiama alla redazione centrale di Palermo. Qui è responsabile, via via, delle pagine dedicate alle province, allo sport, alla cronaca giudiziaria e alle inchieste. A Milano è stata prima inviata de *L'Ora* per i servizi sportivi, poi collaboratrice di *Amica*, *Tuttomotori*, *Progresso Fotografico*. Negli anni '70 lavora come redattrice e caporedattrice ai mensili economici della Franco Angeli. Ha anche ideato e realizzato per *Il Corriere d'Informazione* due mezze pagine settimanali sullo sport olimpico lombardo. Caporedattrice di *Scienza&Vita Nuova*, quindi caporedattrice e direttrice di riviste professionali della Etas/Fabbri, collabora con numerose testate tra cui *L'Europeo* e *Fortune* e lavora con il programma televisivo Bing bang. Significativa, infine, la collaborazione con la rivista *Newton* di Rizzoli. Manuela Riggio ha anche ricevuto il Premio Volto-lino per la divulgazione scientifica. A chi le chiede perché ha scelto il giornalismo, risponde: "Per con-



tribuire, anche con una briciola, al progresso morale e sociale". Il bilancio personale è positivo: "Orizzonti più ampi e maggiore capacità di capire. Infine devo dire un grazie al mio primo direttore, Pietro Vento del *Trapani sera* e all'indimenticabile maestro, direttore de *L'Ora* "Vittorio Nisticò".

Da Palermo a Messina. Qui, a *La Gazzetta del Sud*, inizia la carriera il siciliano **Filippo Gulli**, redattore agli spettacoli, agli interni, agli esteri e critico cinematografico. Questi i temi di cui si occupa poi anche a *La Tribuna del Mezzogiorno* fino al 1970, quando il giornale cessò le pubblicazioni. È il 1979 quando Gulli arriva a Milano e inizia a lavorare prima per *L'Avvenire*, dove diventa caposervizio e caporedattore centrale, passa poi a *Tv Sorrisi e Canzoni* e *Eva Express*, dove ricopre la carica di vicedirettore e direttore. Approdato in seguito a *La Notte*, cura la rubrica spettacoli e i servizi speciali e, dal 1998, i supplementi settimanali dei programmi televisivi e di varietà del Gruppo Monti, per il quale dirige *Pocket Film Tv*. Iscritto al Sindacato Nazionale Giornalisti Cinematografici, ha curato il bollettino quotidiano d'informazione per la stampa nel corso di eventi come la Mostra del Cinema di Venezia.

E in Sicilia ha iniziato la carriera giornalistica anche **Bruno Fudoli**. Una gavetta come cronista prima a *L'Ora* di Palermo e poi alla *Tribuna del Mezzogiorno* di Messina, di cui ricorda le "interviste a personaggi scomodi o addirittura pericolosi, estorte in condizioni rischiose e avventurose, e le campagne di denuncia contro situazioni di malcostume". Coraggioso e curioso si è sempre esposto in prima persona: sotto la sua direzione *La*



● Serafino Quarta

*Notte* svelò lo scandalo degli 'affitti d'oro' a Milano attirando le ire di politici e potenti, prima ancora che scoppiasse 'tangentopoli'. Negli anni '70 Fudoli si trasferisce a Milano, passando dai quotidiani ai periodici; inizia ad allontanarsi dalla scrittura, svolgendo incarichi sempre più di carattere organizzativo e dirigenziale fino a ricoprire, di volta in volta, le cariche di segretario di redazione con il direttore Nino Nutrizio, di redattore capo, di vicedirettore con il direttore Pietro Giorgianni, per arrivare, infine, a dirigere *La Notte*. Ha concluso la carriera alla Mondadori, partecipando alla nascita dei settimanali *Noi* e *Chi*. Nel corso degli anni Fudoli ha maturato una grande passione per la pittura, arte alla quale si dedica "con tenacia ed entusiasmo" da quando è in pensione. Oggi si definisce un "apprendista pittore".

La pittura è la grande passione anche di **Pietro Sormani**. Dopo una lunga attività di corrispondente dall'estero del *Corriere della Sera*, Sormani ha deciso di dedicarsi completamente all'attività artistica, esponendo in numerose mostre personali e collettive. In Sicilia è iniziata la carriera gior-

● Andrea Stinco



## Medaglie d'oro

nalistica di **Serafino Quarta**. A Palermo è stato direttore di *Sicilia Informazione*, nel corso della sua carriera ha collaborato come giornalista indipendente con agenzie stampa e quotidiani nazionali. Amante di quello che definisce 'l'esercizio della scrivere', ha pubblicato anche libri di vario genere.

A *Il Gazzettino di Venezia* inizia la carriera **Nino Antonio Leoni**. Approdato a *Il Giorno* come collaboratore già nel 1956, anno di fondazione del quotidiano milanese, tra i suoi ricordi professionali ha un posto d'onore l'articolo di denuncia del sistema delle tangenti, pubblicato il 7 giugno 1989, che svela il malaffare con tre anni di anticipo sull'inchiesta giudiziaria di 'tangentopoli'. Grande viaggiatore, ha esplorato, studiato e fotografato mezzo mondo, dall'America Centrale al Medio Oriente, dai Paesi Baltici all'Europa caucasica e al Sud Est Asiatico.

Vuoi l'attrazione per la carta stampata che "profuma" d'inchiostro, vuoi la frequentazione con lo scrittore Piero Chiara, vuoi il fascino della firma di Indro Montanelli, che

definisce "maestro di giornalismo, pensiero libero ed etica civile". Sia come sia, all'inizio degli anni Sessanta **Andrea Stinco** lascia l'insegnamento, "senza pensarci su più di tanto", per fare il giornalista. Gli ha fatto da guida, nei primi passi da cronista, il direttore de *La Prealpina* Mario Lodi, di cui conserva un affettuoso ricordo.

"Che emozione - confessa - quel primo articolo apparso a centro pagina del quotidiano locale dal titolo: 'Solo la scuola potrà vincere la battaglia contro la mafia'". Stinco ha scritto per quotidiani e periodici (*Il Corriere della Sera, La Prealpina, Lombardia Oggi, La Nuova Tribuna, Varese in Linotype, Altolombardo, Ammonitore*), si è occupato di turismo e non solo: è stato responsabile di uffici stampa e ha ricoperto incarichi politici. Nel 1964 gli è stato assegnato il premio giornalistico "Turismo e Industria nel Varesotto". Nel 1969 il premio internazionale "Lago Maggiore" perché "gli scritti di Andrea Stinco - come ha dichiarato la commissione presieduta da Dino Villani - hanno portato gli elementi della cronaca e della valorizzazione turistica a livello di efficacia giornalistica e dignità letteraria"

A *La Prealpina* di Varese inizia la carriera anche il giornalista, grafico, illustratore e vignettista **Gaspere Morgione**, che è stato anche condirettore del quotidiano varesino. Con il gruppo "Disegnatori Riuniti" pubblica sulle principali riviste italiane, è vignettista oltre che de *La Prealpina*, del portale *Varesenews*, de *Il Tempo*, *Il Giorno*, e *Avvenire*. È autore di satira scritta e disegnata, di fiabe, racconti e sceneggiature per fumetti comici e d'avventura. Ha pubblicato vari libri e ha vinto numerosi premi alle rassegne na-



● Gaspere Morgione

zionali ed internazionali di umorismo, tra cui il "Dattero d'Argento 1982" al Salone dell'Umore di Bordighera con "I pensieri del Meo". Della lunga carriera a Varese, ricorda: "Era l'agosto 1985, Bossi piomba furente in redazione. Giura che la Lega non c'entra con la scritta diffusa in città: via i terrore! In Sud Africa vigeva ancora l'apartheid. Accostando le due realtà avevo disegnato un uomo riccioluto attorniato da moglie e figli. Davanti alla scritta, la donna dice: Perché non ce ne andiamo a fare i bianchi in Sud Africa?".

È collaboratore de *La Prealpina*, anche **Ettore Pagani**, redattore de *La Prealpina del lunedì* e corrispondente de *La Gazzetta dello Sport*. Giornalista pubblicitario, si è occupato prevalentemente di sport collaborando anche con *La Provincia di Varese, Calcio Illustrato, Giganti del basket*. "Una sorta di bagno, impegnativo ma bellissimo, tra onde di calcio, basket, canottaggio, ippica, ciclismo, pugilato e via dicendo sino al pattinaggio a rotelle - ricorda - Il tutto ai massimi livelli e seguito da tutta la stampa sportiva nazionale. Si viaggiava a ritmo di primati, scudetti, coppe e titoli". Nel suo



● Alberto Pesce



## Medaglie d'oro

curriculum Pagani annovera anche i pezzi firmati per *Luce*, *Il Giornale di Sicilia* e *Il Corriere dell'Adriatico*. Oggi collabora con Radio Missioni Francescane, è direttore del *Notiziario* rivista dell'Ordine degli Avvocati di Varese, del periodico *ra Famiglia Bosina* e coordina la pubblicazione del volume *Calendari do ra Famiglia Bosina*, recentemente inserito anche nella Biblioteca Ambrosiana.

Il cinema è il fil rouge della carriera professionale di **Alberto Pesce**. Docente di cinema italiano all'Università di Milano, esperto di cinema didattico e per ragazzi, più volte membro della Commissione Ministeriale Film per ragazzi, nel 1960 inizia la carriera giornalistica come critico cinematografico de *Il Giornale di Brescia*, città nella quale si è trasferito nel 1954. Collabora con riviste specializzate (*Rassegna del film*, *Rivista del Cinematografo*, *Bianco e Nero*, *Cineforum*, *Schermi*, *Segnocinema*, *Il Ragazzo Selvaggio*, *Sipario*, *Film-cronache*) ed è autore di vari libri di cinema. Pesce ha ricevuto anche il premio "Fiorello Zangrando" per la critica cinematografica, il pre-

mio Speciale "Domenico Meccoli. Scrivere di cinema" e il premio alla carriera "Ring! Festival della critica cinematografica".

Dal cinema ai motori. Questa la passione per cui **Ivo Alessiani**, varesino con una laurea in Economia e una in Giurisprudenza, è diventato giornalista. Scoperto da Renato Proni, che ne aveva apprezzato gli originali punti di vista, a fine 1962 Gino Palumbo lo chiama a *Il Corriere della Sera* per dar vita alla pagina dei motori con Lorenzo Pilogallo e Giovanni Canestrini. "È stata un'esperienza meravigliosa - racconta - anche perché, poco alla volta, di quel settore divenni il numero uno. Ebbi così l'opportunità di conoscere e frequentare personaggi altrimenti inavvicinabili come il professor Valletta, l'avvocato Agnelli, Enzo Ferrari, o di imparare da ingegneri famosi come Dante Giacosa, Antonio Fessia, Orazio Satta Puliga, Rudolf Uhlenhaut oppure ancora di osservare ammirato l'evoluzione di grandi designer come Giorgetto Giugiaro e Walter de' Silva. In campo sportivo ho potuto familiarizzare con Juan Manuel Fangio e Piero Taruffi, mio maestro di guida sportiva, e diventare amico di Giacomo Agostini e Giancarlo Baghetti. Essere al *Corriere della Sera* mi permise d'intervistare, di qua e di là dell'Atlantico, i presidenti dei più grandi gruppi automobilistici mondiali". Alessiani ha tenuto rubriche su *La Domenica del Corriere*, *Gente Motori*, *Automobilismo*, ha vinto importanti premi giornalistici e da qualche anno, sempre per il *Corriere*, si dedica solo alla storia dell'automobile.

Sempre i motori sono la passione di **Paolo Montagna** che per oltre 40 anni è stato direttore delle pubblicazioni dell'Automobile Club di



● Giulio Signori

Milano, tra cui il mensile *Via!*, che, oltre ai problemi legati all'automobile e al traffico, ha sempre trattato aspetti di vita milanese. Nel contempo è stato anche capo ufficio stampa dell'associazione milanese e dell'autodromo di Monza. Montagna ha pubblicato diversi libri dedicati ai motori, tra cui la "Leggendaria storia del Gran Premio d'Italia di Formula Uno" e "Novant'anni con la città", un'originale storia di Milano dai primi anni del '900 e delle sue trasformazioni con il diffondersi delle automobili.

Inizia la carriera giornalistica nel mondo dello sport anche **Giovanni Botti**. Dopo la laurea in lettere all'università di Bologna, diventa professionista al termine di un lungo tirocinio a *La Gazzetta di Mantova* nel 1962. A Bologna continua l'attività di giornalista prima per *Il Resto del Carlino* e poi per *L'Avvenire*. Ha curato l'ufficio stampa per un ente politico ed è diventato responsabile di diversi periodici, tra cui *Collegamenti* e *Lotta Partigiani*. Oggi collabora con quotidiani locali della Lombardia e dell'Emilia Romagna.

Dalle partite di calcio di serie C ai Giri d'Italia, dai Tour de France agli



● Ettore Pagani

## Medaglie d'oro



● Angelo Restelli

Internazionali di Tennis fino alla magia della Formula Uno, quando in giro per il mondo narrava le imprese di Lauda e di Schumacher: tutto raccontato dalla penna di **Angelo Restelli** per 38 anni giornalista a *La Notte*, che definisce “uno dei più straordinari miracoli dell’editoria quotidiana”. “Il ‘maestro’ Nutrizio - ricorda - ti assumeva e cinque minuti dopo ti ritrovavi in strada a caccia di notizie. Ma che giornalismo! I più fortunati colleghi dei quotidiani del mattino, qualsiasi cosa accadesse avevano il tempo per riflettere,

per coordinare ciò che avrebbero scritto. Non era la stessa cosa per chi lavorava in tempo reale. Con cinque edizioni giornaliere da sfamare, c’era solo il tempo per dettare a braccio o qualche riga di telescrivente. Insomma una gran bella avventura!”. Restelli ha unito la carriera giornalistica con una presenza attiva nel sindacato: anni importanti nel Consiglio Nazionale e della Lombarda, al Circolo della Stampa e 19 edizioni dell’Annuario della Stampa Sportiva Italiana come fondatore e direttore. “Il sogno di un ragazzo che voleva diventare giornalista si è avverato!”. Fra le tante soddisfazioni professionali, un rimpianto: “Riconobbi Jody Scheckter per caso tra i passeggeri del volo notturno Francoforte – Milano e subito mi chiesi cosa ci faceva l’allora campione del mondo su quell’aereo. Giunti a Linate, il pilota sudafricano si avviò verso un autonoleggio ed io di corsa verso il parking dove stava la mia vettura. Nella notte, lo seguii senza mai perderlo di vista fino a quando si fermò in un albergo poco fuori di Modena. Ormai non c’erano più dubbi, Scheckter puntava su Maranello. Al buio, con la sola lucina del retrovisore che illuminava la mia Lettera 22, scrissi tre pezzi legati allo straordinario evento, che trovò conferma quando nel primo mattino il pilota varcò i cancelli della Ferrari. Da una cabina telefonica chiamai il giornale, chiedendo di parlare col nuovo direttore che da poco aveva sostituito Nino Nutrizio. Dalle prime parole, mi resi però conto che la notizia non stava suscitando molto interesse. Possibile che nessuno ne sapesse nulla? Meglio controllare e sentire Ferrari che negò. E tanto bastò perché i miei pezzi finissero nel cestino. Ventiquattrore dopo i

● Ivo Alessiani



● Paolo Montagna

giornali di tutto il mondo pubblicarono in grande evidenza che il campione del mondo di Formula Uno aveva firmato per la Ferrari. Per la verità, il neo direttore si arrabbiò non poco e scrisse a Ferrari una lettera di fuoco che spiegò che la trattativa era stata condotta dal suo uomo di fiducia Piccinini, ma a sua insaputa. Peccato, almeno una volta avrei potuto essere il primo e unico giornalista al mondo a diffondere una notizia sportivamente clamorosa”.

Il tennis, invece, è il fil rouge della vita professionale di **Ettore Ferreri**. Nato in provincia di Piacenza, a Castel San Giovanni, già a 18 anni è corrispondente per *La Gazzetta dello Sport* dalla città natale e, dal 1955, per il settimanale *Piacenza Oggi*. Collaboratore del settimanale tennistico *Match-ball*, da 35 anni collabora ininterrottamente come giornalista e fotoreporter con il mensile *Tennis Italiano*.

È diventato un grande amico di Gianni Brera raccontando la sua carriera sportiva, il collega **Giulio Signori**. Inizia all’Agenzia *Sport informazione* negli anni ‘50, e scrive per il *Guerin Sportivo*, occupandosi di sport. Diventa poi capo servizio e responsabile della pagina





## Medaglie d'oro

sportiva de *Il Giorno*.

Di sport ha scritto anche **Sergio Frigerio**, ha seguito gli avvenimenti più importanti a livello sportivo, dal Calcio Lecco (sua città natale) in A, al ciclismo, box e sci. Ha collaborato per testate nazionali (*Tuttosport* e *Il Corriere dello Sport*) e con settimanali locali approdando anche sul piccolo schermo. Passione, abnegazione e precisione sono le doti che, secondo Frigerio, distinguono un buon giornalista. È stato anche un calciatore, invece, **Giuseppe Pinasi**. Esordisce all'agenzia stampa *Sport informazione*, quindi diventa redattore per *Paese Sera* e per l'edizione di Milano di *Stasera*. Negli anni '60 arriva a *Il Giorno*, prima come collaboratore, poi redattore sportivo e infine cronista giudiziario. In seguito è redattore a *L'Occhio*, *Radio Montecarlo* e a *Il Corriere della Sera*. Tra i ricordi più vivi della sua carriera professionale ci sono quelli degli anni del terrorismo e di servizi avventurosi, come quando, con una divisa da infermiere, entrò nell'ospedale dove erano ricoverati i feriti di Piazza Fontana e li intervistò o ancora: "Ero a Milano, in

zona Ticinese, mi trovavo in mezzo a una manifestazione di sinistra, gli autonomi sparavano e la polizia rispondeva, per fortuna riuscii a entrare in un portone e mi misi in salvo, ma il fotografo che era con me non mi vide più e pensò che mi avessero ucciso. Quando tornai in redazione, l'allora direttore Gaetano Afeltra mi diede una giornata di riposo". Il giornalismo investigativo è stata la sua specialità e ai giovani consiglia: "Bisogna studiare e specializzarsi, la teoria però non basta, serve molta esperienza. La migliore scuola è sul campo".

Lo sport e il giornalismo sono le passioni anche di **Eugenio "Franco" Bartolini**. Inizia la carriera in un quotidiano cattolico, vien poi chiamato da Nino Nutrizio a *La Notte*, viene poi promosso caposervizio da Livio Caputo, che: "con la scusa che praticavo arti marziali, subacquea e sci agonistico, mi inviò al seguito della Valanga Azzurra dell'indimenticabile Gustav Thoeni e poi della Coppa America di vela". Bartolini collabora da Milano con *Il Tempo* di Gianni Letta e, occupandosi di cronaca giudiziaria, con *Il Gazzettino Padano*, la Rai e l'Ansa. "Stanco di cronaca nera, catastrofi, conflitti, terrorismo - racconta - accettai con entusiasmo la proposta di dirigere un prestigioso periodico di nautica." Di motonautica, infine, scrive anche per *La Gazzetta dello sport*. Tra i ricordi più cari Bartolini cita "le sciare con il grande Dino Buzzati, il quale, anche se inesperto, amava le piste nere sui cui voleva che lo accompagnassi e, durante le interminabili discese, mi ripeteva 'Bartolo, scrivi per la tua portinaia'. Mi ha insegnato l'umiltà verso la notizia e verso il lettore".

Al quotidiano *La Notte* negli anni '60 ha iniziato l'attività **Natalia**

● Ettore Ferreri



● Giuseppe Pinasi

**Aspesi**, una delle firme più amate de *La Repubblica*. Editorialista di cultura e di costume, critica cinematografica, la Aspesi, che è stata anche inviata de *Il Giorno* cura per *Il Venerdì di Repubblica* una seguitissima rubrica, "Questioni cuore". Nel corso della carriera si è occupata di musica, moda, cronaca, letteratura, cinema. "Scrivo ancora di tutto - racconta - ho ricordi molto belli e positivi del nostro mestiere. Noi giornalisti siamo degli artigianelli". La Aspesi è anche un'affermata scrittrice; tra i suoi libri, ricordiamo "Questioni di cuore", "Il lusso & l'autarchia", "Autobiografia di una galleria. Lo studio Marconi 1965-1992", oltre a "Festival e funerali", la raccolta di più di 130 articoli pubblicati dal 1960 a oggi, edita da Il Saggiatore.

A *La Notte* ha esordito anche **Lucio Lami** che ricorda, con un po' di nostalgia "i grandi editori dell'epoca: Gianni Mazzocchi, Edilio Rusconi, Angelo Rizzoli, Arnoldo Mondadori". Nel 1974, con la nascita de *Il Giornale*, entra a far parte della redazione di Indro Montanelli e per oltre vent'anni viaggia in tutto il mondo come inviato speciale e corrispondente di guerra. Lunghissimo l'elenco dei conflitti seguiti da Lami nella sua carriera: Cambogia, Laos, Afghanistan (do-





## Medaglie d'oro

ve ha percorso settecento chilometri a piedi nel Paese occupato dai russi), Prima e Seconda Guerra del Golfo, Libano, Ciad, Polisario, Somalia, Angola, Mozambico, e molti altri. Si è occupato a fondo dei rapporti tra politica e cultura, ha fondato la rivista *Commentari*, chiamando a collaborarvi intellettuali di caratura internazionale, da Karl Popper a Raymond Aron. Lasciato *Il Giornale* ha diretto il quotidiano *L'Indipendente*.

Per la sua attività giornalistica Lami ha vinto il Premio Max David (1980), il Premio Hemingway (1986), il Premio alla carriera "Ultimo Novecento" (Astrolabio) (2007). Come scrittore e saggista è stato tradotto in vari Paesi d'Europa e in America Latina e ha vinto il Premio Estense (1981) e il Premio Sacharov (1986) con il volume "Il grido delle formiche" sul dissenso sovietico, il Premio Montale, fuori casa (2009) per la raccolta di poesie di guerra "Vulnera". Lami è stato docente di giornalismo all'Università Cattolica di Milano ed è presidente onorario dell'Associazione culturale P.E.N. Club Italiano.

**Corrado Stajano** si è laureato in Giurisprudenza a Milano. Ha scritto i suoi primi articoli su *Il Mondo* di Mario Pannunzio. È diventato professionista al settimanale *Tempo illustrato*, diretto da Arturo Tofanelli. È stato in seguito collaboratore, redattore e inviato di *Panorama*, *Il Giorno* e *Il Messaggero*. Dal 1987 al 2003 ha lavorato come articolista e inviato de *Il Corriere della Sera*, fino al 2006 ha tenuto una rubrica sull'*Unità* e dal 2010 scrive di nuovo per il quotidiano di via Solferino. Ha lavorato per la Rai, è stato autore e coautore di documentari televisivi di argomento politico, sociale, culturale, soprattutto con Ermanno Olmi e Gianfranco Campigotto, tra gli altri "Nascita di una formazione partigiana" e "La forza della democrazia". Con "L'Italia del boom" ha vinto il premio Saint Vincent 1980 per l'inchiesta televisiva. Nella XII Legislatura è stato eletto senatore della Repubblica come indipendente nelle liste del Pds. Ha pubblicato, tra l'altro, da Einaudi: "Il sovversivo", "La pratica della libertà", "Africo", "Un eroe borghese", da cui è stato tratto il film omonimo. Da Garzanti: "Promemoria" (Premio Viareggio 1997), "Patrie smarrite", "Maestri e Infedeli" e "La città degli untori" (Premio Bagutta 2010).

È iscritto all'Ordine dei giornalisti lombardo da cinquant'anni anche **Giampaolo Pansa**. Originario di Casale Monferrato, Pansa si è laureato in Scienze politiche all'Università di Torino e negli anni Sessanta è entrato nel quotidiano torinese *La Stampa*. Ha lavorato per i maggiori quotidiani (*Il Giorno*, *Il Corriere della Sera*, *La Repubblica*) e settimanali italiani, come *Panorama* e *L'Espresso*, di cui è stato condirettore. Accanto al lavoro giornalistico Pansa svol-



● Lucio Lami

ge un'intensa attività di saggista e romanziere, con libri dedicati soprattutto al periodo della guerra partigiana e del secondo dopoguerra.

È stato invece il primo giornalista iscritto all'Ordine del Lazio **Benito Roberto Marcello Perna**, che ha iniziato a *Il Messaggero* dove per vent'anni si è occupato di cronaca e di giudiziaria. Si è poi trasferito a Milano dove ha lavorato con agenzie letterarie per poi aprire la propria e diventare editore. Infine è stato "sindycations" per il *Washington Post* e il *Los Angeles Times*.

Tra i premiati troviamo, infine, Monsignor **Gaetano Bonicelli**, oggi direttore responsabile della rivista *Orientamenti Pastoralis* e collaboratore di riviste e periodici a carattere sociale e religioso. Negli anni '60 e '70 Bonicelli ha diretto le testate *Studi Pastoralis* e *Servizi Migranti*; ha pubblicato saggi e ha curato l'edizione italiana di importanti autori stranieri volumi di studi religiosi. Ordinato sacerdote nel 1948, quindi nominato vescovo, dal 1989 è arcivescovo metropolitano di Siena, Colle Val d'Elsa e Montalcino. Bonicelli ha sempre affiancato la carriera ecclesiastica con l'attività giornalistica orientata alla diffusione del messaggio cristiano.



● Natalia Aspesi

